

Editoriale

Il lavoro perduto, tragedia nazionale

FABIO MUSSI

«L'operazione è riuscita ma il malato è morto» potrebbe andare esattamente così. L'operazione di cui si parla è la manovra del governo Amato: il malato è l'economia italiana. Nel giorno dell'approvazione definitiva del decreto fiscale, la Banca d'Italia ha ridotto il tasso di sconto. La manovra in più mosse corrette a partire da luglio dal governo ha raffreddato certamente la febbre altissima da debito pubblico e da deficit: eppure il consuntivo 1992 è nero e le previsioni 1993 sono nerissime. Si sta scoprendo la verità di Pinocchio, che cioè le monete d'oro non si scavano sotto gli alberi e che «se una politica monetaria ossequiente verso la rendita toglie ossigeno a imprese e lavoro alla fine avremo forse bilanci più in ordine ma un impoverimento generale dell'economia e un arretramento storico del paese».

L'occupazione è in caduta libera. Ci vuole proprio la disperazione lucida degli operai della Maserati o l'estrema protesta dei muratori vivi degli edili di Sant'Agata per imporre all'opinione pubblica il dramma di uomini e donne che perdono il lavoro? Le cifre sono spiegate. In un anno le grandi imprese hanno perso il 5,4 degli addetti. Federmecanica parla di 200mila posti di lavoro in meno in due anni. Si contano i morti e i feriti aspettandone per il prossimo futuro una valanga nel tessile, nella chimica, nella siderurgia. Ma non c'è settore che navighi in acque tranquille. Per la società italiana si annuncia una autentica tragedia. Abbiamo avuto pessimi governi. F questo?

1. Questo governo ha ridotto la spesa dando una picconata allo Stato sociale in particolare per quanto riguarda sanità e previdenza. Spenamo di sbagliare, ma un effetto probabile della legge delega è quello di una espansione privatistica della spesa attraverso sistemi assicurativi non integrativi ma sostitutivi o paralleli al sistema pubblico universalistico.

2. Questo governo ha ridotto il valore reale dei salari. La Confindustria ha riaperto in questi giorni un fronte contro i sindacati (e persino contro molti dei propri aderenti) perché si fa contrattazione articolata in violazione dell'accordo del 31 luglio (che la sospende invece fino al 1994). Abete dovrebbe però ricordare che quell'accordo porta tre firme (sindacati, Confindustria e governo) e che in premessa indica un impegno e un obiettivo. L'impegno: «Prodotto interno lordo 1,6% nel '93, 2,4% nel '94 e 2,6% nel '95. Prezzi al consumo 3,5% nel '93, 2,5% nel '94 e 2% nel '95 (quinto capoverso)». L'obiettivo: «Mantenimento del valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici» (decimo capoverso). L'impegno appare del tutto aleatorio e l'obiettivo è già sfumato. L'insieme dei provvedimenti del governo e l'accordo del 31 luglio, che già hanno rapidamente fatto scendere la dinamica salariale sotto il tasso di inflazione minacciano per il '93 una riduzione persino del valore nominale dei salari.

3. Questo governo sta lavorando ad un progetto di «privatizzazioni» finalizzato a far cassa che a riorganizzare il sistema industriale italiano. Vedremo il testo di Barucci ormai imminente. Noi ci opporremo alle svendite e ad ogni politica di privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite (dato che l'oggetto del contendere è una trasformazione vera del sistema economico, una complessiva riorganizzazione senza la quale - lo ricordava ieri Alfredo Reschini su queste colonne - non ci sarà argine al deperimento dell'industria italiana).

Questo governo si muove in modo tale da produrre difficile dire con quanta deliberata intenzione in primo luogo un effetto di stagnazione e recessione (e se non stante la svalutazione della lira l'inflazione si è per ora stabilizzata ma sempre a livelli superiori a quelle dei paesi concorrenti) e perché sta riducendo la domanda interna. In secondo luogo un effetto dissolutivo della solidarietà sociale: imprenditori contro lavoratori, lavoratori autonomi contro dipendenti e via di seguito. Tutti contro tutti.

Non è stato neppure tentato un nuovo patto sociale per sgonfiare il debito pubblico e ridurre il deficit allargare il mercato e restituire qualità al sistema produttivo per riformare lo Stato. Per il lavoro? F qualunque politica che presuma di dribblare questo nocciolo duro di questioni bisogna saperlo: è ogni solo un ponte verso altre politiche che invece certamente lo affermano magari da destra.

Pane per i denti di una sinistra rinnovata che si rispetti dunque. Una sinistra che si opponga alla politica del governo in carica per prepararne il più rapidamente possibile uno nuovo.

Monsignor Angelini, responsabile sanità Cei, è per la rieducazione dietro le sbarre. Spot anti-stupefacenti del giudice Di Pietro, del Nobel Montalcini e del cardinal Martini

«Teneteli in carcere»

Sui drogati linea dura dei vescovi

Referendum sotto accusa Martinazzoli: è sfascio Spadolini: sarà Weimar



RAGONE A PAGINA 3 RONDOLINO A PAGINA 4

Noi e Berlinguer Bertolucci e Benigni insieme in un libro



A PAGINA 17

È giusto tenere i tossicodipendenti in carcere. Lo sostiene la Chiesa cattolica. In il cardinale Fiorenzo Angelini, responsabile della sanità per il Vaticano, ha bocciato la proposta di Amato «È un male far uscire i tossicodipendenti dalle strutture carcerarie poiché queste dovrebbero avere innanzitutto una finalità rieducativa». Replica Marco Taradash «Predicavano l'amore e la solidarietà e ora si scoprono forcaioli».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Solo carcere per i tossicodipendenti. Inaspettata posizione della chiesa cattolica sulla proposta di revisione della legge Jervolino Vassalli. In il cardinale Fiorenzo Angelini ha invitato il governo a non consentire la scarcerazione dei consumatori di stupefacenti. «È un male fare uscire i tossicodipendenti dalle strutture carcerarie poiché queste dovrebbero avere innanzitutto una finalità rieducativa». Dura la replica dell'europarlamentare antiproibizionista Marco Taradash: «Il cardinale An-

MARIO GOZZINI A PAGINA 7

La Malfa: «C'è una Dc golpista»



A PAGINA 3

A Napoli il giudice Priore che sta indagando sugli spostamenti della portaerei americana. Incongruenze nei registri relativi alle entrate e alle uscite della nave dal porto

Ustica: il mistero della Saratoga

Firme false sulle registrazioni degli spostamenti della «Saratoga» la notte del disastro di Ustica? L'ipotesi della contraffazione dei registri della capitaneria che dimostrerebbero l'estraneità della portaerei americana alla vicenda, è circolata ieri, durante il sopralluogo del giudice Priore a Napoli. Il magistrato ha definito l'ipotesi di pura «fantasia». Ma ha sequestrato molte carte e ascoltato 5 ufficiali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Nuova istruttoria per Ustica? In il giudice Rosario Priore, che conduce l'inchiesta sul «mistero» della caduta del Dc9 Itavia che costò la vita alle 81 persone a bordo la notte del 27 giugno di 12 anni fa è andato a Napoli dove ha sequestrato documenti sugli spostamenti della portaerei americana «Saratoga» registrazioni dei messaggi scambiati tra le diverse navi militari in navigazione quella notte e dove ha ascoltato cinque ufficiali della Marina. Un'ispezione ha cominciato subito a cir-

A PAGINA 8



Somalia
Quest'uomo
sta morendo

MOKADISO. Quest'uomo ha 25 anni, sta morendo di fame. In questi mesi 150mila somali sono già stati sterminati dalla carestia e dalla guerra. Prestissimo secondo un rapporto Onu altri due milioni moriranno affamati. È mercoledì di un convoglio di 10 camion di aiuti alimentari è stato attaccato. 350 tonnellate di grano rovesciate nel deserto.

Storia di Riccardo suicida perché l'hanno licenziato

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA Riccardo Breveglieri 39 anni «autista precario presso il Tribunale» di Ravenna si è ammazzato perché dopo tre anni di lavoro gli hanno detto che doveva tornare a casa e riprendere la ricerca di quel «posto» che in seguito da sempre «tre anni non sono tre mesi» racconta un suo collega - e si illudesse di essere finalmente a posto. A quarant'anni è difficile rinunciare da capo? E poi Riccardo era felice di lavorare qui. Lui che aveva fatto per anni il facchino al mercato ortofrutta, poi il tipografo, si sentiva finalmente arrivato. Lo raccontava a tutti che faceva l'autista in tribunale in giacca e cravatta. Poi quella lettera: «Non voglio più vivere in un mondo di ladri». I

A PAGINA 15

Bosnia: disarmiamoli, ad ogni costo

SANDRO VERONESI

Appena iniziato martedì sera l'esodo dei profughi dal cuore della guerra civile jugoslava era stato di improvviso interrotto. La ragione per cui la Croce Rossa aveva sospeso il trasferimento dei profughi nei rispettivi centri di raccolta che ancora oggi procede lentamente è emblematica dell'equivoco che ancora attanaglia la comunità internazionale nei confronti di quella guerra: uno degli autobus dei camion era stato ferito leggermente. Conoscendo l'abnegazione di moltissimi membri della Croce Rossa, questa preoccupante spiegazione significa a noi che i soccorritori sono dei codardi ma che ancora ci si ostina a sognare una soluzione incruenta del dramma di Sarajevo che per il semplice fatto di svolgere operazioni umanitarie non si debba rischiare di rimanere uccisi come se ci si trovasse in mezzo a una guerra ufficiale condotta da Stati Maggiori e governi costretti ad accettare ai trattati internazio-

Questa è la comunità internazionale e lo stesso errore già commesso con il trattato di Maastricht costruito e sottoscritto in funzione di un'Europa che proprio in quel momento stava clamorosamente cambiando i propri connotati e la mischia di chi non riesce e proprio a cominciare il nuovo anche quando esso già si sta muovendo sotto il naso. Sotto forma di riorganizzazione sociale di riavvicinamento sociale come nel caso di questa tragedia collettiva di conflitto militare. Io sono stato a Belgrado recentemente. Pochi giorni e vero senza nessuna profonda cognizione di la situazione jugoslava d'accordo ma di una cosa mi sono reso conto con un'eccezionale chiarezza: Belgrado è una metropoli europea come Milano o Vienna i cui cittadini nella grande maggioranza deside-

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 11

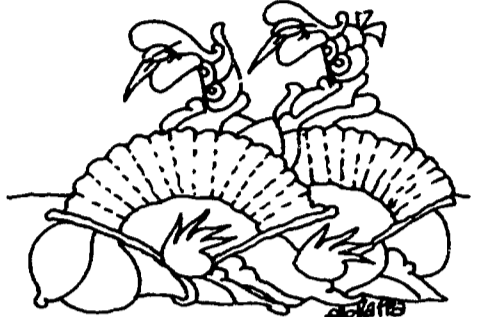
Con 80 operazioni gli ridà un volto Poi adotta il bimbo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Un chirurgo plastico americano il dottor Jackson considerato un luminaire nel suo campo ha compiuto in 80 ore gli ultimi quattro di una serie di 120 operazioni di chirurgia plastica. Il bimbo è nato nel 1979 in un'area di lavoro in Scozia e si era svenato nel Minnesota dove aveva maggiore possibilità di dedicarsi alle ricerche. Le soluzioni che adottava erano molto spesso sperimentate dalla moglie ricorda che le idee a volte gli venivano di notte tra gli incubi. Tutta la famiglia è stata per anni sottoposta a umiliazioni e ha dovuto subire l'impresione e la malignità della gente a causa del piccolo mostro che stava allevando.

A PAGINA 12

SEMI ANCHE TU
QUESTO VENGO
DI INTOLLERANZA
E DI RESTAURO?
E' CRAXI
CHE VOLTA PAGINA
ALL'AVANTI



Può capitare in un momento di vacuità addirittura di leggere le cronache del congresso repubblicano. E di scoprire che perfino un evento così accessorio della vita nazionale riesca a riassumere il clima di furiosa incoerenza che domina il paese. Ognuno è in disaccordo con qualcuno, si litiga e si accusa, ci si indigna e ci si sdegni. Come se quanto verrà deliberato da questo nobile ma modesto partito, che in qualunque altro paese del mondo conterebbe meno di una polsiperlora, potesse veramente influire sulla storia italiana.

Ogni ambiente ormai riproduce al proprio interno i segni del disastro: c'è una sorta di legittimo psicologico che riguarda non più i ceti sociali ma addirittura gli individui. Convinti che le proprie ragioni siano imprescindibili e tutto il resto sia inutile e relativo. Presto ci si scannerà alle riunioni del Rotary verranno proclamate secessioni di condominio «scopieranno laide negli oratori». Non è più in forse l'Unità d'Italia: è in forse addirittura l'Unità di Giorgio La Malfa.

MICHELE SERRA

PUnità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Europa politica o delle banche?

FERNANDO SAVATER

I sostenitori del no a Maastricht sono diventati sempre più nazionalisti. Il loro caso, tuttavia, non può ritenersi unico, alla luce di quanto avviene nel Regno Unito, in Danimarca e nella stessa Germania...

Cominciamo dall'aspetto più appariscente, ma meno consistente, e cioè i pregiudizi. Ciascun europeo è particolarmente ben fornito di leggende ostili verso i suoi vicini...

È necessario ricordare che, creato anni dopo, i ruoli si sono invertiti, pur restando ferma la fede nei rispettivi caratteri nazionali? E, all'inizio del secolo XIX, i tedeschi erano ritenuti dei mistici, incapaci nelle questioni pratiche della modernità nazionalista...

E che dire dei timori? Prima di tutto, quello di vedere come i poteri politici (eletti) debbano inchinarsi di fronte ai poteri economici, che si impongono senza passare per legalizzazioni democratiche...

È possibile che il potere politico democratico recuperi il controllo sull'economia dei banchieri e sul loro anarchismo? Se si tratta del potere statale-mercantilista che abbiamo finora conosciuto, conservatore delle antiche divisioni e di perenni antagonismi in nome della sovranità del proprio gruppo...

© El Pais e l'Unità

«Il mio Stato sociale: solidarietà e competizione»

Ermanno Gorrieri consigliere economico di Mino Martinazzoli: «Se la Dc non si rinnoverà, sarà Segni il leader cattolico»



Ermanno Gorrieri non si trasferirà a Roma per far parte dello staff di Martinazzoli. Ma sarà lui, di fatto, a guidare la politica sociale della Dc. Lui l'ispiratore e il teorico del «nuovo stato sociale» che la Dc «pullata» di Martinazzoli vorrebbe ricostruire dopo aver appoggiato «obitorio» la manovra di Amato.

La Dc cerca di uscire da una crisi con un vistoso cambiamento di vertice. Ma il suo non è soprattutto un problema di consenso sociale?

Siamo alle fasi finali di una crisi le cui radici vanno ricercate negli anni '80 e che non tocca solo la Dc, ma tutto il sistema politico. Allora la crisi non era evidente perché lo Stato è riuscito a far fronte ai suoi impegni con quell'aumento del debito pubblico con cui oggi facciamo i conti.

Ma perché la Dc che è un partito popolare non è riuscita ad opporsi al tagli allo stato sociale?

Su questo il mio è un giudizio politico e di parte. La Dc è stata fin dagli anni 80 subalterna al partito socialista, alla cultura della modernizzazione, della sviluppo e del benessere. Ogni politica di sostegno della famiglia. Ora ne paga i prezzi.

È stato questo l'errore che la Dc ha fatto negli anni 80. Non ce ne sono stati altri?

Direi che tutto è cominciato col preambolo quando, dopo la segreteria di Zaccagnini si formò una nuova maggioranza che dichiarava la Dc e il Psi assolutamente alternativi e quella con il Psi l'unica alleanza possibile.

Ma adesso è possibile ricostruire uno stato sociale? La Dc si pone questo problema?

Crede che sia possibile, ma i tempi sono molto stretti. Dal cinque aprile sono passati sei mesi e non si è fatto alcun recupero. I ritardi sono gravi. La Dc ha creduto che non fosse cambiato granché, che era possibile governare la situazione con accordi fra i partiti. La Dc si è arresa alle segreterie Martinazzoli solo la sera dei risultati elettorali di Mantova o dopo l'assemblea al Palaeur di Segni.

Ma l'atteggiamento della Dc nei confronti della manovra Amato, l'aver accettato tranquillamente che si ostacolassero politiche di solidarietà o di sostegno alle famiglie non conferma ancora una volta una subalternità della Dc al Psi?

Purtroppo siamo arrivati ad un punto tale che l'abbassamento del tenore di vita degli italiani dovrà esserci e sarà addirittura maggiore di quello che determina questa manovra. Sicuramente oggi vediamo la debolezza di un governo che ha una maggioranza limitata e che ha fuori alcune forze importanti come il Pds. La manovra colpisce in modo non equo, è frettolosa, ma inevitabilmente frettolosa. Tuttavia ne capisco la necessità.

E allora lasciamo da parte il passato. Tanto più che il governo Amato non durerà in eterno, come dicono per consolarsi molti suoi amici di partito...

Ermanno Gorrieri delinea la politica sociale della nuova Dc di Martinazzoli. L'economia di mercato e la competizione vanno bene se correte dal solidarismo. «Ma per solidarismo - precisa - non intendo un generico amore fraterno bensì la correzione delle disuguaglianze «eque e funzionali» di una economia di mercato con un nuovo welfare. Lo Stato deve garantire a tutti non solo le stesse opportunità di partenza, ma l'arrivo ad un traguardo, ad un minimo livello di benessere. I servizi devono essere uguali per tutti, ma pagati secondo il reddito». E la manovra di Amato? «Non la condivido, ma ne capisco la necessità».

La Dc ha innanzitutto un problema di cambiamento sia della sua struttura che della sua immagine. Io non credo che chi non ha votato Dc lo abbia fatto solo perché gli assegni familiari sono bloccati. Oggi occorre mettere da parte chi rappresenta una immagine logora del partito.

Questa è una questione di immagine e di classe dirigente. Io le chiedo di quel legame fra Dc e strati popolari che ha conosciuto le vicende difficili dell'assistenzialismo e del clientelismo. Ma anche quelle del solidarismo e delle politiche per i più deboli. In sostanza la Dc ha in testa un nuovo stato sociale?

Provo a delinearvi. Intanto dobbiamo partire dall'accettazione dell'economia di mercato e della competizione sociale. E dal fatto che per soddisfare i diritti e dare risposta ai bisogni dei cittadini c'è bisogno di una efficienza che oggi non c'è. E che l'obiettivo dell'efficienza nella produzione dei servizi e nella organizzazione della società non è raggiungibile con l'egualitarismo. Occorre invece stimolare l'impegno, il contributo, la competizione dei singoli. Non si può quindi parlare di stato sociale senza prima individuare nella società una nuova concezione della meritocrazia che faccia giustizia di un certo populismo cattolico che intendeva il solidarismo come una falsa eguaglianza.

E il solidarismo lei lo abbandona?

Tutt'altro. L'ispirazione solidaristica deve essere rilanciata attraverso un ripensamento dello stato sociale alla cui crisi finora ci sono stati due tipi di risposte. La prima tende a soddisfare i bisogni essenziali e basta. Lo stato sociale, secondo questa risposta, si restringe, si limita al livello più basso e il resto si lascia al mercato. Ad esempio, gli ospedali sono per tutti mentre le altre prestazioni mediche vanno pagate. Oppure ci sono le pensioni minime per tutti e poi chi può fa quella integrativa. Mi pare una risposta sbagliata.

Ma questa è la risposta contenuta nella manovra di Amato...

E io non la considero giusta. Ne preferisco un'altra che trovo difficile da far accettare anche alla Dc e al Pds. Ed è quella delle «fasce sociali». In poche parole i servizi pubblici devono essere pagati a secondo della fascia di reddito domate. Ci si adegua. Ci si abitua a tutto in Tv, persino a Gerry Scotti. Doppieranno Ugo Intini con la voce di Ferruccio Amendola, quella di De Niro. Dirà sempre fregnacce, ma almeno non con quei toni da violino suonato con la raspa. Per il ministro Rosa Russo Iervolino, che parla come un brutto la stesce strangolando, interverrà la mitica Tina Lattanzi, voce della Garbo. E così via. Anche per le mani si potrà fare qualcosa? Certo quello sarà un lavoro delicato: c'è da sostituire, nelle inquadrate televisive, un sacco di mani poco pulite. Ci saranno abbastanza controlligere per una operazione così vasta a tutti i livelli? E siamo sicuri che la gente ancora una volta non se ne accorgerà? Dubito. E più facile con le gambe della Basinger che con le mani di... Ma è inutile fare un elenco. I nomi li conoscete anche voi.



Sopra l'economista Ermanno Gorrieri. Qui accanto la solitudine degli anziani nelle città e, sotto, pratiche e scartoffie in una Usl: due immagini emblematiche della crisi dello Stato sociale

enti si appartiene. Gli asili, le università, i servizi sanitari devono essere uguali per tutti, ma gli utenti concorrono alla spesa in modo diverso a secondo del loro reddito...

Lei conosce già l'obiezione a questa proposta. Come è possibile con questo sistema fiscale nel quale i redditi dei commercianti risultano inferiori a quelli dei lavoratori dipendenti?

Certo che me l'aspetto questa obiezione. Ma lo Stato deve offrire a tutti i cittadini servizi uguali ed efficienti. E non lo può fare indebitandosi come ha fatto in questi anni. Per servizi, peraltro, né uguali né efficienti. Si deve chiedere agli utenti che paghino a seconda dei livelli di reddito valutabili con parametri familiari. Il problema fiscale è fondamentale, ma per adottare il mio metodo basterebbero oggi dei correttivi...

Quindi mi sembra di capire che lei propone un sistema competitivo corretto dal solidarismo...

Sì, ma non mi fraintenda. Per solidarismo intendo un generico amore fraterno, ma un'altra cosa. La competizione e l'economia di mercato producono disuguaglianze. Disuguaglianze che io definisco «eque e funzionali». Eque perché non è giusto dare la stessa cifra a chi mi da prestazioni diverse. Non è giusto, ad esempio, pagare, in nome della funzione docente nello stesso modo il professore di lettere e quello di educazione fisica. «Funzionali» vuol dire che devono tener conto delle necessità della società. Pensi agli operai specializzati o gli infermieri professionali. La loro disuguaglianza rispetto ad altri strati di lavoratori è necessaria e funzionale ad una società che ha bisogno di loro più di altri. Un infermiere non può essere pagato quanto un ragioniere.

Che differenza c'è fra la sua teoria e quella dei meriti e bisogni enunciate oltre dieci anni fa da Claudio Martelli all'assemblea di Rimini?

Non c'è una grandissima differenza, ma alcune sì. Merito e bisogno sono due concetti da sviluppare in modo corretto. Lo stato deve intervenire non solo per garantire a tutti uguali opportunità di partenza, che è concetto liberal democratico, ma l'arrivo comunque al traguardo. Comunque, ripeto, tutti devono arrivare ad un minimo livello di benessere. E non parla solo di soldi ma di istruzione, possibilità di accedere ai servizi.

Che ascolto hanno le sue idee sulla Dc? Finora hanno avuto ascolto solo in astratto.

E in futuro?

Si vedrà. Anche da questa speranza deriva il mio appoggio alla segreteria di Martinazzoli.

Ma lei sta anche con i popolari di Segni. Perché?

Perché credo che l'impegno e il lavoro dei cattolici democratici non debba essere mandato alla deriva. Se la Dc non cambia rotta, non si rinnova, bisogna pensare ad una realtà nuova che non sarà il secondo partito cattolico, ma sarà un'alleanza nella quale ci siano anche i cattolici democratici.

Ma quanta possibilità ha la Dc di rinnovarsi? lo spero in una sua capacità di rinnovamento. Spero che la Dc abbia di nuovo una funzione anche se non avrà quel peso del 35 o 40 per cento che ha avuto in passato. Se questo non avverrà il movimento dei popolari di Segni sarà la scialuppa di salvataggio, una carta di riserva per la presenza dei cattolici democratici.

RITANNA ARMENI



Se il Vaticano parla come Funari

ENRICO VAIME

Si fa un gran parlare della Tv urlata, dello sgarbo continuo in pollici, della perdita di ogni scrupolo formale sul piccolo schermo. La si condanna non tanto per rigurigli di ipocrisia perbenista, quanto - dicono i più compunti - per l'esempio diseducativo che può arrivare ai bambini. E a volte una scusa che si tira fuori per motivi censori: c'è chi dice che i ragazzini uniformano i loro comportamenti più a quelli familiari che a quelli televisivi.

Comunque, se è possibile che il cattivo esempio tramonti dal televisore travolgendo degli innocenti, questo è successo non con i minori tout court, ma con i minori nel senso di frati: i francescani. Che si sono indignati e assai vistosamente per una dichiarazione di padre Torres, un pezzo grosso della televisione. José Florent Torres, che è una specie di ministro, dissentendo dall'e-

comunismo ecologico dei fraticelli, con quegli animali? Non fu in un certo senso il loro fondatore. Francesco d'Assisi l'inventore del talk show col lupo al posto (bei tempi!) dell'immancabile Luciano De Crescenzo? Accidenti, ecco un altro danno forse procurato dal pericoloso specchio deformante della nostra epoca. Ma non è un po' anche colpa nostra che attribuiamo alla televisione un'importanza eccessiva elevando il mezzo a parametro fondamentale? La televisione, regno della fiction, non è maestra se non di menzogna (fatto salvo il settore dell'informazione, ma neanche tutto): è la culla del play back, il conto sventato, per dirla una. In Tv bisogna diffidare persino delle immagini che sembrano più naturali, che so, le gambe di Kim Basinger, toh, scelte per recla-

mizzare delle calze di seta. Non sono le sue, sono di una contorfatura. Ora la Basinger è stata scelta per far conoscere un prodotto che non può prescindere dalle fattezze del contenuto che sono gli arti inferiori femminili appuntati. Se Kim non li aveva adatti perché l'hanno presa? Perché, hanno detto, tanto in televisione non se ne accorgono. Al momento di inquadrate le gambe dell'attrice, stacciamoci su quelle di una bella ragazza anonima e via. Non è la prima volta che si fa e non sarà l'ultima. Per ora questo sistema lo si usa solo nella fiction e in pubblicità. Ma presto lo si estenderà anche alle news: compaierà Fabio Testi e lo speaker dirà che è Martinazzoli. Ma, e i bozzi in faccia? Intesa! a bidoni, a container? Dopo un po' però, passata la prima perplessità, nessuno farà più



In ogni uomo abita una sua propria innocenza Hugo von Hofmannsthal

PUnità

Direttore: Walter Veltroni Condirettore: Piero Sansonetti Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità Presidente: Emanuele Macaluso Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Arca, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Presto, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Renato Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Mario Strada, Luciano Ventura Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721 Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, isenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

La bufera politica



Il presidente del Senato ha sferrato un duro attacco contro il movimento referendario e i trasversali del Pri...

La Malfa: «C'è una Dc golpista»

Spadolini: «Fermate i referendum, portano dritti a Weimar»

«La parte della Dc legata al potere può diventare una forza golpista». A dirlo è Giorgio La Malfa in coda al congresso del Pri...

metafora un discorso all'apparenza vellutato, privo di spigoli e di contrapposizioni violente...

cia pubblici anatemi contro l'Alleanza del nuovo osservando soltanto che «all'entusiasmo di questi giorni...»

zione del parlamento altri menti è la democrazia plebiscitaria cesarista».



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini

Così dopo Weimar arrivò Hitler

ROMA La repubblica di Weimar nasce nel 1919 dopo il fallito putsch spartachista promosso da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht...

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

MARINA DI CARRARA La Malfa sceglie un incontro con i giovani repubblicani, in coda al congresso per sparare le sue bordate contro la Dc...

un eventuale vittoria referendaria. Un'Italia costretta a sciogliere prima il Senato e poi la Camera e poi vittima del sistema unanime all'inglese...



«Come nasce l'allarme sul futuro prenazista che attende l'Italia? Difensore strenuo della pubblica parlamentare e del bicameralismo separato con le opportune modifiche»...

In questo panorama Isacco Spadolini ha attaccato questo sì formalmente alla referendum del Pri...

Ovazioni per il giudice antimafia Al popolo pri piacciono i nuovi leader

E Ayala infiamma la platea «Noi siamo una limpida aurora»

Il pomeriggio è tutto per Giuseppe Ayala. Il suo intervento è «l'evento» che il Congresso voleva e l'ex giudice non delude la platea...

Quando Ayala è salito sul piccolo palco degli oratori abbracciandolo tutto con il suo metro e novantatré è stato subito chiaro che quello era «l'evento»...



Il giudice Giuseppe Ayala, ora deputato del Pri. Accanto il segretario repubblicano Giorgio La Malfa

con Visentini che lo aveva duramente attaccato. Il professor Ayala ha insistito per portarlo a cena con anziani carriani, in un ristorante dal significato no me «La Repubblica»...

Una borseggiatrice fra l'edera. È successo ieri durante la seduta mattutina. Ad un certo punto, uno degli otto presenti dell'assemblea...

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

MASSA CARRARA «Limpida aurora non me lo aveva mai detto nessuno». Con una battuta Giorgio La Malfa...

17 40 la presidente di turno ha presentato con incredibile la pace. Giuseppe Ayala il congresso è salito in piedi pronunciando in appassiti e scintillanti battendo i piedi sulle pedane...

la proposta del premier e etto direttamente gli «piace assai perché è il logico compimento della riforma elettorale auspicata»...

realtà. E anche se non fosse così resterebbe comunque un sogno impalpabile e pulito. Il altro sogno, invece, è quello di una sinistra unita e rinnovata...

Nuove regole. Fra 4 anni. I delegati repubblicani eleggeranno direttamente il loro segretario al congresso. E ancora: le tessere contengono di meno a decidere i rami gli iscritti che partecipano alle assemblee...

Elezione diretta del sindaco Pronto il testo della legge con il «no» del Pds A dicembre va alla Camera

ROMA La commissione Affari costituzionali ha approvato il testo unico per l'elezione diretta del sindaco e potrebbe andare in aula a Montecitorio il primo dicembre...

Vana attesa del ministro che annuncia di essere malato: «Sul premier sono con te» Le aperture di Martelli arrivano per lettera «Bene l'Alleanza, ma Segni esca dalla Dc»

Claudio Martelli, a quanto pare bloccato da un'influenza, non verrà al congresso del Pri. Ieri ha inviato a La Malfa una lettera, con due «aperture» (sulla linea di politica sociale e istituzionale indicata da La Malfa)...

«confermato la scelta che io da tempo sostengo» cioè l'elezione diretta del capo del l'esecutivo «ad ogni livello istituzionale» dal sindaco al presidente del Consiglio dei ministri...



Il ministro della Giustizia Claudio Martelli

MARINA DI CARRARA Per tre giorni Oscar Giannino il capoufficio stampa di La Malfa ha tempo stato di telefonate. Claudio Martelli aveva promesso che al congresso del Pri non sarebbe mancato. Si trattava soltanto di scegliere il momento giusto nello studio «resc» di delle assise di Carrara...

«Il primo è che Martelli trovo nella relazione di La Malfa un'ispirazione di giustizia e di giustizia sociale che aggrava l'impronta inconfondibile di l'«scelta» mazziniana. Il secondo è che si dice «particolarmente felice che il leader si pubblicano abbia»...

menta il sen. Giovanni Ferrarà - il messaggio dimostra che non stiamo inseguendo un'utopia e che dietro i nuovi progetti c'è concretezza intellettuale. La Malfa da parte sua intasca contento la stima a proposito di politica sociale. È la prima volta - dice - che da un uomo della sinistra mi viene un riconoscimento del genere». Ed è ben felice di poter sfiorare avanti il dialogo sulla riforma istituzionale...

La bufera politica



Il segretario ad Atene parla delle riforme «Contrasto chi vuole distruggere i partiti In Parlamento non sono maggioranza...» Andreotti: «Bicamerale, serve un conclave»

Martinazzoli avverte Segni «Liste autonome e sei fuori»

Martinazzoli chiede a Segni di mettere le carte in tavola: o nella Bicamerale si lavora con «spirito costituente», oppure... Ma sappia, Segni, che lo schieramento maggioritario-presidenzialista non ha i numeri in Parlamento. E sappia anche che la presentazione di liste autonome sarà «un banco di prova notevole». Andreotti non disdegna il maggioritario e suggerisce, sulle riforme, «un conclave di due giorni»

DAL NOSTRO INVOLATO FABRIZIO RONDOLINO

ATENE «L'accordo c'è: ma allora è misterioso, è un papocchio. Poi invece l'accordo non c'è, la rottura è clamorosa... No, le cose non stanno così. Un'informazione concitata non aiuta a capire il lavoro della Bicamerale, che mi pare tutt'altro che mediocre. Mino Martinazzoli, si sa, non ama né le improvvisazioni, né le semplificazioni, né, probabilmente, i giochi di prestigio. Figurarsi su un tema delicato, imperativo e cruciale come quello istituzionale. Il leader dc, insomma, crede sia giunto il momento di far chiarezza. Seduto su un divano del fa-

raonico Hotel Intercontinental di Atene, che ospita i lavori del nono congresso del Partito popolare europeo, Martinazzoli spiega il suo punto di vista. Che, dietro i gin di frase, gli eufemismi e gli accorgimenti tattici che paiono a volte discendere direttamente dal miglior (o peggio) Moro, suona come un durissimo attacco a Mario Segni e ai suoi alleati vecchi e nuovi. Il rischio che i lavori della Bicamerale vadano a picco è molto alto: ma non per questo è impossibile trovare un buon accordo fra i partiti. Il dissenso, però, è squisitamente politico. Perché c'è chi pen-

sa che il nuovo si costruisca archiviando i partiti esistenti, e chi ritiene invece che il nuovo nasca dal loro riadeguamento. Martinazzoli iscrive la Dc in questo secondo fronte. «Segni, La Malfa e altri» nel primo: è insomma il «partito referendario», il partito di chi vuol sbarrare i partiti antagonista vero di questa fase. E non stupisce che in questo fronte si sia arruolato, da ultimo, anche Bossi: «Non mi sorprende, Bossi fa i suoi conti, l'unioninale maggioritaria gli conviene e per questo l'appoggia. Semmai dovrebbero preoccuparsi gli altri, quelli che vogliono la maggioritaria, di ritrovarsi questo nuovo alleato...». Segni, La Malfa, ora Bossi, probabilmente Martelli, di certo Pannella crescono di giorno in giorno lo schieramento «antipartiti». «Mio, anche io le grandezze», risponde Martinazzoli. «Non lo dico per presunzione, ma l'algebra di queste posizioni non è favorevole: cioè, costoro sono minoranza in Parlamento e ciò significa che esiste una maggioranza potenzialmente in grado di fare la riforma elettorale contro Segni, La Malfa e Bossi. «Segni mi dà del "folianiano"?», prosegue Martinazzoli. «Non è mica un insulto! Del resto, ognuno si esprime come preferisce. Io però - sottolinea - pensavo fosse possibile, e lo penso ancora, trovare ampi consensi per un'innovazione vera, non per un papocchio». La polemica di questi ultimi giorni non spaventa più di tanto il leader dc. «Non è un male ciò che accade, nel senso che i buoni compromessi nascono sulla base di posizioni chiare. Nel merito, Martinazzoli ribadisce la contrarietà all'unioninale secco e al presidenzialismo. La questione, però, è un'altra: è invece direttamente il comportamento di Segni (e di La Malfa). Se si vuol raggiungere l'obiettivo, spiega infatti Martinazzoli, occorre uno «spirito costituente», un sentire comune, un'esigenza condivisa. Se invece - sottolinea - il tema politico sovrasta il tema istituzionale, tutto diventa più difficile. Segni deve insomma uscire

dal «scoperto»: deve cioè dire chiaro se gli preme fare la riforma elettorale, o se utilizza le schermaglie nella Bicamerale per un disegno politico di tutt'altro tipo. Cioè per l'archiviazione dei partiti. Non solo: anche il rapporto di Segni con la Dc può rapidamente giungere al capolinea. Martinazzoli concede il suo ultimatum di molti se e ma, ma il copione pare quello scritto dalla Dc con Orlando. «Voglio evitare rotture irrimediabili - premette - e non nego certo cittadinanza a posizioni diverse. Per me, Segni può restare nella Dc da qui all'eternità. Ma la presentazione di liste autonome - annunciata da Segni per la prossima primavera - segna la linea di confine, il punto di non ritorno: l'appuntamento delle elezioni amministrative - dice Martinazzoli - sarà un banco di prova notevole. Non so che cosa succederà: vedremo. Del resto, nei prossimi mesi assisteremo ad un'evoluzione rapida delle posizioni. Insomma, il verdetto non è ancora pronunciato. Ma l'altolà, per la prima volta, è esplicito: pre-



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

Rai di Milano in subbuglio Polemica redazione-Curzi «Tg sì, ma non di sabato» I verdi: così il nuovo cda

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Un incontro pubblico per discutere dei problemi della Rai in Lombardia, con gli «addetti ai lavori», i politici, gli uomini della cultura e il Pds ha deciso di organizzare a Milano, lunedì 23, una manifestazione per affrontare i nodi dell'informazione nel Nord, dove la tv pubblica è considerata «romano-centrica» e la Fininvest leader in molte zone. E a Milano i problemi creati dal corso Sempione c'è stato anche un piccolo «giallo» targato Tg3. Il direttore, Alessandro Curzi, solo l'altro giorno, aveva espresso la sua soddisfazione per la neonata «edizione milanese» del suo Tg, alle 12. La redazione, però, aveva spiegato di non essere disponibile per l'edizione del sabato del Tg1 (l'ash) e del Tg3 delle 12, perché non era stata contrattata l'esistenza e quindi poneva gravi problemi organizzativi. Bruno Vespa ha preso atto. Curzi, sembrava deciso a mandare in onda il Tg del sabato comunque. Anche da Roma.

La Rai di Milano è stata scelta, modalità delle candidature, poteri assegnati: è la proposta di Mauro Passan (vice presidente della commissione parlamentare di vigilanza, per il gruppo dei Verdi) e Gaspare Nuccio (deputato della Rete), che hanno presentato ieri la loro proposta di legge. È bastata una paginetta per ridisegnare la Rai: cinque amministratori («veri»), di entrambi i sessi, una indipendenza, comprovata competenza nel campo della cultura, dell'informazione, delle scienze giuridiche ed economiche o nella gestione aziendale; il presidente nominato dai presidenti di Camera e Senato; il consiglio (4 persone) nominato dai due terzi della commissione parlamentare di vigilanza (un quorum molto alto); il direttore generale scelto dallo stesso nuovo consiglio d'amministrazione e non dal fantasma dell'azionista, cioè dal governo. Un direttore generale a cui, in più, vengono tolti i «super-poteri» che gli dava il decreto Berlusconi dell'85.

Una proposta che ha molti punti di contatto con quella presentata dal Pds un mese fa. «Se c'è accordo - ha spiegato Passan - possono bastare poche settimane perché diventi legge. Se altri partiti non si decidono a presentare la loro proposta, vuol dire che intendono portare la Rai al disastro. Certo è che noi non resteremo nella Commissione parlamentare di vigilanza se di fatto il lavoro sarà bloccato dai partiti della maggioranza». Il prossimo appuntamento della commissione è per martedì, con l'audizione dei sindacati della Rai. Intanto è stata fatta richiesta formale dei documenti sugli appalti, sulle commesse, le società, gli importi dei contratti della Rai. «È stato scandaloso - ha aggiunto Nuccio - che Pasquarelli, succeduto dalla commissione 24 ore dopo il sequestro dei documenti di Milano sugli appalti, non abbia sentito il dovere di parlarne e abbia anzi minimizzato il problema».

Il prossimo appuntamento della commissione è per martedì, con l'audizione dei sindacati della Rai. Intanto è stata fatta richiesta formale dei documenti sugli appalti, sulle commesse, le società, gli importi dei contratti della Rai. «È stato scandaloso - ha aggiunto Nuccio - che Pasquarelli, succeduto dalla commissione 24 ore dopo il sequestro dei documenti di Milano sugli appalti, non abbia sentito il dovere di parlarne e abbia anzi minimizzato il problema».

Petruccioli: «O la riforma, o si scivola verso il caos»

ALBERTO LEISS

da Craxi, e sia pure con maggiori incertezze, da Martinazzoli, si collocano di fatto sul fronte conservatore. Contrariamente a tutte le chiacchiere sui «papocchi» in cui il Pds sarebbe implicato, è del tutto evidente che non accetteremo mai un patto. Detto questo, io voglio lanciare un allarme, diretto soprattutto a tutti i sinceri riformatori, nel fronte referendario e in tutte le forze democratiche. A questo punto è alto il rischio che se non si fa la riforma prevalga il caos. Mi viene in mente la frase di Nenni dopo la sconfitta del fascismo: «O la Repubblica o il caos». A noi non interessa, come è stato anche detto, un ruolo di «mediazione». La nostra è la posizione di chi vuole fare davvero la riforma. Di chi non slugga, a differenza di quanti scelgono una contrapposizione inconcludente, all'esigenza di misurarsi con i problemi reali della nostra democrazia, di assumersi una responsabilità nazionale. Chi punta al caos? C'è chi lo vuole, e chi, forse poco consapevolmente, lo favorisce resistendo alle riforme. La posizioni espresse

di scegliere tra alternative chiare. Vorrei ricordarlo al Manifesto. Allora ha ragione Segni, che dice: meglio referendum? Capisco le proteste di Segni contro Craxi e Martinazzoli. Ma se ha apprezzato le proposte di Occhetto, perché non dice: su quella base si può fare la riforma, e concludere invece che il referendum è la sola strada? Io vorrei che si riflettessero su un fatto. Il riemergere di una contrapposizione tra conservatori da un lato, e innovatori «picconatori» dall'altro, apre uno spazio in cui non per caso si è gettata la Lega. Si rilegga l'intervista del professor Miglio all'Indipendente (di ieri, n.d.r.). L'obiettivo im-

mediato di Bossi è poter dimostrare che non si produce nessuna riforma. Quindi agli altri referendari dico: attenzione, non siamo più al 9 giugno di due anni fa, quando una spallata democratica ha messo in pista il fronte riformatore. Oggi, se falliamo, anche il ruolo dei riformatori può essere rimesso in discussione. Se vuole un'elezione separata, allora introduce una forma di presidenzialismo che è sempre stata estranea all'ispirazione referendaria. C'è anche un'innovazione che si tinge di destra... È proprio questo il pericolo maggiore. Ciò che mi sembra più preoccupante è l'offuscamento, nelle posizioni del fronte degli innovatori, del punto che noi consideriamo cardine: la costruzione di un sistema basato sull'alternanza. La promozione di schieramenti alternativi. Non mi convince Mario Segni quando ripete che non ha più senso parlare di destra e sinistra. Oggi in Italia - ricordava Alfredo Reichlin sull'Unità - è in gioco una scelta di fondo su come si

le avanzata da Occhetto. E La Malfa, quanto meno, fa confusione. Non ho capito bene che cosa chiede a proposito dell'elezione diretta del Premier. Se è il fatto che quando l'elettore sceglie la maggioranza che governa sa anche che c'è un candidato a dirigere il governo, possiamo essere d'accordo pure noi. Se vuole un'elezione separata, allora introduce una forma di presidenzialismo che è sempre stata estranea all'ispirazione referendaria. C'è anche un'innovazione che si tinge di destra... È proprio questo il pericolo maggiore. Ciò che mi sembra più preoccupante è l'offuscamento, nelle posizioni del fronte degli innovatori, del punto che noi consideriamo cardine: la costruzione di un sistema basato sull'alternanza. La promozione di schieramenti alternativi. Non mi convince Mario Segni quando ripete che non ha più senso parlare di destra e sinistra. Oggi in Italia - ricordava Alfredo Reichlin sull'Unità - è in gioco una scelta di fondo su come si

riorganizza l'economia, la società, lo Stato e il mercato. Non esistono ipotesi alternative? Chi lo sostiene, soprattutto nel fronte della cultura politica cattolica, temo non esca, di fatto, da una concezione neocentrista. Che pensa sufficiente un ricambio di ceto politico, con una iniezione di pulizia e efficienza, a escludere che il paese sia di fronte a scelte diverse, sulle quali i cittadini possano decidere. Di fronte all'impasse nella Bicamerale, bisogna pensare allora ad un governo che si formi su un'ipotesi di riforma? In ogni caso la riforma può nascere solo da una convergenza delle forze che operano in Parlamento. O riusciamo ad avviare un processo di trasformazione consensuale, o altrimenti, lo ripeto, rischiamo una frattura che può portarci al caos. O al riemergere di ipotesi avventurose e avventuriste, ieri sera Francesco Cossiga è riapparso alla tv, a ripetere le sue tesi plebiscitarie, e le sue riserve sul ruolo che invece può svolgere il Parlamento.

Abbonatevi a

L'Unità

L'AIAS

(Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici) giusto D.M. del 9/10/92 è stata autorizzata dal Ministero della Pubblica Istruzione ad istituire un Corso biennale di specializzazione per gli insegnanti di sostegno. Per informazioni rivolgersi a: AIAS - SEDE CENTRALE Via Cipro 4/H, 00136 ROMA Telefoni: 39731704 - 39731829 - Fax: 39731749

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16

Via San Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena

BANDO DI GARA

Questo Amministrazione indice, ai sensi del D.L. 358/92 e della L.R. n. 22/80 e s.m. LICITAZIONE PRIVATA per la fornitura di:

Table with 3 columns: Lot number, Description, Price. Lot 1: Carne Bovina fresca L. 370.000.000; Lot 2: Carne bovina porzionata semilavorata congelata L. 160.000.000; Lot 3: Ricomposta di carne L. 35.000.000; Lot 4: Prodotti avvinicicoli a uova L. 410.000.000; Lot 5: Salumi - Insaccati - Lombo di suino fresco L. 360.000.000; Lot 6: Latticini e burro L. 140.000.000; Lot 7: Latticini L. 110.000.000; Lot 8: Formaggio parmigiano Regg. L. 75.000.000

Importi presunti IVA esclusa La Ditta può presentare offerta per uno, o più lotti. Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'USL n. 16 Servizio Economico, V. del Pozzo 71 - 41100 Modena (tel. 059-379310) entro il termine perentorio del 18-12-1992 (ore 12). La Ditta dovrà presentare dichiarazione con le forme di cui alla L. 4-1-68 n. 15, riscontrabile per l'aggiudicazione, che attesti sotto la propria responsabilità di: - non trovarsi in alcuna delle situazioni di cui all'art. 11 del D.L. 358/92 - di aver avuto, negli anni 1989-90-91, un fatturato annuo pari ad almeno 5 volte l'importo presunto del lotto e relativo alla categoria merceologica del lotto stesso. La ditta dovrà produrre fotocopia autenticata di autorizzazione ministeriale di concessione Bollo CEE per i lotti 1-2-3-5 e di autorizzazione ministeriale in base al DPR n. 503/82 per il lotto n. 4. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica e a quella della CEE il 9-11-1992 L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Dr. Flavio Petracani)

Craxi riscopre dopo un mese e mezzo una lettera di dimissioni del direttore per dargli uno sbrigativo benservito «Io sono stato corretto, il segretario invece ignora le regole della democrazia». Del Turco e Di Donato: «Sintomi di disagio»

Via Villetti dall'Avanti e nel Psi è scontro

Craxi ha accettato le dimissioni di Villetti da direttore dell'Avanti. Un mese e mezzo dopo che erano state presentate. E subito si riapre la polemica. Che coinvolge tutto il Psi. Villetti: «Mi sono ispirato sempre al massimo di correttezza. Non sono stato ripagato con la stessa moneta». Di Donato: «Perché accettare le dimissioni proprio ora?». Del Turco: «Una nuova lacerazione, di cui non c'era bisogno».



Roberto Villetti, direttore dimissionario dell'Avanti

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Villetti lascia l'Avanti. Da ieri è ufficiale: le sue dimissioni sono state accettate da Craxi. Un mese e mezzo dopo che erano state presentate. Ma appunto questo ritardo e il modo come Craxi ha preso la decisione, sono diventati elementi di polemica. Fra i due, fra il «lombardiano» - e ora «martelliano» - Villetti e Craxi. Ma non solo ormai le sorti del quotidiano socialista sono diventate un altro dei fronti aperti dall'opposizione interna. Ma vediamo com'è andata ieri mattina, durante la segreteria. Craxi ha annunciato di aver accettato le dimissioni di Villetti. E, in attesa che della vicenda ne discuta la direzione, ha incaricato il vice-direttore Gozzano di svolgere le funzioni vicarie. Ma non appena l'ufficio stampa ha diffuso la

nota con le decisioni di Craxi, Villetti ha subito deciso di far conoscere il testo della lettera. Lettera, con la quale rimetteva il proprio mandato, datata 21 settembre. Più di un mese e mezzo fa, proprio quando l'opposizione interna al Garofano si fece esplicita, pubblica (è di quei giorni il comizio di Martelli a Genova). E proprio ai contrasti interni, Villetti fa riferimento quando rivolto a Craxi scrive: «C'è un problema che riguarda il mio ruolo di direttore dell'Avanti. Ti ho posto la questione perché ritengo che debba essere affrontata politicamente dalla direzione, evitando da parte mia un atteggiamento che faccia finta, opportunisticamente, di non vedere i termini del confronto in corso tra i socialisti». L'ex direttore non nega le differenze col segretario. «Anche

quando l'Avanti ha espresso posizioni attribuibili al direttore, da me non condivise, come nel caso degli ormai famosi corsivi di Di Pietro, mi sono attenuto al più stretto riserbo, sulla base di criteri di correttezza che hanno sempre ispirato i miei comportamenti». Con questo ragionamento, Villetti ha rassegnato il mandato. Un modo, il suo, per sollecitare una discussione sul giornale, sul ruolo che dovrebbe svolgere

confronto aperto sullo stato di disagio che sta esplodendo nel partito, del quale le mie dimissioni, come quelle di Di Donato, sono un sintomo. Questo metodo appartiene a un costume che ignora i principi della democrazia e che non considera il partito come una sede di dialogo e di decisione collettiva». È scontro, dunque. «E Craxi», aggiunge ancora Villetti, «ha aspettato non tanto di trovare una soluzione ma l'opportunità per aggirare il nodo politico delle mie dimissioni. Ed ora ha creduto di cogliere, strumentalmente, l'occasione offerta dal recente documento di critica della redazione dell'Avanti».

Villetti si riferisce ad un duro comunicato - duro contro Villetti - scritto dal comitato di redazione e approvato dai giornalisti. Comunicato che è stato illustrato, l'altro giorno, sempre dal comitato di redazione, al segretario del partito. Incontro che i sindacalisti definiscono «estremamente positivo». Del resto, era prevedibile che tra Craxi e il «grosso» della redazione dell'Avanti ci fosse sintonia. I giornalisti, infatti, erano sul piede di guerra con il Turco e il segretario. Accusato di aver sposato una linea editoriale «fallimentare». La frase fra virgolette è presa da una lunga lettera che il comitato di

redazione ha inviato all'Unità. Per protestare contro il modo in cui il nostro giornale ha scritto della vicenda Avanti. Al c.d.r. dell'organo socialista non è piaciuta soprattutto la descrizione delle posizioni in campo: un direttore disposto a fare un vero giornale, contrapposto ad una redazione più incline al vecchio bollettino «La verità» - scrive il c.d.r. - e tutt'altra. È che il direttore, lungi dal superare la deprecata formula del bollettino di partito, l'ha esasperata. Ma ormai, si diceva, la querelle sull'Avanti è andata al di là della vicenda giornalistica. È diventata un'altra occasione di polemica fra maggioranza e opposizione. Così c'è da registrare, ieri, una battuta di Di Donato. Eccola: «Non si capisce perché dopo due mesi dalla lettera di dimissioni proprio in questo momento Craxi abbia deciso di dare corso alla sostituzione del direttore dell'Avanti. In un modo che appare una «rimozione d'autorità». Sulla stessa linea, polemica con Craxi, anche il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco. «La decisione con cui è stata accettata la disponibilità di Villetti a rimpatriare non rischia di aprire una nuova lacerazione, della quale nessuno sentiva il bisogno».

La bufera politica



Ultimatum di Craxi alla Commissione
«Subito un voto sull'alternativa
tra proporzionale e maggioritario
Oppure noi non partecipiamo più»

Molti dubbi nel Garofano sull'aut aut
Intanto Segni boccia Martinazzoli
ed elogia la proposta del Pds
Il leader leghista: tutti conservatori



Il Psi all'attacco della Bicamerale

Sull'uninominale «secco» Occhetto contro Bossi: vuoi distruggere

I socialisti chiederanno un pronunciamento preventivo della Commissione bicamerale sull'alternativa tra proporzionale e maggioritaria. È la linea scelta da Craxi che crea molti imbarazzi a via del Corso e aumenta le difficoltà nel dialogo col Pds. Nel clima di polemiche incrociate unanime la critica a Bossi. Occhetto «La Lega fa scelte spericolate». Craxi «Il suo disegno va buttato all'aria»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Commenta scemolato Carlo Vizzini segretario del Pds: «Ormai si sta assistendo a una vera e propria babele di linguaggi». Forse il quadro è ingeneroso: accomuna chi nella Bicamerale le riforme le vuole fare davvero e chi punta a sfasciare tutto ma non guardando al panorama delle problematiche incrociate. L'impressione era proprio quella del tutto contro tutto. Unico punto fermo le critiche della sinistra a Bossi che l'altro ieri ha annunciato con grande clamore la sua scelta per l'uninominale secco all'inglese. Occhetto critica il leader della Lega dicendo che la sua è una scelta distruttiva. Craxi lancia l'attacco dicendo che il disegno di Bossi «va buttato all'aria». A ben vedere però la critica ai toni e ai progetti del Senato è l'unica cosa che accomuna Craxi e Occhetto sul terreno delle riforme.

di incontri per verificare la possibilità di una soluzione di compromesso sulla riforma elettorale. Parole diverse da quelle di Intini: «Nella Bicamerale ci sono posizioni inconciliabili».

In questo clima Vizzini si dice certo che si sta andando dritti filati al referendum ma con l'aggravante di una delegittimazione del parlamento.

I contrasti, del resto, corrono profondi in molti partiti a cominciare dalla Dc. Segni si dice deluso da Martinazzoli e lo vede destinato con la sua opposizione al sistema maggioritario ad essere sempre vittima dei Gava e dei Prandini. Il leader referendario è di conseguenza molto critico con Craxi («il più partitocratico») e molto conciliante con Occhetto («è stato referendario fin dall'inizio e non ho mai creduto ad accordi segreti»).



Uninominale all'inglese

Umberto Bossi
Mario Segni
Claudio Martelli
Marco Pannella



Maggioritario corretto

Achille Occhetto
Augusto Barbera
Leopoldo Elia
Pietro Scoppola
Giorgio Ruffolo



Premio di maggioranza

Ciriaco De Mita
Mino Martinazzoli
Antonio Vizzini



Metodo proporzionale

Bettino Craxi
Sergio Garavini
Gianfranco Fini



Sistema presidenziale

Giorgio La Malfa
Francesco Cossiga
Gianfranco Fini
Renato Altissimo



Mario Segni leader del movimento referendario in alto. Marco Pannella

Quella strana alleanza dai lumbard a Segni Montecitorio diviso nega, irride, approva

Allora, che si dice della conversione di Bossi? Nasce un fronte col capo leghista, Segni, Martelli, La Malfa e Pannella? «Nessuna intesa di questo tipo» dice Aldo De Mattei. Tamburrano «Le idee della sinistra nelle mani della destra» Formigoni «C'è un coacervo occulto». Cabras «A me sembra soltanto una compagnia di ventura». Gioisce Francesco D'Onofrio «Aleggia il fantasma di Cossiga».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Certo a immaginare tutta adunata la compagnia sembra parecchio strana. Ma Mario Segni l'ama da che della nobiltà sarà mite e coccolato (al contrario di Cossiga solo coccolato) ecco Giorgio La Malfa impegnato in un probabile tentativo di far fare la rivoluzione a Spadolini. I poi Bossi il senatore convertito all'uninominale sulla strada della bicamerale. I Giacomini Pannella detto Marco. Pare che la conversione dell'Intini e l'abbandono della Pds sulla strada di occuparsi della riforma elettorale.

maloso affacciato nella pera di scavo intorno alla frasca di Bettino. «Che compagnia di giro?», ironizzavano ieri per i corridoi di Montecitorio. «Ma che compagnia? Martelli che serve a La Malfa. Non credo ci dividerà il giudizio su Mario Segni. E non coltiverà nella sua maniglia con gli occhi di Bossi lo spionaggio sulla sua strada. Il maggior evento politico di questa legislatura», ha elogiato l'altro giorno la caduta della maschera del capo leghista.

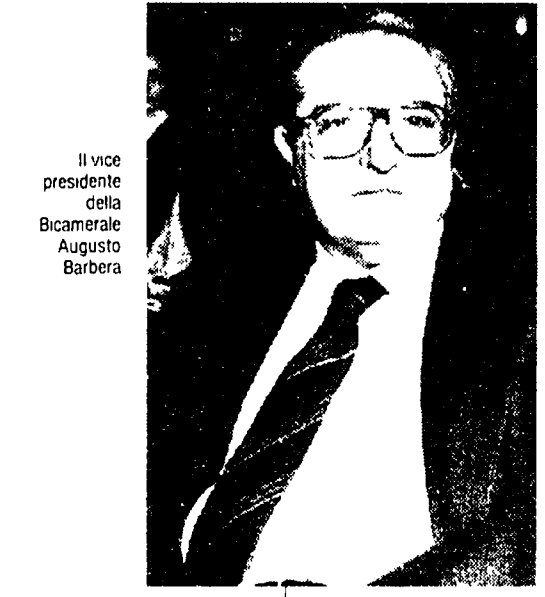
informatori? Federalisti della seconda Repubblica? Asse Segni Bossi? Non si vuol sentire parlare Aldo De Mattei, ex vice presidente della Acli, senatore d'eccezione da sempre referendario. Non confidando la cosa. La posizione dei referendari e quella che mira a sistema maggioritario con una correzione di proporzionale. Credo che su questa posizione si può arrivare ad uno schieramento ampio dove la presenza della Lega non so quanto strutturale diventi superflua. E la conversione di Bossi ispirata da Pannella? De Mattei si spallisce: «Può anche non riguardarci. Le nostre scelte vengono da lontano». Allora niente assenti con i leghisti? De Mattei è duro e netto: «Io spero che non ci sia questo. Se ci sarà l'asse strano per un'altra parte. Non può essere una intesa di questo tipo».

Francesco il Picconatore. Ironizza. Il ruolo della prima Repubblica per un consigliere come me non può che essere una brutta notizia. Cossiga dispone tutto il suo ruolo al Senato. Ride D'Onofrio. Poi senso spiega: «Io credo che Cossiga in commissione avrebbe avuto una sua utilità. Invece hanno preferito esorcizzare questa presenza ma ora. Ma ora? Ora il consiglio presidenziale nemmerge. Certo anche lo dice Fini. Chi se ne frega? Anche lo dice Altissimo che se ne frega. Ma se lo dice La Malfa e altri allora tutti stanno più attenti. Il fantasma di Cossiga aleggia in commissione. E solidissimo D'Onofrio. Fini non la nulla per nascondere. Gli è rimasto un sogno nel cassetto che spiega così: il mio lavoro ideale per un compagno messo istituzionale sarebbe stato composto da De Mita, Bossi, Segni e Cossiga».

Dai brutti pensieri di quintetto Pannella Segni La Malfa Bossi Martelli a Giuseppe Tamburrano, storico socialista e membro della Direzione di via del Corso. Commenta: «Ho l'impressione che stia nascendo una destra ancora confusa e irrimediabilmente divisa. C'è un pezzo di sinistra e un pezzo di destra. La Lega tenta un accordo con Segni e Bossi. Segni si unisce alla proposta di Segni sul collegio uninominale. In un caso ci può essere soltanto un caso. Riflette un momento Tamburrano poi riprende: «Rischia di succedere come in Francia dove l'idea di riforma della sinistra venne respinta da De Gaulle. Vedete un movimento gollista. Il professor socialista? Scuote la testa. No, non questi messi tutti insieme non fanno una costola di De Gaulle. Allarghi le braccia. Non ci sarà Cuccia dietro. C'è un'idea di Cuccia. Ma c'è un'idea di grande potere economico che punta il movimento con uomini che sentono vicini. Giuda il comportamento del Corso della Sena giornale Fini».

capo costruttore del Movimento popolare. Tutti le ipotesi sono possibili in momenti complessi e di cambiamento come l'attuale. Certo l'adesione di Bossi è sorprendente. C'è che la sempre fessa a quella che non si affrettava a ridere. «Io non ho fatto altro che fare il mio dovere per aver sbagliato il 9 giugno dell'anno scorso quando mi ha invitato la gente ad andare al mare. Soltanto che il di spirito è un altro consiglio perché con il sistema all'inglese la Lega rischia di scomparire. Ma non sono le sorti del movimento di Bossi ad impaurire Formigoni. E ben altro l'ho detto così. Tutto rischia di essere ingombrato da qualche coacervo di tutti questi apparati. Fini dal giorno. Ci siamo ancora con la storia di Cuccia? Lui o chi per lui. Non si negherà mai che questi qui rappresentano un'idea precisa».

che Paolo Cabras, senatore della sinistra e vicepresidente dell'Antimafia. Attacca: «Non so se questo è il nuovo corso di La Malfa ma non lo invidio certo per la compagnia con cui si ritrova. Mi pare una compagnia di ventura, un minimo so pasticcio». E Bossi convertito? «Tra proporzionalista l'ho visto poco tempo fa. Sa vede che è sensibile all'ingresso nel salotto buono della politica italiana che gli ha prospettato La Malfa. E adesso come si mette? Secondo me tra le tesi della Dc, quelle del Pds e in parte del Psi si può trovare una convergenza su una legge senza senza cominciare a studiare adozione come quelle sul papacchio. Bisogna smetterla con questa vergogna che un uomo o proporzionalista o uninominale. Ma dove sta scritto? I piantarla col fatto che se uno non accetta le idee di Segni vuol lasciare tutto così com'è. Questa libertà è una vergogna. E la nuova compagnia non andrà in ante».



Il vice presidente della Bicamerale Augusto Barbera

ROMA L'incontro con Augusto Barbera, vicepresidente della Bicamerale e fido di spunti e questioni dopo la settimana di passione della commissione De Mita. Ma evidentemente ogni giorno ha la sua pena. Ecco le agenzie battono le dichiarazioni di Spadolini al congresso repubblicano e il referendum è allegro tanto perché scioglierebbe il Senato il referendum e come Weimar vanità e casino se quando una Bicamerale che ha preteso di occuparsi della riforma elettorale.

Onorevole Barbera, guardi qui cosa dice il presidente del Senato. Cosa sta succedendo?

Pare addirittura impossibile almeno per chi come me conosce l'equilibrio e il senso dello Stato di Giovanni Spadolini. Che non dimentichiamo

del Senato? Si ripete qui una convinzione diffusa nei palazzi romani. Mi consentano da costituzionalista di dissentire totalmente. In Francia nel '86 il governo Chirac, a questo modo possono determinarsi per ora o no. I propositi sulla linea dei costituzionalisti della sinistra democratica in Francia il sistema che vedesse il rafforzamento del governo ma non quello del Parlamento. Ora la questione non è attuale. La commissione deve occuparsi di altro.

Parliamo della Bicamerale. C'è una fase di difficoltà e confusione crescenti. Adesso ci si mette anche Bossi. Il leader leghista lavora ad un'intesa con Segni?

No di certo. Bossi si dichiara per l'uninominale secco all'inglese. L'invocazione referendaria non punta il maggioritario corretto contro il sistema all'inglese.

zione diretti del premier senza indicare contemporaneamente un rafforzamento del Parlamento con l'adozione di un sistema uninominale maggioritario. A questo modo possono determinarsi per ora o no. I propositi sulla linea dei costituzionalisti della sinistra democratica in Francia il sistema che vedesse il rafforzamento del governo ma non quello del Parlamento. Ora la questione non è attuale. La commissione deve occuparsi di altro.

Parliamo della Bicamerale. C'è una fase di difficoltà e confusione crescenti. Adesso ci si mette anche Bossi. Il leader leghista lavora ad un'intesa con Segni?

No di certo. Bossi si dichiara per l'uninominale secco all'inglese. L'invocazione referendaria non punta il maggioritario corretto contro il sistema all'inglese.

C'è stata una proposta di Occhetto per un sistema misto a prevalenza maggioritaria. C'è la linea del movimento referendario. Esistono spazi per un'iniziativa concludente in Parlamento?

La proposta di Occhetto è stata assai utile. Dobbiamo solo dire come esponente del movimento referendario - anziché una riforma varata dall'Parlamento perché il referendum non è un grado di cambiamento del sistema politico. C'è adesso qualcuno nella Dc che vuole tirare d'impaccio con lo scioglimento del referendum sul Senato. Cosa di minore alle cadute greche. Le decisioni parlano da sole.

Alludi a Martinazzoli, che in queste ore si trova giusto in Grecia?

No. Il movimento greco è politicamente casuale. Basta prendere il discorso in commissione.

F. Ipotesi di scioglimento

Dopo le polemiche sorte intorno all'inchiesta sui favori elettorali il comitato anti-corrruzione ha messo a disposizione dei cittadini quattro linee dove poter denunciare ricatti, abusi, pressioni e soprusi I magistrati: «Le parole del cardinale Giordano ci hanno commosso»

Napoli, al via il telefono «voto pulito»

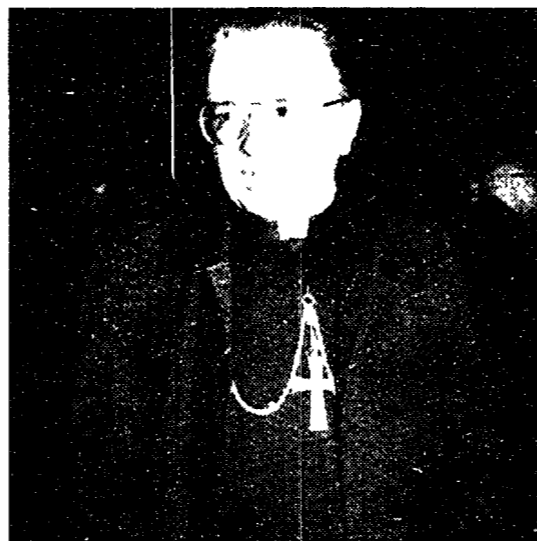
Un telefono per il «voto pulito». Da oggi quattro linee telefoniche sono a disposizione dei cittadini che vogliono denunciare soprusi e abusi. Ad attuare l'iniziativa il comitato anti-corrruzione ha messo a disposizione dei cittadini quattro linee dove poter denunciare ricatti, abusi, pressioni e soprusi. I magistrati: «Le parole del cardinale Giordano ci hanno commosso»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Quattro linee telefoniche a disposizione dei cittadini per denunciare ricatti, abusi e pressioni sugli elettori. È una specie di osservatorio sul «voto di scambio» e chi telefonerà potrà avere anche assistenza legale. Maria Lionelli della lega ambiente annuncia a noi del comitato anti-corrruzione la prima iniziativa della società civile partenopea a sostegno dei magistrati e per organizzare la ribellione contro il sistema di corruzione che esiste in città. La presentazione dell'iniziativa del telefono per un voto pulito è avvenuta mentre in città si diffondono voci su eventuali coinvolgimenti nell'inchiesta di assessori comunali o consiglieri regionali e persino di altri parlamentari. I rappresentanti del comitato anti-corrruzione chiedono le dimissioni di tutti gli amministratori comunali inquisiti o rinviati a giudizio. Antonio D'Acunzio propone a De Lorenzo di mettere da parte il sindaco Pasquale Scanno deputato dei verdi, denunciato una serie di inchieste giudiziarie ma marite

La speranza è che ne arrivi altre sottostitite con nome e cognome. Se i nuovi sviluppi sull'inchiesta «voto pulito» vengono per ora smentiti a Roma e sta avanzata la richiesta per l'autorizzazione a procedere per il deputato Salvatore Abbruzzese socialista, ex assessore del comune di Napoli per una questione di licenze edilizie. A Caserta per una «mazetta» pare di 170 milioni è finito in galera Aldo Mariloca, ex presidente della Usl Caserta e consigliere comunale nella capoluogo (sospeso dal prefetto Catenacci) assieme al consigliere comunale di Santa Maria Capua Vetere Lino Palombi. A Santa Maria Capua Vetere si sta registrando un vero e proprio terremoto: il sindaco è latitante assieme al figlio del padre padrone della Dc locale.

La dura polemica con i magistrati che indagano ha messo in campo un nuovo soggetto, una parte della società civile partenopea e campana. La fa rilevare Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pds il quale ha rivolto pesanti critiche a il Mattino che davanti alla dura denuncia del cardinale Giordano riesce persino a citare una sola volta il «voto di scambio» ed a «censurare» il giudizio morale che si è espresso da parte della stampa. «Sollevarlo in parlamento la questione di questo giornale dopo quella del cardinale Giordano al ministro dell'Interno è stato un atto di insubordinazione. Certamente un resoconto non proprio brillante non può essere affidato solo al fatto



Il cardinale Michele Giordano

pubblico gestito da una società privata della Dc. Le critiche di Bassolino al Mattino sono condivise anche dagli aderenti al comitato anti-corrruzione in questo settore. Anche la cura a quanto pare non è soddisfatta di come è stata resa omnia la conferenza stampa del cardinale Giordano. Certamente un resoconto non proprio brillante non può essere affidato solo al fatto

che il giornale napoletano non è stata concessa questa volta l'esclusiva della pubblicazione della lettera come in occasione precedenti. Infine secondo alcune indiscrezioni circolate in serata si è saputo che il ministro dell'Interno Mancino rispondendo al sistema che nessun esponente dei servizi segreti ha indagato sulla vita privata dei giudici napoletani.

Tangenti alle Finanze «Craxi s'interessò delle nomine al catasto»

ROMA. Carlo Maraffi era il direttore del catasto, adesso è in carcere per le mani pulite romane. Su di lui ora salta fuori una novità: «L'ingegnere Lagrestri si interessò a lui segnalando il nome a Craxi come persona che poteva ben ricoprire le funzioni di direttore generale del catasto. Infatti la soluzione arrivò rapidamente».

Chi parla di Bettino Craxi? Luciano Betti, amministratore delegato della «Premial» la holding di Salvatore Lagrestri. Verbalmente interrogato sarà pubblicato sul numero dell'Espresso in edicola lunedì prossimo. Luciano Betti in particolare fu sentito dal giudice e Antonio Di Pietro sui metodi utilizzati da Salvatore Lagrestri per vendere i suoi palazzi agli enti pubblici e sul ruolo di Carlo Maraffi. Questi venne nominato direttore generale del catasto nel 1986. È stato arrestato alcune settimane fa per le connessioni nell'inchiesta sulla compra

vendita degli immobili (a Roma per esempio) ha partecipato all'affare sul palazzo di viale Ciamarra insieme con il senatore di Carlo Merolli con il quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere. Ieri così sono state diffuse alcune anticipazioni del prossimo numero dell'Espresso Luciano Betti rispondendo ad Antonio Di Pietro racconta che Salvatore Lagrestri raccontò a Carlo Maraffi a Craxi quale persona fidata. Fu lo stesso Lagrestri a riferirgli di essersi interessato presso Craxi alla ditta di giudici.

Durante l'interrogatorio Carlo Maraffi inoltre gli avvocati difensori fecero anche alcune domande riguardanti i palazzi nei mesi della «Premial» venduti alle Finanze quando era ministro il socialista Rino Formica. Alcuni passi ancora vengono riportati dall'Espresso. Il ministro sapeva della sua amicizia con Lagrestri, chiesero legali al direttore del catasto. Lui ha risposto: «Penso di sì, come del resto lo sapevano tutti».

Giustizia, 109 miliardi in più Strappati ieri dal Pds alla Camera nella discussione sul bilancio dello Stato

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Centonove miliardi in più per l'effettivo finanziamento della macchina della giustizia. Li ha strappati il Pds ieri alla Camera durante la discussione sul bilancio dello Stato 93 con un voto 186 contro 131 - che ha spacciato la maggioranza (al punto che il socialista democristiano Campagna ha scagliato contro il suo capogruppo Formica che si era schierato con l'opposizione).

Ogni anno si combatte nelle aule parlamentari una dura (ed assai spesso vana) battaglia per imporre almeno qualche misura di correzione nei conti dello Stato. Così come vengono proposti dal governo. Quest'anno la partita è venza ancor più delicata dalle difficoltà della finanza pubblica. Ecco allora lo scontro in duri e punti essenziali sul filo di un indumento solo con i deputati. Se i voti vanno in un'altra direzione, un'altra voce deve ridire un'altra voce. Così che quando ieri si è affrontato il capitolo della giustizia il Pds ha proposto di incrementare le spese per un miglior funzionamento del processo penale (ma anche di quello civile) passando 109 miliardi di fondo destinato alle poste. Le belle parole sul nuovo codice e sulla gestione del nuovo processo hanno bisogno di soldi. Ha rilevato Salvatore. Sono se uno dei prelettori dell'emendamento indicando le spese da incrementare: quelle per il gratuito patrocinio, quelle per l'attrezzatura, la lotta ai reati internazionali (mafia, droga, ecc.) quelle

per le notifiche di atti civili e altri istituti. E per una volta la concretezza del richiamo allo Stato disastroso della macchina giudiziaria ha sortito l'effetto di alzare forze di opposizione ma anche di settori non esigenti dello stesso schieramento quadripartito come i cristiani. Il Pds ha vinto contro il suo collega di partito Campagna che ha avuto il grave gesto di stizza e le diemme di voto. Evidenti all'emanando espresso di ben 109 miliardi e socialisti.

Una maggioranza del resto, tutt'altro che distratta al momento decisivo per la repubblicana (e con l'altro per le almeche in mano) il presidente di turno dell'assemblea di Cse Caltabiano ha chiesto il voto. Ma pare resti il momento di la. Questa quando era in corso la votazione in prima al voto alla proposta di legge sul governo commissione e relativi. Ha assistito per il momento stesso in cui veniva pronunciato il voto di un pesante ticchettio all'ordine e alla compattezza. Da qui prima le proteste e successivamente l'opposizione e poi un lungo applauso all'annuncio della sconfitta del governo. Il Parlamento ha dato prova di un'indipendenza che gli onore e stato. È un commento del segretario del Gruppo Pds Gerardo Chiaromonte che ha provocato dall'indotino della presidenza.

Migliaia di persone hanno partecipato ai funerali del commerciante ucciso dai gangster del racket. Il figlio: «Prendetevi per mano». Violante, presidente dell'Antimafia: «Creare nuclei specializzati per la lotta al pizzo». Folena (Pds): «Territorio in mano ai clan»

La città stretta intorno alla bara di Giordano

Gli onesti di Gela, ieri pomeriggio, si sono stretti attorno alla chiesa Madre per l'ultimo saluto a Gaetano Giordano, il commerciante ucciso dai killer del racket. Commovente invito del figlio della vittima «Prendetevi tutti per mano». L'Antimafia nazionale ha completato le audizioni. Violante: «Chiameremo noi i ministri competenti. Ci vuole un nucleo anti-racket». Folena: «Territorio in mano ai criminali».

guarda intorno il vice capo della polizia Pierantoni mandato da Parisi che non vuole più funerali di Stato. La gente non sta fuori dalle navate si stringe alla chiesa. Il vescovo di piazza Armerina si scaglia contro gli stolti che si avventano sulla vita del giusto. «Che vedano la luce e distruggano la vita per chi vivono nelle tenebre che possiamo provare la gioia del amore perché vivono nella tristezza dell'odio».

Lo ascoltano in cinquemila o poco più. Non lo ascoltano tutti i commentatori di Gela. Non lo ascoltano tutti i discendenti. Non lo ascoltano tutti gli operai. Se ci fosse non ci sarebbe un centimetro di spazio libero negli isolati vicini. Invece la piazza basta a contenere gli studenti e loro madri e gli onesti gli stessi che ieri mattina hanno sfilato per le strade. Sempre loro la piccola spina dorsale di una cittadina con centomila abitanti che un'ora non trova la forza di ballarsi completamente.

I commissari di Antimafia in una giornata hanno completato le loro audizioni pre-

fetto queste magistrati commentanti investigatori I parlamentari hanno compreso come la sua città senza bandiera. Pietro Folena, il due terzi del territorio sono in mano alle bande criminali non c'è presenza dello Stato. Dalle 20 alle quattro del mattino in alcune zone non esiste prevenzione. «Tutelato è Luciano Violante il presidente. Bisogna creare un nucleo anti-racket».

ze di investigatori esperti che si dichiarano solo alla lotta al racket. Le indagini patrimoniali sono state pochissime e era un capomafia che aveva addirittura un'azienda di trasporti. Se il Governo non si renderà conto di quello che avviene chiameremo noi i ministri competenti per indicare cosa va fatto subito non dopo anni. Hanno gridato alla delega-

zione dell'antimafia la loro rabbia e i commercianti. Sono loro stessi ad ammettere di essere divisi perché non c'è fiducia. Sono abbandonati. Il prefetto di Caltanissetta Guido Palazzo Adriano che ha chiesto lo scioglimento dei consigli comunali di Gela, Niscemi e Riesi per mafiosità balzetta con il cronista: «Non si può pensare di dare una scorta ad

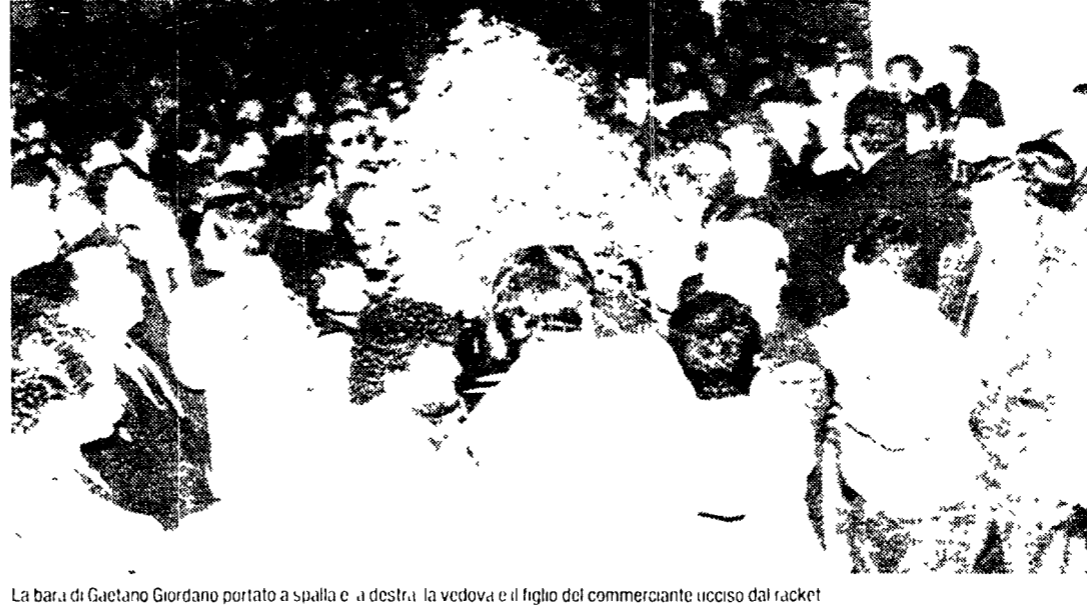
ogni persona che denuncia il racket». Funerali di Stato si o no? Lino Grassano, segretario di Stato, deve avere funerali di Stato. L'Alfredo Galasso: «Non devono essere più funerali. Per quello che è avvenuto ci sono responsabilità politiche e istituzionali gravissime». Gaetano Giordano non sarà sepolto a Gela ma nel cimitero di Bergamo. È la sua ultima pro-

testa. R1



GELA. Il paese in lutto. Si è stretti attorno alla chiesa Madre per l'ultimo saluto a Gaetano Giordano, il commerciante ucciso dai killer del racket. Commovente invito del figlio della vittima «Prendetevi tutti per mano». L'Antimafia nazionale ha completato le audizioni. Violante: «Chiameremo noi i ministri competenti. Ci vuole un nucleo anti-racket». Folena: «Territorio in mano ai criminali».

La bara di Gaetano Giordano portata a spalla e a destra la vedova e il figlio del commerciante ucciso dal racket



La bara di Gaetano Giordano portata a spalla e a destra la vedova e il figlio del commerciante ucciso dal racket

Occhetto presenta sondaggio su mafia e corruzione

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un milione e mezzo di questionari per sondare opinioni e speranze degli italiani su mafia e corruzione. È un'indagine promossa dal ministro della Giustizia, Carlo Azeglio Ciampi, e diretta da Gaetano Folena, il prefetto di Caltanissetta. Il sondaggio è stato distribuito in tutto il territorio nazionale. È un'indagine politica e politica. Occetto ha chiesto che cosa che i cittadini pensano della mafia e della corruzione. Occetto ha chiesto che cosa che i cittadini pensano della mafia e della corruzione. Occetto ha chiesto che cosa che i cittadini pensano della mafia e della corruzione.

Il sondaggio è stato distribuito in tutto il territorio nazionale. È un'indagine politica e politica. Occetto ha chiesto che cosa che i cittadini pensano della mafia e della corruzione. Occetto ha chiesto che cosa che i cittadini pensano della mafia e della corruzione. Occetto ha chiesto che cosa che i cittadini pensano della mafia e della corruzione.

«Vivo con la pistola al fianco» Parla il «blindato» di Gela

È la storia di chi assiste impotente all'incendio del proprio negozio e poi è costretto a pagare per aiutare le famiglie dei mafiosi morti ammazzati. Racconta il suo calvario e la sua riscossa. Antonino Michele commerciante a Gela. L'unico ad aver denunciato i nomi grossi del racket e che per questo rischia di essere ucciso. Lo proteggono due giovani carabinieri fino alle 20. La famiglia è lontana.

RUGGERO FARKAS

GELA. La pistola è dietro la schiena. Sul fianco. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

Si racconta come agiscono gli estorsori. Un anno e mezzo fa hanno in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

«Vivo con la pistola al fianco». Parla il «blindato» di Gela. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio. È seduto in un'auto che gli ha fatto un'ora di viaggio.

**Intervento del cardinale Fiorenzo Angelini
che bocchia il progetto del governo
di scarcerazione dei tossicodipendenti
«Dovrebbero essere rieducati in prigione»**

**Sulla stessa linea dell'esponente della Chiesa
il titolare degli Affari sociali Bompiani
Da gennaio a ottobre di quest'anno
gli arrestati sono stati quasi 23.000**

«I drogati devono restare in galera» Il «ministro della Sanità» del Vaticano si schiera contro Amato

«Ascoltate i lamenti di quei detenuti»

MARIO GOZZINI

Non un piccolo parlo chetto o vespovino di periferia ma un alto prelato della Curia romana al centro della Chiesa universale si è dunque pronunciato a favore del carcere per i tossicodipendenti. In verità deve aver riflettuto a lungo prima di pronunciare un tale che dall'uscita di Giuliano Amato sul proposito di modificare la famigerata legge Jervolino-Vassalli sono passati ormai parecchi giorni.

Ognun sa che a quell'uscita sono seguiti polemiche e prese di posizione di varie. Sulla durissima opinione contraria di monsignor Angelini val la pena di soffermarsi, sia per l'autorità della persona sia per le contraddizioni insite in questa breve dichiarazione. La prima riguarda quei sacerdoti - ricorderò almeno don Ciotti - i quali hanno fatto dei drogati e della lotta contro il carcere giudicato soltanto dannoso il fulcro della propria attività pastorale. Cosa devono pensare ora che un loro «superiore» sembra non dico condannare ma certamente mettere in questione tutta l'impostazione della loro attività? Si sa bene che vi sono altri sacerdoti come don Gelmini secondo i quali la legge ora posta sotto accusa dal presidente del Consiglio andava benissimo e hanno aperto un dibattito come utile e giusta nella fase di elaborazione. Ma il conflitto fra le due tendenze opposte - conflitto che non tocca minimamente la dottrina ma soltanto carattere pratico - è ora scoppiato in modo clamoroso nella Chiesa. I vescovi italiani nel loro insieme ossia la Cei non potranno ignorarlo dovranno assumere se ci riusciranno una posizione univoca.

Cio che non appare davvero facile sia tenendo conto che mons. Angelini in quanto «ufficiale» della Curia pontificia e quindi del governo della Chiesa universale costituisce un «superiore» anche per loro, sia quando al merito della questione e all'atteggiamento di molti cattolici più che favorevole a tenere i drogati dietro le sbarre. Con il pretesto da cui prese avvio la legge repressiva che al consumo di droga va opposto un divieto penale, ossia l'esplicitazione senza incertezze che quell'atto è illecito anche per lo Stato. Con la speranza, inconfessata ma reale che quanti più drogati si riesce a metter dentro tanto meno si è minacciati da scippi furti rapine ossia nella «roba» che si possiede tanto meno si vedono per strade piazze e giardini spettacoli che dovrebbero suscitare soltanto pietà e in terribili interiori sulle responsabilità da cui nessuno è esente spettacoli invece che si preferisce di gran lunga non vedere per non correre appunto il rischio di turbamenti del proprio benessere e tranquillità.

Mons. Angelini dice che un carcere soltanto repressivo non serve. Non soltanto non la Costituzione e l'ordinamento penitenziario qual era fino al 1991 gli danno perfettamente ragione. Va ricordato che il primo decreto legge della fine del 1990 recante gravi modifiche che restrinse all'ordinamento penitenziario incontrò la resistenza del Parlamento dovette essere recitato quattro volte, venne convertito in legge solo otto mesi dopo, nel luglio '91. E con un testo profondamente cambiato rispetto quello iniziale. Ora a quella resistenza contro le proposte governative esclusivamente repressive parteciparono il cardinale vescovo e il cardinale di Martini, i quali presero a coraggiosa posizione a favore dell'ordinamento penitenziario qual era e dei limiti di tanti detenuti che vedevano bloccarsi un percorso che non facevano difficile ma ben avviato di «rieducazione» o di reinserimento sociale nella famiglia, nella loro società.

La chiesa cattolica contro la scarcerazione dei tossicodipendenti. Il cardinale Angelini, responsabile della Sanità per il Vaticano, ha bocciato il progetto Amato «È un male far uscire i tossicodipendenti dal carcere». Anche il ministro degli Affari Sociali difende la legge. Marco Taradash «Cade il velo dell'ipocrisia. Per due anni e mezzo hanno predicato l'amore e la solidarietà ora si scoprono forcaioli»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. I drogati stanno in carcere. La chiesa cattolica scende in campo contro la scarcerazione dei tossicodipendenti. E lo fa attraverso un suo autorevole esponente il cardinale Fiorenzo Angelini responsabile della sanità per il Vaticano. «È un male far uscire i tossicodipendenti dalle strutture carcerarie poiché queste dovrebbero avere innanzitutto una finalità educativa. Bisognerebbe rendere le prigioni luoghi di rieducazione e non di repressione». Mentre un altro cardinale, Carlo Maria Martini in un spot contro il consumo di stupefacenti paragona la droga a un carcere che magari all'inizio è gentile ma in realtà ti ha già legato in catenaccio. La chiesa cattolica per la prima volta indica il carcere come luogo di recupero dei tossicodipendenti. Una posizione che non ha sorpreso Marco Taradash, il cardinale Angelini finalmente è venuto allo scoperto. Per due anni e mezzo ci hanno dato a bere che per il tossicodipendente c'era solo l'amore e la solidarietà. Ora cade il velo di ipocrisia. E i forcaioli si scoprono forcaioli.



Il cardinale Fiorenzo Angelini

della conservazione più pura - dice Marco Taradash euro parlamentare del movimento antiproibizionista - Noi solleciteremo l'approvazione di un decreto legge che preveda la depenalizzazione per i consumatori. D'altra parte il presidente del Consiglio ha chiara mente espresso la sua opinione. Amato è stato coraggioso. Ora bisogna modificare la legge.

Una modifica che può anche non essere fatta all'unanimità. Le carceri scoppiano di detenuti tossicodipendenti e la situazione è insostenibile.

Il ministro dell'Interno ha diffuso gli ultimi dati sui tossicodipendenti. Le persone arrestate per reati di droga da gennaio ad ottobre di quest'anno sono state 22.912. Nel lo stesso periodo del 1991 erano 19.537. Secondo il ministro di Grazia e Giustizia i detenuti tossicodipendenti rappresentano il 31,67% della popolazione carceraria. Di questi sempre secondo il ministro soltanto una piccola parte è detenuta per il semplice consumo di droghe. I dati sulla presenza di tossicodipendenti tra i detenuti italiani sono maturo - ha spiegato Luigi Scuti capo dell'ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia - perché 12 mila casi di cui si parla non sono detenuti solo per il consumo di stupefacenti ma per tutta una serie di reati tra cui il consumo di droghe. Resta però da stabilire quante sono le persone arrestate per semplice consumo di droghe e quanti consumatori di stupefacenti sono stati accusati di reato. Per i consumatori di droghe che sono stati accusati di reato per il consumo di droghe, la pena è di 12 mesi di carcere. Per i consumatori di droghe che sono stati accusati di reato per il consumo di droghe, la pena è di 12 mesi di carcere. Per i consumatori di droghe che sono stati accusati di reato per il consumo di droghe, la pena è di 12 mesi di carcere.

Il 18% mentre è aumentato il numero di persone che si rivolgono alle strutture socio riabilitative. Dal 30 giugno del '90 al giugno del '92 gli utenti sono passati da 48.471 a 71.460 con un incremento del 47,43%. In questo modo secondo il ministero dell'Interno «è stata recuperata una quota del fenomeno «sommerso». Un altro risultato positivo è il progressivo invecchiamento della popolazione tossicodipendente. Fra le 39.114 persone segnalate alle autorità in questi due anni, i minori di 18 anni sono soltanto 11,8% mentre quelli di età superiore ai 21 anni sono l'84,5%.

«Il penitenziario non risolve alcun problema», parla la dottoressa Maria Rosario Sechi, responsabile del progetto carcere della fondazione Villa Maraini, il centro antidroga che opera da più tempo a Roma. «La situazione dei tossicodipendenti detenuti è drammatica, non vengono curati né assistiti. Le Usl sono inadempienti». La soluzione? «Potenziare i servizi pubblici e le comunità terapeutiche»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Qualcuno parla di funzione educativa dei penitenziari. Venga venga a Rebibbia questo signore». La dottoressa Maria Rosario Sechi è la responsabile del progetto carcere della fondazione Villa Maraini, il centro antidroga che opera da più tempo a Roma. Rapporti giornalieri con i tossicodipendenti a Rebibbia e Regina Coeli e gruppi di lavoro settimanali per ottenere provvedimenti alternativi a quelli della detenzione. «La rieducazione in cella» - chiede Maria Rosario Sechi - «è geniale che entra ed esce dal penitenziario per cinque o sei volte di seguito. Una ragazza che conosco è arrivata dentro il carcere femminile tre giorni dopo aver compiuto 18 anni. Adesso di anni ne ha 23. L'ho ritrovata a Rebibbia per la terza volta».

Secondo monsignor Angelini, responsabile del pontificio consiglio per la pastorale sanitaria, è sbagliato fare uscire i tossicodipendenti dai penitenziari. Lei come la pensa?

Il carcere non risolve alcun problema. Promiscuità sovraffollamento le sbarre non servono al recupero di chi si droga. Possono creare ai tossicodipendenti un ambiente di recupero. Un esempio concreto? La legge Vassalli-Jervolino permette allo Stato di mandare dietro le sbarre ragazzi giovanissimi ai quali viene trovato in tasca qualche milligrammo in più della dose di droga minima giornaliera consentita. Lo sa come va a finire? In carcere questi ragazzi entrano in contatto con tossici più esperti con gente che ne ha viste di tutti i colori. Il risultato non è difficile intuirlo.

Chi ritiene che i tossicodipendenti debbano rimanere in carcere pensa anche ad una riforma del sistema penitenziario.

Le comunità carcerarie specializzate per i tossicodipendenti previste dalla legge Vassalli-Jervolino non sono state nemmeno finanziate in Italia. Si contano soltanto due progetti di recupero che interessano una cinquantina di detenuti appena. Per il resto mancano fondi ed edifici.

Come dovrebbero funzionare queste comunità specializzate dalla legge?

La legge parla di strutture a cui

stodia attenuata aperte all'esterno alla formazione professionale alle attività culturali ai programmi di recupero terapeutico. Dovrebbe sorgere una a Rebibbia. Ma il problema non è tanto quello di farne nascere una a Roma lasciando tutto come è adesso nel resto del paese.

Lei gira quotidianamente per i carceri romane. Come vengono assistiti i tossicodipendenti detenuti?

La situazione è drammatica. Nessuna assistenza medica farmacologica nessuna cura. I servizi per i tossicodipendenti delle Usl che dovrebbero operare a Rebibbia e a Regina Coeli non esistono. I tossici non vengono curati vengono semplicemente abbandonati al loro destino. Senza contare i pericoli di diffusione dell'Aids. Dentro le carceri droga ne gira molta ma non tutti possono procurarsene una dose. E per chi entra in crisi di astinenza sono guai.

In onda dal 16 al 22 novembre, per la prima «Settimana europea della prevenzione»

Martini, Di Pietro e Levi Montalcini protagonisti di tre spot contro la droga

ROMA. Il giudice Di Pietro il premio Nobel Rita Levi Montalcini e il cardinale Carlo Maria Martini scendono in campo contro la droga. Lo fanno con uno spot che sarà trasmesso sulle maggiori reti televisive. Con il volto leggermente impacciato il giudice più famoso d'Italia dice «La droga annulla la coscienza degli uomini perché ci toglie la voglia di vivere. Il suo illecito commercio muove capitali ingenti e aggride il nostro vivere quotidiano. Tutti insieme fermamente denunciando i crimini e i traffici anti di droga e di morte perché coloro che hanno perso la vita magistrati rappresentanti delle forze dell'ordine abbiano ad averla persa per un futuro migliore nostro e dei nostri figli».

Il cardinale Martini, Di Pietro e Levi Montalcini protagonisti di tre spot contro la droga. Il giudice Di Pietro, il premio Nobel Rita Levi Montalcini e il cardinale Carlo Maria Martini scendono in campo contro la droga. Lo fanno con uno spot che sarà trasmesso sulle maggiori reti televisive. Con il volto leggermente impacciato il giudice più famoso d'Italia dice «La droga annulla la coscienza degli uomini perché ci toglie la voglia di vivere. Il suo illecito commercio muove capitali ingenti e aggride il nostro vivere quotidiano. Tutti insieme fermamente denunciando i crimini e i traffici anti di droga e di morte perché coloro che hanno perso la vita magistrati rappresentanti delle forze dell'ordine abbiano ad averla persa per un futuro migliore nostro e dei nostri figli».



Il cardinale Martini



Il giudice Di Pietro

L'incidente un anno fa nella divisione malattie infettive dell'ospedale di Ancona Condannata all'Aids da un ago infetto Infermiera chiede alla Usl due miliardi

È la storia di un infermiera dell'ospedale di Ancona che nell'ottobre dell'anno scorso si punse al polso con una siringa con cui era stato trattato un malato terminale di Aids. Mesi di terrore, poi la tragica conferma: la donna è diventata sieropositiva. Ed ora ha chiesto alla Usl 12 di Ancona un risarcimento di due miliardi di lire. «L'incidente - sostiene l'avvocato - è stato causato dalla disorganizzazione del reparto»

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Una vita normale come tutti. Una fine a malincuore il giorno di ottobre dell'anno scorso quando la sua esistenza cambiò in maniera drammatica. Ma non tutto da fare, perdere la forza di reagire e di spiritellare in piazza le inefficacie della sanità. Lei è un'infermiera modello dell'ospedale Umberto I di Ancona. Da un tratto l'incidente si punge con la siringa con cui era stato trattato un malato di Aids allo stato terminale. Mesi di terrore, di analisi febbrili, di momenti di ottimismo e di sconforto totale. Infine la tragica conferma: a quasi un anno di distanza la donna è diventata sieropositiva. Lei si cela giustamente dietro alla nomina per non rovinare quel briciolo di serenità che ancora la vita può offrire. Ma la rabbia che ha dentro è più forte di ogni altro sentimento. L'infermiera sostiene infatti che alla base dell'incidente c'è la disorganizzazione di un reparto che ha chiesto alla Usl 12 due miliardi di risarcimento.

Ma cosa avvenne al reparto malattie infettive nell'ottobre scorso? La donna nell'incanalarlo un malato di Aids per dar corso alla cura, cadde una siringa. Si punse accidentalmente ad un polso con l'ago infetto. Dopo giorni di imprevedibile terrore, la verità è venuta a galla e oggi pesa come una spada di Damocel sul futuro dell'infermiera. I sintomi dell'«epidemia di Duclima» non si sono ancora manifestati ma il pensiero che da un momento all'altro potrebbe arrivare ha trasformato in un inferno le sue giornate. Ma passato il primo momento di angoscia l'infermiera si rivolge al suo legale chiedendo in causa l'Usl per quanto era avvenuto in un'unità terminale. Si sostiene nella citazione: «debbono essere ospitati in stanze singole e nella divisione delle malattie infettive di Ancona, quando accade l'incidente, il malato di

Aids che lo avrebbe trasmesso l'infezione era sistemato in una stanza riservata a lui con più letti spazi limitati, (ma dopo la denuncia i letti in più vennero eliminati) e quindi difficile di movimento per gli operatori. Secondo la tesi dell'infermiera e del suo legale l'incidente avvenne proprio per questa situazione provocata da un movimento brusco e improvviso».

«L'atto con cui la donna chiedeva il risarcimento di 2 miliardi è stato notificato alla Usl 12 il 6 ottobre e qualche settimana più tardi l'amministratore straordinario Mario Cirilli ha deciso di costituirsi in giudizio. L'Unità sanitaria locale oltre a questo ha chiesto contestualmente un parere della commissione tecnica sull'Aids del ministero della Sanità sulla destinazione professionale della donna. «Più che il risarcimento che sarebbe dovuto essere coperto da assicurazione»

sottolinea il coordinatore amministrativo della Usl 12 Ludovico Bordini - ci preoccupa il futuro professionale dell'infermiera. Poi continuare a lavorare? Che tipi di rischi ci sono per lei e per gli altri? Quali altre mansioni potrebbe svolgere?».

Interrogata, destinata forse a non avere mai una risposta. Quello che all'Usl 12 è il primo caso del genere che avviene nelle Marche. Ora l'infermiera e la Usl 12 si troveranno faccia a faccia verso la metà di dicembre davanti ai giudici del Tribunale di Ancona. Un processo davvero amaro e al lo stesso tempo un preoccupante segnale di allarme per le condizioni in cui sono costretti a lavorare gli operatori dell'ospedale bianco dell'Italia centrale. Come vuole la prassi della mala sanità e anche il caso simbolo quello dell'ospedale regionale di Torrette di Ancona in costruzione da più di vent'anni.

PRATO. Si è impiccato durante la notte nella sua cella all'interno del carcere pratese della Dogana. Della morte di Claudio Rossellini tossicodipendente e piccolo pregiudicato pisano non si sanno altri particolari. Le circostanze del suicidio non si conoscono con precisione. Come le ragioni che avrebbero spinto il trentacinquenne a togliersi la vita. Il detenuto non ha lasciato biglietti né messaggi di alcuna sorta. La salma è ora a disposizione dell'autorità giudiziaria presso l'Istituto di anatomo patologia dell'ospedale.

Unico dato certo è che l'unico momento di notorietà Claudio Rossellini lo ha ottenuto proprio con la morte. Di lieve entità e piuttosto comune i suoi trascorsi giudiziari legati soprattutto al consumo di sostanze stupefacenti che costituiscono con il relativo piccolo spaccio e qualche furto il suo motivo della sua condanna. Anche le forze dell'ordine lo definivano un consumatore tranquillo con una storia simile a tante fatte di eroina furti e bustine grate in cambio dell'11. Cessano di altre. I motivi che lo hanno spinto dietro le sbarre dove sarebbe dovuto rimanere ancora per poche settimane Rossellini risiede in un quartiere popolare di Pisa nel quale avrebbe nel quale avrebbe continuato probabilmente la vita di sempre. Sul piano della discussione superata in questi giorni il suicidio propone tutti gli interrogativi circa la carcerazione dei tossicodipendenti. Tanto più che il motivo del gesto «stremo di lieve entità e piuttosto comune» i suoi trascorsi giudiziari legati soprattutto al consumo di sostanze stupefacenti che costituiscono con il relativo piccolo spaccio e qualche furto il suo motivo della sua condanna. Anche le forze dell'ordine lo definivano un consumatore tranquillo con una storia simile a tante fatte di eroina furti e bustine grate in cambio dell'11. Cessano di altre. I motivi che lo hanno spinto dietro le sbarre dove sarebbe dovuto rimanere ancora per poche settimane Rossellini risiede in un quartiere popolare di Pisa nel quale avrebbe nel quale avrebbe continuato probabilmente la vita di sempre. Sul piano della discussione superata in questi giorni il suicidio propone tutti gli interrogativi circa la carcerazione dei tossicodipendenti. Tanto più che il motivo del gesto «stremo di lieve entità e piuttosto comune» i suoi trascorsi giudiziari legati soprattutto al consumo di sostanze stupefacenti che costituiscono con il relativo piccolo spaccio e qualche furto il suo motivo della sua condanna.

Diga di Bilancino Toma in libertà Marco Marcucci

Marco Marcucci, ex presidente pds della Regione Toscana, arrestato per lo scandalo della diga di Bilancino, è tornato in libertà. Lo ha deciso, per lui e per altri 12 dei 15 arrestati dal Tribunale della libertà...

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI GIORGIO SGHERRI

Il presidente è stato liberato. Marco Marcucci, ex presidente della Regione Toscana, arrestato per lo scandalo della diga di Bilancino, è tornato in libertà...

Al cap. Maurizio Barbanti, che aveva emesso gli ordini di custodia, e al giudice di libertà della libertà hanno obiettato che, adesso, l'ampia attività investigativa compiuta...

Libero insieme a Marcucci i cinque Mario e Vincenzo Lodi, i due "liberati" del comunicato...

Marco Marcucci ha ricevuto la notizia della sua casa forense dove da alcuni giorni si trovava, gli arresti domiciliari...

Il giudice Rosario Priore sospetta che quel 27 giugno la portaerei degli Usa non fosse nel porto di Napoli

Ustica, fu falsificata la verità sulla Saratoga?

La «Saratoga» non era nel porto di Napoli la sera del 27 giugno 1980? Il giudice Priore, che indaga su Ustica, non è convinto che il Pentagono dica la verità...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

Una delle false piste più delicate dell'inchiesta sulla tragedia di Ustica riguarda il ruolo avuto dalla Saratoga. La portaerei americana che era nella rada del golfo di Napoli...

Chieste di rogatorie per acquisire informazioni sul movimento degli aerei in decollo dalla portaerei Usa dodici anni fa...



Il giudice Priore (a sin) al suo arrivo alla caserma dei carabinieri

Per sapere dove era la portaerei il giorno del disastro del Dc il presidente del comitato di alleanza con 81 persone a bordo il magistrato nei mesi scorsi aveva chiesto alla capitaneria i registri con gli spostamenti delle navi nel golfo di Napoli...

Ascoltati 5 ufficiali di Marina Le loro firme sui registri forse vennero manipolate Vacillano le tesi del Pentagono

rebbe traccia di un'uscita dal porto di Ustica la stessa Saratoga. Non solo. Dagli elenchi dei sequenziati dal magistrato al Dipartimento della Marina...

La profeta giornalista napoletana del giudice Rosario Priore ha aperto uno squarcio nei miti dogmatici delle reticenze delle false testimonianze...

Isola di Pantelleria «Lei ha vinto 30 milioni» ma le consegnano un quadro Condannata la Postalmarket

Il tribunale civile di Milano ha dato ragione a una cliente di «Postalmarket» cui era giunta una lettera nella quale le si garantiva un premio di 30 milioni...

MARCO BRANDO

MILANO. Ecco la paladina di chi è stato di recente vittima di truffe e di perdite milionarie. Un'azienda di acquisizioni per corrispondenza. Si chiama Rosanna Morana...

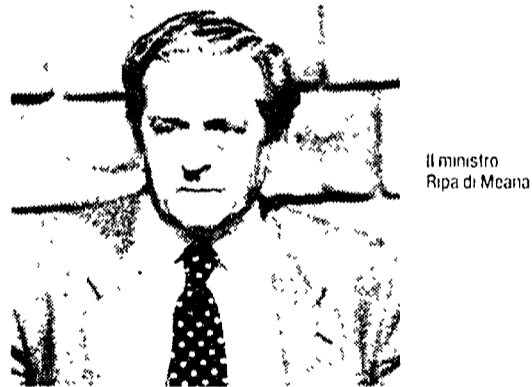
La signora Morana, vecchia cliente di «Postalmarket», era stata ingannata dal sito di acquisizioni e lo spedi specificando che desiderava la moneta sonante invece dell'opera d'arte...

Per altro il basso rilievo era una copia e non l'originale cui era attribuito il valore. Citando l'azienda, aveva ripetuto lo stesso in sostanza, e la cliente aveva frantumato l'importo della missiva...

L'associazione accusa: non tomano i conti dell'accordo sulle benzine E gli assessori protestano: «Non ci sono soldi per i trasporti pubblici»

Legambiente: «I petrolieri barano»

ROMA. Dopo i consensi e la popolarità sul decreto antismog presentato a fine ottobre dal ministro Carlo Ripa di Meana...



carburi più sporchi hanno fatto pressione sulle altre aziende per ottenere un margine più ampio. Un ipotesi tanto più preoccupante perché altri paesi - Usa e Germania in primo luogo - puntano ormai all'1% di benzine...

Dagli assessori socialisti bordate contro il decreto Milano, è guerra nel Psi contro Ripa di Meana

MILANO. Il Psi non è un partito unitario. Anche il decreto antismog è diventato un campo di battaglia per i socialisti. Gli assessori socialisti bordate contro il decreto...

Al via tra una settimana le norme antinquinamento Firenze: «La pool car? È difficile controllarla»

FIRENZE. Giorgio Moras, sindaco di Firenze, aveva già affrontato il tema con i suoi tecnici. Alleanza dalle città americane aveva battuto l'idea del car pool per il centro storico della città...

Attenzione, e non solo per quella d'allarme. Non è escluso il ricorso tra le vie del traffico alle targhe alterne. Anche se Moras e gli amministratori fiorentini non hanno mai creduto in questo tipo di provvedimento...

Advertisement for 'spazioimpresa' magazine. It features the title 'MERCATI DELL'EST' and 'Un libro che spiega senza giri di parole come sta cambiando l'Est'. It includes a form for ordering the book, with fields for name, address, city, and phone number. The publisher is Edizioni Associate.



Il segretario del Pds Achille Occhetto ai funerali di Argan

Da politici e storici l'estremo saluto a Giulio Carlo Argan

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. La camera ardente, allestita nel rettorato dell'università «La Sapienza» di Roma, è piena di fiori. Sui nastri, oltre ai nomi degli amici e dei parenti, si legge: l'istituto di storia dell'arte, il ministero dei beni culturali, la casa editrice Einaudi, la sezione del Pds di Monteverde Vecchio, Giovanni Spadolini... Testimonianze del percorso esistenziale di Giulio Carlo Argan: da funzionario dell'amministrazione del nostro patrimonio artistico, a docente, a uomo politico. E a dargli l'ultimo saluto arrivano, nel corso della mattina, rappresentanti dei diversi «mondi» in cui Argan si è mosso, mantenendo sempre lo stesso rigore. C'è la politica: Achille Occhetto, Giorgio Napolitano, Nilde Iotti, Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Chiarante, Pietro Ingrao (che stringe forte la figlia di Argan, Paola, e stenta a cacciare indietro le lacrime). C'è l'università: il rettore Tecce, il preside della facoltà di lettere e filosofia Paratore, il fisico Carlo Bernardini, oltre agli storici dell'arte, quasi tutti presenti. C'è l'amministrazione dei beni culturali: il ministro Ronchey, il direttore del ministero Sisinni. E poi c'è un altro universo, quello degli studenti. Benché avesse lasciato l'insegnamento nel '79, Argan era ancora un maestro.

«La vita di Argan - dice Maurizio Calvesi, suo allievo e docente di storia dell'arte moderna, chiamato a ricordare la figura - si può dividere in tre periodi: nel '33 vinse il concorso per l'amministrazione dei beni artistici e rimase un funzionario del ministero fino al '55 quando scelse l'insegnamento, prima a Palermo, poi nella capitale. Infine, nel '76 divenne sindaco di Roma e poi senatore del Partito comunista. È significativo, però, che l'estremo saluto si svolga qui, all'università. Ogni sua attività, infatti, ha avuto come centro irradiazione il suo impegno come storico dell'arte, l'amore per la scuola e la concezione dell'opera d'arte come attività conoscitiva in contrapposizione a quella dell'arte come mercato. La sua

attività politica è stata la proiezione di questa idea sulla politica. Un effetto della sua intuizione per cui c'è tanta urbanistica in un quadro di Raffaello, quanta pittura nella sistemazione di piazza del Campidoglio. Del resto, ricorda il senatore Giuseppe Chiarante, nel discorso che pronunciò il 9 agosto del '76, appena eletto sindaco, Argan rivendicava la continuità tra i suoi interessi di studioso e il nuovo compito a cui era stato chiamato e che svolge con un'idea: rendere alla città un rango culturale degno della sua storia. Anche il sindaco Carraro ricorda quegli anni: «Era un periodo difficile: gravi problemi economici, tensioni sociali, il terrorismo. In quella situazione il Pci ebbe un'intuizione moderna: designare come sindaco un uomo di grande cultura. Argan cercò di far coincidere le esigenze di una città moderna con la conservazione di una città che ha l'onore e l'onore di avere il più grande patrimonio artistico del mondo. Una sfida che riuscì in parte, ma che Argan ebbe il merito di impostare con impegno. Lo stesso impegno con cui, negli ultimi tempi, si era dedicato alla battaglia per la tutela del nostro patrimonio culturale.

E a questa ultima fase della sua vita si riferiscono le parole di Ronchey: «Vorrei ricordare la qualità umana, l'estrema gentilezza e l'estremo rigore con cui giudicava la moralità delle opere. Ci ha aiutato molto: gli stava a cuore in modo particolare la tutela dei beni culturali nella trattativa di Bruxelles e su questo tema ci ha inviato lettere preoccupate. Mercoledì mattina, quando a Bruxelles è arrivata la notizia della sua morte, i 12 ministri presenti si sono associati al nostro lutto. Che è lutto della cultura europea». Giulio Carlo Argan sarà per noi un esempio in un momento che richiede alle istituzioni responsabilità, coraggio morale, rispetto reciproco. Ha detto il rettore Tecce. La salma di Argan è stata tumulata nel cimitero di Orbetello.



Donne in polizia Elevata a un metro e 61 la statura «minima»

Elevato a un metro e sessantuno centimetri il limite di statura per le donne-poliziotto (prima la barriera era di un metro e 58). Lo prevede un decreto, pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale, del consiglio dei ministri. La decisione è in palese contrasto con il parere espresso dalla commissione nazionale per la parità uomo/donna. Nel decreto, si dice che «nell'azione di contrasto al crimine... sono indispensabili 161 centimetri e «doti fisiche particolarmente elevate». E gli uomini? Per loro, è stata confermata l'altezza minima di un metro e 65

Venticinque persone ricoverate, una è in gravi condizioni. L'infezione provocata dai medaglioni di pollo e maionese di due laboratori alimentari già sigillati dai Nas. Il direttore della Usl: «Il contagio potrebbe estendersi»

Allarme salmonella a Roma Chiusi due licei per epidemia

Scatta a Roma l'allarme salmonella. Venticinque ricoveri in pochi giorni, centinaia di richieste di intervento ai posti di pronto soccorso. Lezioni sospese in due licei dove sono stati accertati tre casi. Molti studenti hanno accusato sintomi da intossicazione alimentare. Chiusi i due laboratori di gastronomia che rifornivano i bar interni delle scuole e dai quali sarebbe partito il batterio *Salmonella enteritidis*.

FELICIA MASOCCO

ROMA. Allarme salmonella a Roma. In preda a forti dolori addominali, febbre e diarrea moltissime persone si sono presentate, tra sabato e mercoledì, ai posti di pronto soccorso di vari ospedali: venticinque sono state ricoverate, una in gravi condizioni. Quattro i focolai accertati finora, comunicati dai medici di guardia ai posti di pronto soccorso. Quattro i focolai accertati finora, comunicati dai medici di guardia ai posti di pronto soccorso. Quattro i focolai accertati finora, comunicati dai medici di guardia ai posti di pronto soccorso. Quattro i focolai accertati finora, comunicati dai medici di guardia ai posti di pronto soccorso.

«I primi casi di salmonella accertati riguardano due scuole, ieri mattina i presidi di due li-

cei scientifici, il «Primo Levi» e il «Plinio Seniore», ai quali i genitori di tre allievi avevano fatto pervenire i certificati medici con la preoccupante diagnosi, hanno denunciato la situazione. «Già martedì scorso - racconta Paolo Raponi, preside del «Primo Levi» - ci era giunta la segnalazione di numerosi casi di intossicazione alimentare, ma la conferma che si trattasse di salmonella l'abbiamo avuta solo oggi (ieri, ndr). I casi accertati sono due, ma la maggioranza dei centosettanta allievi che in questi giorni sono assenti, ha accusato gli stessi sintomi e molto proba-

bilmente siamo di fronte ad un'epidemia». Avvertiti i Nas e il servizio di tossinfezione della Usl Rm 1, competente su tutto il territorio comunale, il preside ha disposto la chiusura della scuola per consentire le necessarie operazioni di disinfezione. Analoga la prassi seguita da Mana Perrone Policlinico che dirige il «Plinio Seniore».

Entrambi gli istituti dispongono di un bar interno rifornito dal laboratorio gastronomico «La Magia», e proprio dai bar sono partite le indagini degli ispettori di igiene della Usl. «I sospetti sono subito ricaduti su medaglioni al pollo e maionese attualmente al vaglio del laboratorio analisi - racconta Maria Perrone - Si aspettano i risultati per capire se l'infezione da *salmonella enteritidis* abbia avuto origine da un portatore sano (presumibilmente un operario del laboratorio) o da alimenti contaminati».

Ma il contagio non sarebbe circoscritto ai soli ragazzi delle due scuole: venti boy-scout che sabato scorso avevano

preso parte ad un rinfresco di nozze organizzato in una parrocchia, hanno accusato sintomi di tossinfezione alimentare e il giorno successivo si sono rivolti agli ospedali. Uno di loro è stato ricoverato. La chiesa si trova nella stessa zona dei laboratori «incriminati». Stessa sorte - stando a quanto denunciato dal gruppo provinciale del Pds che in proposito ha presentato un'interrogazione urgente - sarebbe toccata a un centinaio di studenti dell'istituto per il cinema «Cine tv Rossellini», attiguo al «Primo Levi». «Da nostre indagini - ha scritto il consigliere Pds Romano Vitale - risulta che i due istituti hanno in comune lo stesso punto di ristoro e che i due spacci sotto accusa acquistano la merce dallo stesso fornitore».

E mentre gli allievi del «Rossellini» oggi non entreranno a scuola per sollecitare ulteriori indagini, il servizio tossinfezione comunale non conferma e non smentisce i dati forniti dai direttori degli ospedali San Camillo (21 ricoverati) e Policli-

nico Umberto I (un ricoverato e notevole affluenza al pronto soccorso). «Non siamo a conoscenza di simili dati» dichiara la responsabile del servizio, dottoressa Ciolfi. Eppure sulla sua scrivania dovrebbero pervenire quotidianamente le relazioni degli ispettori di igiene di tutto il territorio comunale e la comunicazione dei provvedimenti adottati. Chi parla è invece il direttore del Servizio di igiene pubblica della Usl Rm 1, Mario Cosa, e non nasconde che i casi di salmonella potrebbero aumentare nei prossimi giorni. «In tutta Roma - ha precisato - i portatori sani di salmonella sono presumibilmente molti. Per questo è sempre necessario non trascurare le norme igieniche nella preparazione e nella lavorazione dei cibi». Tali norme il laboratorio gastronomico «La Magia» le avrebbe rispettate, almeno stando alle dichiarazioni di uno dei titolari: «Abbiamo il sospetto - ha affermato - che a trasmettere l'infezione sia stata una partita di uova proveniente dall'Inghilterra».

Ferid Sejdiz, 2 anni, viveva con i genitori in un campo di Roma. L'incendio è provocato da un piccolo fommelto. È l'undicesima vittima nella capitale dal 1988. La comunità denuncia: «Siamo vittime del razzismo istituzionale»

Bimbo nomade arso vivo nella roulotte

Un bambino di meno di due anni muore bruciato nell'incendio di una roulotte in un campo nomadi di Roma. Solo in quel campo, a ponte Marconi, è il quinto che muore dall'88. I motivi sono sempre gli stessi: fiamme accidentali per colpa di candele o fommelotti precari, freddo invernale, malattie non curate. Denuncia dell'Opera nomadi: «Sono vittime del razzismo istituzionale».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. L'hanno trovato gattoni sul pavimento, il piccolo corpo bruciato. Ferid Sejdiz, un anno e dieci mesi, è morto nell'incendio della sua roulotte, nel campo nomadi di ponte Marconi a Roma. Un brico per il caffè turco sul fornello, la madre uscita un attimo a chiamare i fratellini più grandi per la colazione, una tendina che la ventata della porta aperta spinge sopra il fuoco. E poi, gli inutili tentativi di spegnere le fiamme. L'arrivo immediato dei vigili del fuoco, che avevano un'autopompa in

quello campo, di cui quasi metà sono bambini. In parte, sono profughi, scappati dalla Bosnia in guerra. L'Opera nomadi condanna la latitanza e il «razzismo istituzionale» del Comune e ricorda che proprio in questi giorni la giunta Carraro è stata denunciata alla sottocommissione per i diritti umani del parlamento europeo da Pds e Rifondazione.

Occhi stanchi, rassegnati, padre e madre di Ferid rispondono alle domande della polizia, del magistrato, dei cronisti. «Tormenterò quando ci morirà un altro bambino», dirà alla fine della mattinata un vecchio dei Khorakané. Lo dicono anche gli occhi di Tarzan e Miutera Sejdiz, mentre gli altri due figli sorridono storditi al fotografo. Valtè ha tre anni, Susanna ne ha cinque, ieri mattina erano fuori a giocare. Era fuori anche Tarzan, quando Munera ha messo il caffè sul fuoco ed è uscita per chiamare. In un attimo, dietro di lei c'era il fuoco. Tarzan e gli altri hanno tentato di spegnerlo, prima strappando la plastica che faceva da vetro alle finestrelle, poi con l'acqua, con un estintore che non voleva funzionare. Ferid è morto soffoca-

to. Ed i vigili, al loro arrivo, hanno potuto solo circoscrivere le fiamme, impedendo che si propagassero al resto del campo. «Se fosse successo di notte - dice Odiseo Cizmic - qui ci sarebbe stata una strage». Indica le baracche di legno a pochi metri dalla roulotte carbonizzata. «Così non può andare, meglio se ci cacciate dall'Italia», aggiunge un altro. Da anni, li aspettano l'allaccio delle fognie. In 500, hanno avuto solo subito. «Così sporchi come viviamo» - spiega Hajrudin Fedzagic - è ancora più difficile farci accettare dalla gente

e trovare lavoro». Ed in molti ammettono che mandano i bambini a chiedere l'elemosina e a rubare. Ferid avrebbe compiuto due anni a Natale. Una Hruska, invece, quando fu ucciso dal freddo nel febbraio dell'88 aveva sei mesi. Era del campo della Muratella. La lista dei bambini nomadi morti a Roma è lunga. Quasi tutti neonati uccisi dal freddo o da incendi, e qualche bambino più grande travolto da una macchina mentre traversa la strada. A ponte Marconi, ieri, mentre passava la barella di zinco con sopra Ferid i Khorakané elen-

cavano le altre vittime del loro campo. Muhamed Cizmic, 5 anni, morì bruciato il 14 marzo '88. Il padre era in Jugoslavia, la madre in prigione. Quella sera i grandi erano tutti in assemblea: volevano che il Comune proseguisse i lavori interrotti. Nella roulotte dove stavano i bambini, la candela cadde sulla carta della pizza. Pochi mesi dopo, 6 dicembre, Amelia Hamidovic, 6 mesi, morì di freddo, che nel marzo del '90 uccise anche una neonata di 40 giorni, Vesna Cizmic. Nel '91, infine, un quattordicenne morì per un'infezione mai diagnosticata e curata.



L'interno della roulotte distrutta dall'incendio nel quale è morto il bimbo nomade. Sotto, la disperazione della madre (foto di ALBERTO PAIS)



Il dc Cutrufo ha saputo della tragedia con tre ore di ritardo: «Non ho i mezzi»

E l'assessore «So io di chi è la colpa...»

C'è un assessore competente, nel comune di Roma, per i bimbi nomadi morti bruciati: assessore Mauro Cutrufo, «Affari generali», democristiano. Che si difende: «Purtroppo, io non ne i mezzi né i soldi per intervenire...». E accusa il suo predecessore, Giovanni Paolo Azzaro, pure lui dc: «Ha sperperato diciannove miliardi... chissà quanti centri di accoglienza avremmo potuto costruire...».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Dalla finestra, alta sul Campidoglio, si vedono i marmi dei Fori, e laggiù il Colosseo. «Questo panorama è la cosa migliore del mio assessore», perché il resto... Il resto sono due immigrati algerini e un bambino Korakané di nemmeno due anni morti bruciati nell'ultima settimana. «Ma voglio vedere se qualcuno s'azzarda ad accusarmi...». Mauro Cutrufo è assessore agli Affari generali - con delega all'immigrazione e ai nomadi - da po-

co più di tre mesi; ha trentasei anni, un'orribile cravatta di seta gialla che brilla sotto la giacca spigata grigia, una fede di città di strettissima osservanza androclitiana, e un vanluggio, in questo venerdì di lutto per Roma e per i romani, lui ha qualche carta da giocare.

Si siede. «È una cosa che fa schifo anche solo a raccontarla...». Ha saputo del rogo nel campo nomadi di ponte Marconi, verso mezzogiorno: cioè con tre ore di ritardo. Un fonogramma dei vigili urbani. Entra una segretaria e glielo posa sulla scrivania. «Io comincio a leggere distrattamente...». Deve attaccarsi al telefono e chiedere notizie: se ci sono feriti, che situazione c'è. Ma decide di non andare: «No, già sabato ero andato nell'ex oleificio di via Ostense a vedere quei due algerini bruciati vivi, e sono rimasto impressionato... no, non avevo voglia di vedere altri pezzi di carbone...». Poi, alle due di pomeriggio, chiama l'unica impiegata dell'assessorato che s'occupa di nomadi. È l'impiegata, indaffarata. «No, mi spiace assessore, non so niente... ma scusi, chi sarebbe morto?». Un bambino? Ah sì, è dove?.

Così ora l'assessore Cutrufo allarga le braccia. Un gesto che molti assessori, in questa città, sanno usare abilmente. Ma lui aggiunge: «Ho la delega, ma non i mezzi che posso fare?». Scuote la testa, e aggiun-

ge: «In più, sul fronte immigrazione e nomadi, ho dovuto ereditare i capolavori del mio predecessore Azzaro...». Azzaro Giovanni Paolo, democristiano, sbardelliano di ispirazione ciellina; e certo, più tardi, converrà andarlo a cercare.

Ma intanto, lei, signor assessore Cutrufo, può spiegare perché non si sente in qualche modo responsabile della morte di quel due algerini e del bimbo nomade? Non ho colpa per due ragioni semplicissime: perché sono qui da soli tre mesi, e poi perché non ho potere esecutivo. Può essere più chiaro? Lunedì prossimo, forse, per la prima volta nella storia del comune di Roma, la giunta approverà la costituzione di un ufficio per l'immigrazione e per i nomadi... ma per adesso, io ho quattro impiegati in tutto. Mi viene un'idea, va bene, e a chi dà gli ordini? Non solo io

non ho più una lira da spendere per costruire i centri di accoglienza... Tutto già speso dall'assessore Azzaro... Diciannove miliardi, per essere esatti.

E come li ha spesi? Pagando l'alloggio in albergo agli immigrati sfrattati dalla «Pantella». Pagandogli l'albergo? Sì, credo che l'assessorato abbia pagato sedicimila lire al giorno per ciascuno degli oltre duemila immigrati. E per quanto tempo? Per un anno e mezzo. Una follia. Chissà quanti centri di accoglienza si sarebbero potuti costruire... Infatti, appena mi sono insediato, la prima cosa che ho fatto è stata quella di sospendere le convenzioni con gli alber-

ghi. Ecco perché su questa storia, il direttore della Caritas diocesana, monsignor Di Liegro, ha chiesto l'intervento della magistratura... Infatti, stanno indagando.

E' stata aperta un'inchiesta? Sì. Credo che le indagini sul principe di Castel Fusano, don Mario Chigi, quello accusato di aver «sgonfiato» gli elenchi degli immigrati ospiti nel suo campo per ottenere più sovvenzioni dal comune di Roma, ecco credo che quelle indagini arriveranno presto anche negli alberghi che pagavamo noi. Insomma, per Azzaro potrebbe mettersi male... Non è carno parlare di chi mi ha preceduto. Anche se è «sbardelliano»?

Così ora «andrettiani» e «sbardelliani» si fanno corte-

sie cavalleresche? Sì, davvero, è meglio parlare direttamente con lui, con Azzaro.

Giovanni Paolo Azzaro, anni 34, nel luglio scorso, con il rimpasto del secondo governo Carraro, ha lasciato l'assessorato ai «Servizi sociali», diventando responsabile di quello alle «Metropoli» - indirizzo via Merulana 121. Terzo piano. Un corridoio lungo e vuoto. Con una porta in fondo. L'assessore avverte: «Stia sedendo». E infatti lui esce e a passo lento per entrare nell'ascensore, seguito dal suo fedele portaborse, un tipo grassoccio, sudato, ansimante, imbracciato.

In un cuscino. «Scusi assessore...». È l'In. Azzaro, zitto, con lo sguardo sui pulsanti. Ma il suo portaborse «Assessor»? Ma chi? Ma quale assessore? Qui non ci sono assessori. Ah, no, e chi lo conosce Azzaro?.

In Perù tre generali a riposo hanno tentato un putsch ma gli ufficiali lealisti hanno salvato il presidente

Arrestati i ribelli Il capo dello Stato scomparso misteriosamente da Lima per nove ore

«Volevano assassinarci» Fujimori sfugge al golpe

«Hanno tentato d'assassinarci» È stato lo stesso presidente del Perù, Alberto Fujimori, ieri sera a denunciare un tentativo di colpo di Stato, ad opera di una parte delle forze armate. Tre generali sono stati arrestati. Il capo dello Stato è sparito da Lima per nove ore. Forse i militari lealisti lo avevano portato al sicuro fuori dalla capitale. La situazione ora si è normalizzata.

Il fenomenale samurai-ovvero il «manager giallo» così i suoi più stretti collaboratori hanno inteso presentare nella corsa presidenziale Alberto Fujimori il figlio di emigrati giapponesi fiorito prima professore di agronomia poi, giunto sino al vertice dello Stato andino. Ma la sua via s'è sovrapposta a quella di un «volto a lieto fine». Troppo in fretta il cinquantatreenne Fujimori è stato inghiottito dalla palude della crisi peruviana e troppo in fretta, soprattutto ha imparato le distorte regole del gioco politico più in uso in Sudamerica: quello dei colpi di stato e rituali alleanze con i militari. Dai foratri ad agronomo anche da politico aveva fatto dei problemi dell'agricoltura il suo cavallo di battaglia. Un punto forte del programma che però ha segnato un anello debole dell'azione politica di Fujimori che ha visto più volte i contadini in piazza perché nessuna delle promesse prelettorali si è poi realizzata. Di sé ha sempre amato parlare come di un «tecnico» prestato

Quel manager giapponese tra le Ande

alla politica e all'efficienza «giapponese» aveva improntato il suo programma di risanamento economico rimasto in buona parte inattuato. Il 5 aprile del 1991 a meno di un anno dall'inizio della sua presidenza Fujimori con l'appoggio dell'esercito ha attuato una sorta di «autogolpe» seguito dallo scioglimento del parlamento e un organismo «sterile e inoperante» fu il giudizio liquidatorio del presidente «samurai». Con l'arresto il 13 settembre scorso di Abimael Guzmán il capo di Sendero l'ultimo dei «terroristi» è stato ritrovato per un attimo quel consenso popolare che lo aveva portato alla presidenza. Non è bastato però ad evitargli un tentativo di colpo di stato.

LIMA Tentativo di putsch in Perù. È stato lo stesso presidente della Repubblica Alberto Fujimori a dichiararlo ieri sera al termine di una giornata estremamente convulsa. Tre generali della riserva hanno cercato di impadronirsi del potere tentando anche di assassinare il capo dello Stato. I tre alti ufficiali Jaime Salinas Sedo, José Pastor Vives e Luis Palomino Rodríguez assieme al tenente colonnello Marcos Zúñiga accusato dal governo d'esser stato inquisito anche per traffico di stupefacenti sono stati arrestati. Gli autori di questo fallito colpo di Stato sono stati uccisi o feriti. Il presidente ha detto in un comunicato ufficiale diffuso a Lima: «Si proponevano di impedire la realizzazione delle elezioni del 22 novembre prossimo».

La notte la sua residenza ufficiale per misteriosi motivi di sicurezza ed era stato scortato in una località sconosciuta forse al «pentagono» la sede dell'esercito che sorge a qualche chilometro di distanza da Lima. All'operazione avevano partecipato circa 200 militari. Anche la moglie del capo dello Stato Susana e i figli erano stati trasferiti in luoghi giudicati sicuri. Comunicava immediatamente il ballotto di Fujimori? Chi stava attendendo alla sua vita? Si vedeva lampose forse? Era un giallo intenzionalmente in piena regola con tanto di suspense di rumors di sciaibole di spazzioni. A molti osservatori però la versione ufficiale di un eventuale attentato è parsa immediatamente poco verosimile. I ipotesi avanzata dalla maggior parte degli analisti era che i militari avevano voluto mettere in atto una plateale «pressione» nei confronti del presidente da loro appoggiato fin dal 5 aprile scorso quando con un golpe bianco aveva sciolto il Parlamento sfidandosi di un colpo dell'intera classe politica. A



Il presidente del Perù Alberto Fujimori

Poltoranin sgrida il Congresso mentre continua il balletto sullo stato d'emergenza «Scatterà il 24 novembre»

Un deputato: «Presto Eltsin farà un golpe»

Il balletto sullo «stato d'emergenza» continua. In Parlamento un deputato lo prevede subito dopo il 24 novembre con conseguente scioglimento del Soviet supremo. Chiamato il causa il ministro della Difesa, Graciov, che dice «Sono stupito. Se volete vado in tv a smentire l'insensatezza delle voci». Poltoranin propone di cambiare tutti i deputati del Soviet supremo. Compreso lo speaker

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Dal podio del parlamento il deputato Jona Andronov 58 anni già del Pcus e ora definito «democratico moderato» ha riacceso le polemiche e le voci sullo stato di emergenza prossimo venturo su tutto il territorio della Russia. Tuttavia grazie a ben tre fonti parlamentari è stato in grado di precisare persino le date dell'imminente: a suo dire, il giorno di «lo so». È un'idea del ministro della Difesa, il generale Graciov. Il 17 novembre Eltsin nomina i capi delle amministrazioni locali per convincerli a sostenere questa scelta il 24 novembre parlerà con i capi delle repubbliche autonome. Subito dopo verrà sciolto il parlamento. La diffusione nel dettaglio di questo calendario antisostituzionale ha un po' sorpreso anche i più pessimisti. Il presidente del Soviet Supremo Ruslan Khasbulatov di rare simpatie verso Eltsin ed il governo ha dovuto reagire con questa esclamazione: «Io non ho alcuna di queste sue informazioni e non fiduciarlo il presidente e nelle forze armate». Ma poi Khasbulatov è scappato a telefonare al ministro della Difesa e a volta rientrato a presiedere la seduta ha riferito «Il generale Graciov è rimasto stupefatto dalle dichiarazioni sullo stato di emergenza. Ha dato la sua piena disponibilità ad andare in televisione per assicurare la piena fedeltà alla Costituzione al parlamento e al presidente».

«Guardate se ci fossero davvero dei piani sovversivi, non si dovrebbe indagare sul ministero dell'Interno Semmai sullo Stato maggiore». Per Poltoranin si tratta di voci a fini di minuziosi fatti circolare di proposito. «C'è chi si ciba di scandali come fosse una droga». Quando è in crisi di astinenza comincia a dare i numeri. Ha aggiunto il vicepremier uno dei «compiattori» del 25 ottobre riuniti in una dacia governativa sotto l'etichetta di «ministri di orientamento democratico».

Dal governo dunque si nega. Non c'è alcun piano per lo stato di emergenza in Russia. C'è in Ossezia ma è legato come si sa alla grave tensione con la popolazione inguiscia. Laggiù è spinto persino il premier Gaidar in segno di unità di dimostrazione di fermezza e duttilità su un terreno molto viscido per la squadra di Eltsin. Ma in Russia niente situazioni estreme, e non dovrebbe esserci alcun «governo pro adriatico». Almeno per paura di «sconvolgimenti alleati» del parlamento che si aprirà il primo dicembre. Ha smentito Poltoranin ha smentito il portavoce di Eltsin «Si tratta di isteria» ha tagliato corto il portavoce del Cremlino Kostikov il quale se è anche spinto a giudizi pesanti sul deputato del quale gli sarebbe ben noto il «profilo morale e politico».

Smentite a parte il vicepremier Poltoranin ha tirato dal cilindro una sua idea su come mettere a posto le pretese del parlamento che proprio ieri per pronto accordo ha varato la nuova legge sul Consiglio dei ministri che dà diritto ai deputati di tenere sotto controllo tutti i più importanti dicasteri. Poltoranin ha proposto una «variant» dello scioglimento del parlamento. Il congresso ha detto potrebbe sostituire l'intero Soviet supremo invece è un quarto degli attuali componenti. A cominciare dal presidente Khasbulatov. Poltoranin ha giustificato l'idea che finora con il diventare nuovo olio sul fuoco della polemica con la necessità di dare «face» non solo alla gente che chiede «ordine».

Si dice se circolano le voci di qualcosa dovrà pur esserci. Del resto appena all'inizio della settimana da Londra lo stesso Eltsin ha ripetuto la storia del colpo di Stato ha sollecitato l'attenzione internazionale in verità molto minore che in passato, sulla Russia minacciata dalle forze conservatrici. Per fare un colpo ci vogliono sino a un colosso militare. Ma questi hanno nuovamente ribadito assoluta fedeltà. E allora? A cominciare dal presidente Khasbulatov. Poltoranin ha giustificato l'idea che finora con il diventare nuovo olio sul fuoco della polemica con la necessità di dare «face» non solo alla gente che chiede «ordine».

Germania Espulsi 100 profughi rumeni

BONN Cento rumeni ai quali è stata respinta dalle autorità tedesche la richiesta di asilo sono stati deportati oggi in aereo dalla Germania. Lo hanno reso noto fonti della polizia di frontiera tedesca. Secondo le stesse fonti, si tratta della prima misura del genere presa in base all'accordo sui rimpatri forzati raggiunto tra Bonn e Bucarest ed entrato in vigore dal primo novembre. La rete televisiva Ard ha dal canto suo riferito che i rumeni rimpatriati sarebbero 131 imbarcati all'aeroporto di Monaco su un volo diretto in Romania. Un portavoce della polizia di frontiera ha invece detto che si tratta di cento persone prelevate dagli ostelli per immigrati nella Germania sudorientale e condotte all'aeroporto di Monaco in pullman. Il trattato in base al quale la Romania si impegna ad accogliere i profughi rumeni cui è stato negato il diritto di asilo in Germania è stato giudicato dall'opposizione come una capitolazione nei confronti degli estremisti di destra.

Il sovrano hascemita è gravemente malato e prepara con un'amnistia la successione in Giordania. Nel 1952 salì al trono agitando l'idea panaraba. Ma la sua parabola è segnata da intrighi e brusche svolte

Si ritrae Hussein, l'equilibrista del potere

Un'amnistia per detenuti politici e comuni è l'ultima «conciliante» decisione assunta da re Hussein di Giordania, impegnato a realizzare una successione «indolore», resasi ineluttabile dopo il recente intervento chirurgico per un'afezione cancerosa. Il profilo di un monarca esperto in «altissime acrobazie» politiche. Con un obiettivo sommo: mantenere ad ogni costo il potere.

ARMINIO SAVIOLI

Nato nel 1935 educato prima al Victoria College di Alessandria d'Egitto poi a Harrow infine all'Accademia militare di Sandhurst, re Hussein di Giordania è una rarità in via di estinzione e cioè l'ultimo tardivo anacronistico rappresentante di quelle élite aristocratiche militari o borghesi (che il colonialismo inglese tentò di creare (spesso riuscendo benissimo) in tutto il mondo a propria immagine e somiglianza). Il suo nome personale è lo stesso del suo famoso bisnonno sceriffo della Mecca: non un semplice beduino ma un gentiluomo arabo di educazione turca ed europea, che nel 1916 cedendo alle sollecitazioni di Lawrence, diede inizio

alla rivolta araba contro l'aguzzano impero ottomano. L'obiettivo (il sogno) era di creare un vasto regno che comprendesse l'Irbid, Siria, Palestina, Irak e Penisola Arabica. Ma Londra e Parigi avevano altri piani da realizzare: la spartizione dell'Oriente arabo in protettorati e sfere di influenza. Inoltre una famiglia rivale quella dei sauditi si preparava a conquistare gran parte della regione per crearvi una solida e vitale monarchia. In seguito finanziata dal petrolio Hussein il vecchio scorfido da tanti rivali fu espulso dalla regione e costretto al esilio a Ciipro. Come premio di consolazione gli inglesi concessero ai suoi due figli Faisal e Abdallah le corone (rispettivamente) dell'Irak e di quella che allora si chiamò Transgiordania. Prima emiro poi re (dal 1946). Abdallah fu ucciso il 20 luglio del 1951 da uno dei tanti palestinesi che lo consideravano un «traditore», accusandolo di essersi selettivamente accordato con gli israeliani per spartirsi la Palestina. Il figlio ed erede di Abdallah restò sul trono un anno solo. Dichiarato «a torto o a ragione» inferno di mente fu deposto e inviato in una clinica svizzera. Così il piccolo re regnò ritagliato per volontà delle ultime metropoli colonialiste sulle mappe del Medio Oriente fu affidato al giovanissimo nipote di Abdallah Hussein non ancora diciottenne. Tra il 1952 un anno di grandi speranze e anche di grandi illusioni. Nasser salì appena al potere con i suoi liberi ufficiali «accendeva» entusiasmi panarabi agitando davanti agli occhi non solo delle masse ma anche di élite sofisticate, la grandiosa prospettiva di un nuovo risorgimento nel cui segno (naturalmente repubblicano e vagamente socialista) si sarebbe finalmente riunita la «nazione araba» del Atlantico al Golfo del Mediterraneo fino al Sahara, dopo secoli di decadenza e lacerazioni.

Per l'educazione ricevuta gli stretti legami (economici, politici e persino militari) con il non ancora tramontato impero britannico (Londra pagava ogni anno i debiti della Giordania al generale inglese John Feghli Glibb, comandante l'esercito giordano). re Hussein rappresentava un ostacolo di fronte a una rivoluzione politica e sociale che sembrava in mente in tutto il Medio Oriente. Nel 1958 quando l'altro ramo della casa regnante ad Amman quello racheo fu stemmiato da un colpo di Stato repubblicano anche la sorte di Hussein sembrò segnata. Ma i fatti si rivelarono clamorosamente e promossi dagli stessi specialisti. Pando prova di una eccezionale capacità di manovra e di un spregiudicatezza senza limiti il giovane sovrano riuscì a mantenersi al potere attraverso le più complicate e tempestose vicende, invecchiando sul trono.

CHE TEMPO FA

Map of Italy with weather icons and a list of weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures all over the world.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and their times.

PUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions.



Intercettato Carlo d'Inghilterra al telefono con Camilla

«Il telefono... la tua voce» ma, nel caso di Carlo e Diana d'Inghilterra, anche la tua croce. Proprio dal filo del principesco telefono (che non gode evidentemente di linea protetta) sono arrivati nelle redazioni dei giornali specializzati i risultati di conversazioni amorose che la dicono lunga sullo stato di deperimento grave del matrimonio tra Carlo e Diana. Il *Sun* e il *Daily Mirror* come regalo di compleanno al principe, che oggi festeggia 44 primavere, gli hanno fatto trovare stampata in prima pagina una conversazione amorosa con Camilla a Parker Bowles. Si proprio quella Camilla che Diana da sempre incolpa di essere la causa della fine del suo matrimonio.

Si fa suora la modella brasiliana che lanciò il tanga

Si è fatta suora evangelica la bellissima modella brasiliana che ha battezzato il tanga. Rose di Pizzo, la modella carocca che vent'anni fa lanciò sulle riviste di tutto il mondo la bellezza brasiliana esaltata dai nuovi microscopici costumi da bagno lanciati sulla spiaggia di Ipanema, ha annunciato di essersi convertita alla chiesa Presbiteriana e di essere diventata suor della congregazione. «Con il diavolo della mia vita voglio ora fare in modo che il mio diavolo si vergogni», ha detto Rose, che adesso ha 37 anni. Si presenterà così la settimana prossima davanti alle telecamere di una delle maggiori reti televisive brasiliane per una spettacolare confessione pubblica. «Dal fondo del pozzo», ha detto - con la sua esperienza - è la parola di Gesù voglio portare aiuto a tutti quelli che sono senza speranza». Nel 1971, a 16 anni, Rose di Pizzo, di origini italiane, era stata la prima brasiliana ad apparire nuda su «Playboy».

Woody Allen collabora nell'inchiesta sulla figlia

Woody Allen è stato interrogato e sta cooperando con la Polizia del Connecticut nell'inchiesta sulla presunta scappata sessuale con una ragazza di 17 anni, la figlia adottiva di sette anni, Dylan. Lo ha rivelato la stazione televisiva *Why*, precisando che la prossima settimana Allen sarà ascoltato da alcuni esperti che hanno già esaminato la bambina. In quella occasione, Woody dovrà anche consegnare una serie di documenti sulla sua condizione psicofisica. Secondo la *Why*, dopo aver risposto alle domande della commissione di esperti Dylan avrebbe detto alla Farrow ed agli agenti che stanno conducendo le indagini: «Mamma, ho raccontato tutto quello che mi è successo, ma mi sono messa le mani sulle orecchie per non sentire». Lontana dal clamore che la circondò ad agosto, la guerra fra il regista e Mia Farrow sta dunque continuando dietro le quinte. Recentemente un giudice della Corte Suprema di Manhattan ha vietato ad Allen di avvicinarsi alla scuola frequentata dalla bambina e di avere colloqui con i suoi insegnanti.

Attaci sciti contro gli israeliani in Libano

I guerriglieri sciti filo-iraniani di Hezbollah hanno sparato ieri all'alba un nuovo attacco con missili katushka che sono caduti nella «fascia di sicurezza» proclamata unilateralmente dallo stato ebraico nel Libano meridionale e sulla zona settentrionale di Israele. Lo ha riferito la radio *Voce del Libano libero* citando un suo corrispondente nella regione il quale non è stato in grado di precisare se il lancio di razze abbia causato vittime. Giovedì, nonostante il governo libanese avesse chiesto ad Hezbollah di cessare gli attacchi con i katushka, un razzo era caduto all'interno della fascia di sicurezza provocando solo danni materiali. Per tutta la notte la tensione nella zona è rimasta molto alta dopo una giornata in cui è ripetersi la serie di attacchi e rappresaglie tra Hezbollah e israeliani che ha provocato tre vittime, un caso blu dell'Unifil, un soldato israeliano e un guerrigliero, e sei feriti, tre caschi blu, due israeliani e un Hezbollah.

Il capo dei collaborazionisti assassinato a Gaza

«Abbiamo ammazzato un scoldo del reprobato» con questa ed altre scritte dello stesso tenore è stata accolta ieri a Gaza l'uccisione del quarantenne Nabil Abu Khadra, organo del campo profughi di Nusseirat ma da alcuni anni trapiantato per necessità a Dehuniye, il villaggio dei reprobati che aiutano le truppe israeliane di occupazione. Abu Khadra, massacrato con numerosi colpi di pistola da un gruppo denominato «Falchi di Al-Fatah», non era un collaborazionista qualunque. La sua eliminazione ha suscitato soddisfazione e macabre esultanze di giubilo anche da parte di palestinesi moderati, che solitamente riprovano l'uccisione indiscriminata di piccoli informatori di Israele. Abu Khadra non contento di essere un delatore dello «Shin Bet», il servizio segreto interno di Israele, aveva ucciso con le sue mani più di una persona, facendosi in un caso addirittura fotografare con un piede sul corpo della vittima.

Un milione di dollari per 15 anni in carcere da innocente

Un milione di dollari per 15 anni trascorsi ingiustamente in carcere, poco meno di 250 mila lire per ogni giorno passato in cella. È quanto è stato concesso a Boy Joe Leaster (nella foto), 42 anni, a titolo di risarcimento per una sentenza che, nel 1970 lo aveva riconosciuto colpevole di omicidio e che 15 anni più tardi si rivelò clamorosamente sbagliata. Si tratta della prima decisione di questo tipo nella storia recente della giurisprudenza americana. Un giudice di Boston aveva riconosciuto Leaster colpevole dell'assassinio del professor di un negozio. Avrebbe dovuto scontare 25 anni di carcere. Nel 1985 una nuova testimonianza scagionò Leaster senza possibilità di dubbio. Ieri la sentenza del «risarcimento» - Nenni cento milioni di dollari potrebbero risultarmi 15 anni della mia vita persi in carcere - ha commentato con amarezza Leaster: «Sono diventato grande in una cella».

VIRGINIA LORI

Arrivano a Belgrado a gruppi di duecento scappano dalla fame e dalla violenza Sono donne e bambini cui la guerra etnica ha lacerato l'identità nazionale

«Prima mi sentivo jugoslava, ora non so più» Allo zoo ha ceduto anche l'ultimo animale «Per ripararci dal freddo abbiamo bruciato le croci di legno del cimitero»

Tutta la vita in una borsa da profugo

Un pullman dalla città morta di Sarajevo porta famiglie spezzate

Arrivano a Belgrado in gruppi di 200-250 persone alla volta. Gente fuggita dalla fame e dalla violenza di Sarajevo. Sono quasi soltanto donne e bambini, serbi bosniaci, ma anche croati o musulmani. E persone che rifiutano di riconoscersi in una nazionalità precisa, anche adesso che la guerra ha scavato solchi profondi tra le diverse etnie. «Prima mi consideravo soltanto jugoslava. Ora non so più».

Per i profughi stasera il taxi non si paga, domani anche loro saranno come tutti gli altri. «A Sarajevo ho lasciato i miei genitori. Non vogliono venire via. Non so come finirò questa guerra, ma nessuno potrà più vivere in quella città. Sarajevo sta morendo, non credo che ci tornerò mai. Non capisco come sia potuto succedere tutto questo. Per me la nazionalità non ha mai avuto peso. Quando alla Croce rossa mi hanno chiesto di che nazionalità ero, ho risposto che ero una donna. Mi hanno detto che non aveva importanza. E gli ho detto: «Se non ho importanza come essere umano, allora non scrivete niente».

I capannelli di gente si aprono e si chiudono. Si scivola da un gruppo all'altro cercando notizie. Tanti questa sera sono venuti qui solo per questo. «Di quarant'anni di lavoro mi rimangono solo queste due borse - dice Vojislava, montenegrina di 65 anni, indicando i

due fagotti in cui c'è tutto quel che ha potuto portare - Qui sono tutti gentili, ma il mio cuore è restato a Sarajevo. Lì c'è ancora mia figlia».

Vojislava, oltre alle due borse, ha portato anche qualche altra cosa però, una notizia che fa tremare le mani di un ragazzo con i capelli lunghi e biondi, che fino a pochi minuti prima ostentava la spavalderia dei suoi 21 anni: suo padre arriverà tra qualche giorno, lui che pure aveva detto che non avrebbe mai lasciato nessuno la città. È Igor, fuggito il 4 agosto scorso per non dover combattere, non sperava di poterlo vedere tanto presto. «Per i serbi bosniaci sono un disertore - racconta - per i musulmani un cetniko. Per me non sarà facile tornare a Sarajevo. Sono fuggito grazie all'aiuto di un amico croato, che mi ha portato fuori dalla città nascosto in un camioncino pieno di pane. I croati hanno aiutato molta gente a scappare, bisogna dirlo. Dalla zona croata sono

entrato in quella serba e qui sono finito in una caserma, mentre aspettavo che alcuni parenti influenti di Belgrado mi facessero ottenere il permesso per lasciare la Bosnia. È proprio il giorno che stavano per darmi la divisa prima di assalire un villaggio musulmano, ho ottenuto le carte e sono scappato. Ho dovuto attraversare 10 posti di blocco e tre o quattro volte stavano per rimpedirmi indietro. Non so neanche io come ce l'ho fatta».

Somide e poi riprende: «I miei amici di tutte le nazionalità sono ancora i miei amici. Non avremmo mai creduto che le cose potessero andare così. Nessuno di noi è colpevole per questa guerra, che è solo frutto d'ignoranza. Spero che i miei figli, un giorno, possano tornare a Sarajevo. Per me è più difficile. I palazzi si possono ricostruire in un paio d'anni, non così gli affetti e le amicizie. Io però non ho mai sperato e, almeno, non ho rimorsi».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

■ BELGRADO. Ci sono sguardi tesi e un silenzio irreali nel piazzale davanti al centro sportivo Sumice. Si sente solo l'ansito dei motori ancora accesi dei quattro pullman carichi di profughi appena arrivati da Sarajevo e mormorii sommessi e singhiozzi quando dietro ai finestrini appannati e sporchi sembra di riconoscere un viso.

In un'atmosfera sospesa, gonfia di tensione, donne pallide di stanchezza, cominciano a scendere dai bus, con i bambini per mano e gli occhi vuoti, finché una mano protesa nella rossa non le afferra e le trascina nell'abbraccio di una famiglia ritrovata. O di quel che resta di una famiglia. Nello stesso silenzio, un'ora prima, un altoparlante aveva scandito i nomi delle persone che sarebbero arrivate di lì a poco: 245 nomi, pochi per l'angoscia di quel migliaio di persone che attende e per chi, non riconoscendo nessuno in quella lista, ascolta come se fosse la sentenza di una condanna a morte, poco importa se altri profughi dovranno ancora arrivare.

Solo quando i pullman sono vuoti, l'atrio del centro sportivo si riempie di domande. Tutti vogliono sapere degli altri, quelli che sono rimasti a Sarajevo. Sapere se sono ancora vivi, se anche loro fuggiranno da quella città morta che è ormai la capitale della Bosnia. Vila ha 33 anni e una bimba di 4. Andrea, bionda come lei. «Mio marito è rimasto a Sarajevo - racconta - lavora per la polizia, non poteva fuggire con noi. Ma presto verranno mio padre e mia madre, e mia sorella. La loro casa è bruciata. Non hanno più niente per cui restare. Mentre parla, Vila culla la bimba, stordita da quella confusione che la circonda. Un medico, suo amico, le ha consigliato la tenerezza e la calma, per proteggere Andrea dalla paura. «Per me non ha mai avuto importanza la nazionalità - dice Vila -. Eravamo jugoslavi, niente Vite. E io spero davvero che l'anno prossimo ci porti la pace».

Anche Radojka, 53 anni, non ha perso la speranza. A Sarajevo non ha più nessuno, suo marito è malato e qui a Belgrado spera di poter trovare le medicine che gli servono. «Ora non si spara più tanto, ma non c'è niente. In questi giorni ogni tanto torna l'acqua. Non sai mai se avrai da mangiare oppure no. Ma sono sicura che prima o poi tornerò».



Due anziani coniugi sui camion che li porta via dalla Bosnia. Sotto, profughi da Sarajevo a bordo di un autobus.

«Destabilizzano la Macedonia»

«La Serbia non ha rinunciato alle sue ambizioni sulla Macedonia», afferma il ministro degli Interni del governo di Skopje. Liubomir Frckovski accusa agenti del Kos, i servizi segreti di Belgrado, per gli incidenti scoppiati nella capitale macedone una settimana fa, nei quali quattro persone rimasero uccise. Alle dichiarazioni del ministro fa eco il giornale *Nova Makedonija*. Qualcuno a Belgrado, scrive, pensa di ripetere in Macedonia la strategia già attuata in Croazia ed in Bosnia. «Il metodo è noto: prima la proclamazione di regioni autonome, poi il moltiplicarsi di provocazioni, il blocco delle strade, l'isolamento delle zone serbe dal resto del paese, e infine eccolo la guerra».

Difficile dire quanto siano fondati i sospetti del governo di Skopje. I serbi in Macedonia sono solo il due per cento della popolazione totale (anche se alcuni loro leader contestano le statistiche ufficiali, e moltiplicano per sei, da 40 a 300 mila i presunti membri della loro comunità). Ma non per questo i nazionalisti serbi hanno escluso dai loro progetti irredentisti quelle porzioni di Macedonia che considerano storicamente parte integrante della comune patria serba, vale a dire la Skopska Crna Gora e la valle di Kumanovo. Alcuni partiti serbo-macedoni vorrebbero un referendum sull'indipendenza di quelle due regioni. E fu lo stesso vice-presidente del Parlamento belgradese Pavic Obradovic, il giorno in cui la Macedonia dichiarò la propria indipendenza, a rivendicare l'appartenenza di quelle due aree alla nuova Jugoslavia, cioè alla federazione tra Serbia e Montenegro. Anche se,

proprio pochi giorni fa, il ministro degli Esteri serbo si è premurato di gettare acqua sul fuoco, assicurando che il suo governo «non ha alcuna rivendicazione territoriale sulla Macedonia».

Una polveriera nel cuore dei Balcani: l'immagine retorica corrisponde abbastanza bene alla realtà dei fatti. Non esiste solo una potenziale minaccia serba. Il ministro Frckovski tira in ballo il Kos. Può essere che ci sia stata anche la mano di 007 stranieri, ma è certo che la battaglia scoppiata nella zona del mercato ha avuto principalmente per protagonisti poliziotti macedoni da una parte e civili della numerosa comunità albanese dall'altra. Se c'è un rischio secessionista in Macedonia, esso non viene soltanto da parte dei 40 o 300 mila serbi, ma anche e forse soprattutto da parte dei 500 o forse 900 mila «schepetari», tra cui affiorano tentazioni grande-albanesi: la confluenza di un pezzo di Macedonia e di un pezzo di Serbia (il Kossovo), abitati in prevalenza da albanesi, nella Repubblica di Tirana.

In questa situazione di precarietà la Macedonia ha oltre tutto lo svantaggio... di non esistere. Il mondo non ha ancora riconosciuto la neonata Repubblica, in buona parte a causa dell'opposizione di Atene che sino ad ora ha bloccato ogni passo in quella direzione da parte dei paesi della Cee. Il che ha indotto il resto della comunità internazionale ad attendere. Atene esige che la Macedonia cambi nome, perché uno Stato così chiamato potrebbe accampare in un secondo tempo rivendicazioni territoriali sulla parte macedone della Grecia. | G.A.B.



Oggi a Bratislava le esequie ufficiali alle quali né le autorità ceche né quelle slovacche hanno voluto attribuire alcuna solennità. L'omaggio di molti cittadini di Praga. «Grazie per poco meno di un anno di libertà», è scritto sul libro delle condoglianze

«Gelo di Stato» sui funerali di Alexander Dubcek

Ieri la salma di Alexander Dubcek ha lasciato Praga. I funerali ufficiali (ma non di Stato) dello statista si terranno oggi a Bratislava. Parteciperà Achille Occhetto, uno degli oratori sarà Renzo Imbeni. In Slovacchia è stato proclamato un giorno di lutto nazionale ma nel resto del paese è un giorno normale. «Grazie, per poco meno di un anno di libertà», ha scritto un cittadino nel libro delle condoglianze.



Una cittadina slovacca piange accanto alla bara di Alexander Dubcek nell'edificio del Teatro nazionale a Bratislava

vietica: «Ci fu chi smise di frequentarci per ciò che era accaduto e chi, proprio per quegli avvenimenti, si avvicinò a noi. Il problema grosso era il rischio di arretrare danno agli amici, per il solo fatto di vederli. Per me che avevo 16 anni c'era, in più, che a quell'età i rapporti non sono ancora consolidati». Con l'andar del tempo si formò una cerchia su cui poter contare. Proprio in quella situazione di estrema difficoltà si stabiliscono dei rapporti di fiducia vera di cui, in condizioni normali, non sei mai sicuro. Milan ci tiene a che venga espressa la gratitudine della famiglia verso l'Italia, verso gli italiani, che fino all'ultimo hanno fatto sentire a Dubcek la stima e l'affetto. Tutto questo è stato molto importante negli anni delle sfide interne, nei momenti di amarezza suscitati in Dubcek, per esempio, dagli articoli di giornale che lo attaccavano. «Bastava il commento indignato di un amico - racconta Milan - perché la percezione dell'i-

solamento si rompesse. Come figli - continua - non abbiamo mai vissuto quella particolare situazione della nostra famiglia come un torto subito. Anche se il torto, da parte dello Stato, c'era».

Uno Stato che, se nelle sue rinnovate strutture non ha ripetuto il torto prolungato degli anni della normalizzazione, non mostra di voler riconoscere il proprio debito di gratitudine verso chi accese la speranza di libertà in un non lontano passato. Non è certo la famiglia, nella sua riservatissima dignità, a sottolinearlo, ma l'osservatore esterno rimane raggelato. Il capo del governo ceco, Václav Klaus, ha espresso le proprie condoglianze a quello slovacco, Vladimir Meciar, come se Alexander Dubcek non fosse parte della storia ceca, il portavoce del governo slovacco, signor Geri, ha tenuto a precisare: «Si tratta di un commiato ufficiale e non di funerali di Stato». Oggi è lutto nazionale a Bratislava

e in Slovacchia, ma a Praga e nel resto del paese è un giorno come un altro. È il quotidiano tedesco *General-Anzeiger* si chiede: «Quanto avrebbero dovuto essere grandi i meriti di Dubcek per meritare un regolare funerale di Stato e un lutto di Stato?». Ma per l'attuale classe dirigente ceca e slovacca sembra ancora una volta più importante marcare la divisione delle competenze piuttosto che unirsi per un momento a ricordare la storia che accomuna i due paesi.

Al Parlamento federale, dove Dubcek sedeva come semplice deputato, una grande bandiera nera segnalava il lutto dell'assemblea. In una saletta è esposto il libro delle condoglianze: «Per poco meno di un anno di libertà, grazie», scrive un oscuro cittadino, «grazie», è la parola che ricorre di più nelle espressioni di addio raccolte nel libro ma sono pochi i cittadini che hanno seguito l'impulso dell'estremo salu-

to, che hanno superato il muro di silenzio dei mezzi di comunicazione e trovato il luogo dove si potesse rendere l'ultimo omaggio. Scrive nel libro la giornalista di una televisione messicana: «È amaro constatare come il suo proprio popolo abbia dimenticato la grandezza di Dubcek». C'è l'omaggio dell'ambasciatore russo Lebedev, quello di altre rappresentanze diplomatiche, manca la testimonianza dell'ambasciatore italiano.

«Nato in Slovacchia e morto a Praga», scrive Bohumil Rabal per ricordare che per quell'uomo, per quella generazione, non c'erano barriere e confini di Stato. Il figlio di Dubcek, Milan, è andato allora a cercare lo scrittore all'osteria della Tigre d'Oro, per ringraziare. È normale, a Praga, che quella solidarietà che un potere stanziano lontano e freddo non sa offrire, si ricostituisca nel calore, fatto di fumo e di vapori, di una bettola della Città Vecchia.

Ieri, Alexander Dubcek ha

lasciato Praga. All'uscita dell'ospedale Na Homole, appena sopra l'antico quartiere operaio di Smichov, a salutarlo per primi sono stati gli alberghi spogli, sagome sottili che emergono dalla nebbia mattutina. Poi, il vecchio aeroporto di Ruzyně, un picchetto gli ha reso gli onori militari, alle 8.30. Ad accompagnarlo, il presidente della Assemblea federale Kovac, insieme a una delegazione di deputati. Oggi, alle 11.30, sarà a Bratislava. A porgergli l'estremo saluto vi sarà anche l'ex presidente della Cecoslovacchia Vaclav Havel che lo volle, al momento della propria nomina, nel 1989, insediato nella carica di presidente del Parlamento. «Il comunismo nel nostro paese - ha detto Havel alla notizia della morte - non ha saputo meritare politici del suo livello». Uno degli oratori ufficiali sarà il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. Ai funerali parteciperà anche Achille Occhetto

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

■ PRAGA. Milan Dubcek, 40 anni e un viso da ragazzo, è il figlio più giovane di Alexander. Nell'ufficio di suo padre, in Parlamento, sta curando le ultime cose, prima delle esequie ufficiali. Grazie ad un amico possiamo trasferirci in macchina nel quartiere della estrema periferia sud della città dove vive Milan: palazzoni prefabbricati di otto piani, prati grigi per l'inverno incipiente, le ciminiere delle fabbriche. Nelle giornate normali Milan parte di qui, con i mezzi pubblici per raggiungere il Castello,

dove lavora al ministero degli Esteri. «No - dice - non ho mai pensato di fare politica come mio padre. Di lui ho ammirato la straordinaria capacità di salire ai vertici del potere e poi di allontanarsene senza che ciò provocasse in lui una particolare situazione di stress».

Milan aveva 15 anni nel 1968 e ricorda che gli dava piacere la stima e l'ammirazione dei suoi compagni per la politica del padre. Poi cominciarono i tempi difficili di Bratislava, dove la famiglia si trasferì dopo l'invasione so-

Parigi Uccise immigrato Assolta

PARIGI Ha ucciso con un colpo di fucile un giovane immigrato ladro di cornetti...

Preso dal panico per la grida la pasticcera spara uccidendo un giovane immigrato...

Berlino Willi Stoph non sarà processato

BERLINO Il processo a Honkeker ad altri cinque dirigenti del ex Rdt...

Il neopresidente ha firmato un pacchetto di quarantotto nomine

La prima squadra di Bill Clinton

A Washington il passaggio di poteri con regole capestro

Codice etico di ferro per gli uomini che Clinton ha scelto a dirigere la transizione dei poteri dall'amministrazione Bush...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Gli uomini che Clinton ha incaricato di seguire la transizione dei poteri...

Il filtro d'acciaio non riguarda soltanto la loro moralità politica personale...



Per Mary Malin (vice responsabile della campagna elettorale di Bush) e il centro James G. Hville (capriore della campagna Clinton) una romantica vacanza a Venezia

La transizione. Una lista che compie di bianchi e neri...

La nomina di maggior spicco Robert Reich come in...

La lista recente di chi per prospicere e diventare competitivi...

La contesa Usa: battaglia a due e corsa al centro

LUCIANO CAVALLI

Il processo delle elezioni presidenziali Usa è molto complesso...

quali vanno raccolti i gruppi per molti aspetti diversi...

primarie principalmente dal voto di quindici collegi...

La personalizzazione si intreccia dinamicamente con la competizione a due...

Ma se da un lato ancora non si è verificata la svolta liberale...

La straordinaria vicenda di un chirurgo americano che dopo aver adottato un bimbo peruviano ne ha curato le deformità...

Opera 80 volte il figlio per ridargli un volto

Frankenstein per amore. Su un paziente che gli stantato a cuore che l'ha adottato...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK David ha 17 anni e un ragazzo non alto dalla corporatura possente...

crano gli hanno ricostruito una bocca una mano e il piede...

La prima sera che Jackson aveva accolto David era il 1978...

La prima sera che Jackson aveva accolto David era il 1978...

Il figlio che si era appena svegliato...

Il figlio che si era appena svegliato...

Il figlio che si era appena svegliato...

lettere

«Non ordisco congiure contro il ministro del Tesoro»

CRODIFOR

Leve sulla giornata del 10 novembre un articolo che mi riguarda...

Fabiano Fabiani

«Mi dissocio dall'immagine di un "nord ricco e sazio"»

SILVANO

Si dice che il servizio sulle pagine di questo giornale per esprimere un dissenso...

Rocco

Dubbi sulla riorganizzazione dell'«Editrice» Editori Riuniti

Un rapporto del 1991 con riferimento all'articolo del 10 novembre...

Nadia Bellini

«Non è guerra tra artigiani e lavoratori dipendenti»

Ilpo

Ilpo. Le parole di un artigiano che si rivolge ai lavoratori...

Inno Milano

Economia & lavoro

BORSA

In netto rialzo
Mib a 809 (+2,94%)

LIRA

Più forte sui mercati
Il marco a 857,5

DOLLARO

In arretramento
In Italia 1339 lire

Inverno «freddo» per gli italiani: la manovra del governo, infatti, assottiglierà pesantemente il loro portafogli. Sotto, il presidente del consiglio Giuliano Amato



Dopo l'approvazione finale del decreto si può iniziare a fare i conti di quanto ci costerà la finanziaria

Dalla sanità più cara alle pensioni e buste paga tagliate. A partire dalle tredicesime. Piove sul bagnato della crisi

Il Natale «povero» del Belpaese

Così la manovra assottiglia i portafogli degli italiani

Il grosso della manovra economica è stato approvato. I suoi effetti stanno per abbattersi sull'economia e sulle famiglie italiane. A cominciare dal prossimo Natale, quando vedremo gli effetti del *fiscal drag* sulle tredicesime. Dalla sanità a pagamento, ai tagli a pensioni, stipendi e salari. Ecco da dove usciranno i 93mila miliardi (ma la cifra è questa?) richiesti da Amato. E c'è già la crisi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Giuliano Amato stavolta «spara» al massimo: 93mila miliardi che dovranno essere indovinati dallo Stato. Il grosso della manovra finanziaria è stato approvato. E sta per abbattersi sulle famiglie e sul mondo produttivo. Con un effetto quasi certo: un recessivo anche in considerazione dei tagli agli interventi dello Stato nell'economia. In tempi di crisi, piove sul bagnato.

genere durevoli e di consumo. Tutte le misure prese per fronteggiare l'emergenza economica da luglio in poi finiranno insomma per rendere più duro il '93. Più duro di quanto sia stato il 1992. A cominciare dal prossimo Natale. **Tredicesime massacrata.** È meglio prepararsi sin da ora, per evitare spiacevoli sorprese. Tra un mese i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) verificheranno sulla propria busta paga l'effetto della manovra sul *fiscal drag*. Dal 1989, per determinare l'Irpef, gli scaglioni di reddito venivano adeguati al costo della vita, per far sì che la gente non pagasse le tasse anche sull'inflazione. Oggi non più la situazione è stata riportata ai livelli di tre anni fa. Tanto per fare qualche esempio: prima si pagava un aliquota marginale del 27% su un imponibile annuo di 35 milioni e 900mila lire, adesso oltre i 30 milioni, l'aliquota del 34% si applicava oltre i 72 milioni, adesso oltre i 60. Si parla al passato perché il provvedimento è in vigore dal primo gennaio scorso. Il non averne ancora fatto il conto non fa certo un ottimo auspicio per il futuro. **Casa.** «Una mano sul cuore una al portafoglio». Così Giu-

liano Amato invitava gli italiani a pagare l'Ici, l'imposta straordinaria sulla casa. File al catasto e proteste: ma era solo un assaggio. Nel '93 entrerà in vigore l'Ici, le cui aliquote (dal quattro al sei per mille, da 10 a 15 per mille) sono esattamente il doppio dell'Ici.

Sanità, chi paga. Mano al portafoglio dal prossimo anno anche per pagare medicine e analisi, nonché 85mila lire per godere degli scarsi servizi della sanità pubblica italiana. L'assistenza sanitaria diventerà a pagamento per i nuclei familiari

che superano i tetti di reddito previsti. Anche qui un esempio: una famiglia di due persone con un reddito complessivo nel '92 di oltre 42 milioni pagherà 170mila lire per accedere al servizio sanitario (in pratica un super-ticket), a partire dal medico di base, le medicine fino a 40mila lire più il 10% della spesa eccedente (se un farmaco costa 80mila lire dovrà pagarne oltre 40mila). Le analisi fino a 100mila lire più il

10% dell'eccedenza. **Pensioni più basse.** Dopo la svalutazione della lira di quanto cresceranno i prezzi nel prossimo anno? È la classica domanda da centomila dollari, impossibile dare una risposta. Il governo ha fissato al 4,5% l'inflazione «programmata», dunque sotto questo tasso non si dovrebbe scendere (se più facile che si vada sopra). Una cosa è certa: le pensioni cresceranno in misura inferiore, la loro rivalutazione automatica è stabilita al 3,5% in due tranches la prima a giugno, la seconda a dicembre. Né le pensioni potranno godere dell'aggancio alla cosiddetta «parità salariale» del prossimo anno. Una perdita secca, dunque. Che si aggiunge a quella maturata proprio in questi giorni: lo scatto già previsto dell'1,8% di contingenza non è stato corrisposto.

Scatti mobile ferma. Andrà peggio per i lavoratori dipendenti. Per quelli del settore privato in realtà va già peggio, visto che per loro la scala mobile è bloccata praticamente dal marzo del '92 (lo scatto di maggio non è stato pagato e nemmeno quello di novembre). Blocchi (a parte alcune eccezioni) anche i contratti integrativi. E dall'inizio del prossimo anno toccherà anche ai pubblici dipendenti. Niente aumento di salari e stipendi dunque. Per tutti un *fortuit* di 20mila lire al mese per tredici mesi.

Lavoro più difficile. Più difficile da trovare, vista la crisi. Più facile da perdere: i posti di lavoro a rischio nel prossimo anno - dicono i sindacati - sono 200mila. Ma i tagli al bilancio pubblico e al comportamento

anche meno soldi per gli «ammortizzatori sociali», dalla cassa integrazione ai prepensionamenti. Anche la pubblica amministrazione chiude i suoi accessi: visto il parziale blocco delle assunzioni. Nella scuola, se verrà confermato il provvedimento sui tagli alla finanza pubblica si chiuderanno le porte alla «dotazione organica aggiuntiva», ai supplenti precari.

Imprese, più tasse ma... Dopo il nuovo ribasso del tasso di sconto il costo del denaro si è avvicinato a livelli non più proibitivi per le aziende. Questo elemento, ma soprattutto la svalutazione della lira e l'abolizione della scala mobile, dovrebbero consentire una certa ripresa. In particolare per le esportazioni: il mercato interno risentirà invece del taglio portato al reddito disponibile delle famiglie. Anche le imprese subiranno però un aumento della pressione fiscale. L'imposta straordinaria del 7,5 per mille sul patrimonio netto delle imprese porterà 5mila miliardi che si aggiungono a quelli che entreranno grazie alla completa indeducibilità dell'Ior da Irpef e Irpegg, introdotta a partire dal prossimo anno.

La «minimum tax». Per le piccole imprese, i commercianti e professionisti lo «scandalo» è rappresentato invece dalla *minimum tax*. La tassa minima per la quale bisogna dichiarare un reddito non inferiore al cosiddetto «contributo diretto lavorativo». In caso contrario il fisco procederà alla riscossione dell'imposta non pagata con una maggiorazione del 40%. E solo dopo aver pagato si potrà fare ricorso.

E intanto slitta il maxi-prestito Cee



BRUXELLES. La concessione del prestito Cee all'Italia slitta. L'argomento non sarà quindi all'ordine del giorno del prossimo Ecofin, il 16 novembre, ma dovrebbe essere discusso alla riunione dei 12 ministri finanziari del 14 dicembre. In ogni caso la Cee prenderà una decisione definitiva solo a Finanziaria approvata. La ragione di questo rinvio starebbe nella scelta maturata durante le ultime settimane da parte del governo Amato di utilizzare la concessione del prestito quale strumento di pressione nei confronti del Parlamento. In poche parole Roma vorrebbe lasciare aperto il discorso per poter di attenzione che se la manovra non va in porto in fretta non otterranno i 16mila miliardi che abbiamo chiesto e soprattutto non potremo approfittare della garanzia politica che la Cee ci offre attraverso il prestito: ci fornisce «per recuperare credibilità sui mercati internazionali». È un po' un gioco delle parti che va bene anche ai partners europei i quali si sentirebbero più tranquilli (viste le tante promesse non mantenute) se l'operazione fosse attuata quanto prima. Finanziaria approvata.

AUGUSTO GRAZIANI

Economista

«Ma Amato non si accorge che siamo in recessione?»

Ora lo spettro italiano si chiama recessione profonda. Stagnazione. Mentre in mezza Europa si cerca di correre ai ripari, il governo italiano procede come se i nemici dell'economia fossero sempre soltanto l'inflazione e i gravi squilibri finanziari, non soprattutto il rischio di dissoluzione dell'armatura industriale. Intervista con l'economista Augusto Graziani. «Ci vuole subito una svalutazione più secca».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Professor Graziani, ci vorrebbe una iniezione di «filosofia clintoniana»? La cosa certa è che davanti a noi vedo il rischio di una bella stagnazione. E il modo in cui è stata fatta l'incertezza che tuttora la accompagna. La svalutazione non ha ancora prodotto i risultati tangibili per l'industria. Siamo in una fase di recessione secca di posti di lavoro. Per ora il paese è in recessione, ma se dovessero crollare anche gli investimenti industriali il ciclo negativo sarà molto pesante. Tra l'altro la grande industria ha investito molto in mezzogiorno e se la

Cee mette in discussione questi investimenti i programmi saranno rivisti. La grande industria investirà in altri paesi europei. **Major, Kohl, anche il socialmonetarista Bérégovoy sono talmente preoccupati della recessione che stanno sacrificando gli equilibri di bilancio per evitare il dilagare della disoccupazione. In Italia aspettiamo che la disoccupazione arrivi a livelli irlandesi?** L'Italia per ora ha il serbatoio di lavoro netto del secondo lavoro della piccola e media impresa. Quando anche questi

marginari saranno sottratti dalla recessione il che arriverà se non si interviene con qualche mese di ritardo rispetto ad altri paesi. La disoccupazione risulterà intollerabile anche per noi. Finora ce la siamo cavata perché abbiamo raschiato nel bilancio pubblico per compensare gli squilibri. Oggi con il bilancio pubblico nelle condizioni in cui si trova, e con la manovra di durissime restrizioni, della spesa pubblica in una fase di declino della domanda, la situazione non può che peggiorare. Il centro nord ormai si è abituato ad una disoccupazione attorno al 7% nelle classi centrali del lavoro e quasi di occupazione. Ma se dovesse arrivare al 10% di disoccupazione complessiva reale penso quello per noi sarà il limite di guardia oltre non sarebbe solo un problema politico ma anche un problema europeo. Il trattato di Maastricht impone il rispetto di parametri finanzia e non prevede un governo unico europeo che assumi una spesa pubblica compensativa degli squilibri.

Non bisogna dare più tempo perché l'industria sfrutti l'onda lunga della svalutazione che ha reso le merci più competitive e agisca da volano di crescita? Se la svalutazione della lira fosse avvenuta in tempo e in una misura più elevata si sarebbero evitate le settimane di fuoco degli speculatori. L'Italia avrebbe fornito l'induzione ai mercati che la moneta sarebbe stata stabile per un periodo di 4-5 anni e avremmo avuto in tempo quei vantaggi sulle esportazioni che oggi ancora aspettiamo. Il governo invece si è imbarcato in una operazione che è partita con la svalutazione ed è poi diventata una linea di cambi fluttuanti che di per sé è una misura inflazionistica. C'è incertezza agli operatori che non sanno esattamente come qualora i prezzi per loro non anno quare. Sarà il cambio il giorno in cui saranno pagati.

Da qualche settimana però i cambi si sono stabilizzati, i tassi di interesse in Europa e anche in Italia sono al ribasso. Versiamo ma fino a quando la lira è ufficialmente fluttuante resta l'invito agli speculatori a riaprire il fuoco. Le logiche della manovra sulla lira sono due: la prima è che il governo si è servito dell'emergenza finanziaria e della crisi valutaria enfatizzandole fino all'ossessivo per accelerare l'approvazione del decreto fiscale e della legge finanziaria da parte del parlamento. La seconda è che il governo lancia in un momento di crisi una svalutazione concordata a metà settembre non sarebbe definitiva. Si aspetti a rientrare nello Sme fino a quando ci saranno più margini interni e internazionali per un ulteriore deprezzamento magari di un altro 7%. potrà essere accettato dai partners europei.

E una possibilità che sui mercati internazionali si cominci già a ipotizzare, circolano voci marce a mille lire. Che cosa consiglierebbe? Farei entrare la lira nello Sme molto presto con una svalutazione più accentrativa di quella di settembre.

Il ritorno alla crisi dell'economia reale. Davvero l'Italia sta precipitando in una fase di lunga stagnazione? È sorprendente come non ci si renda conto che è andato in pezzi un modello generale di gestione dell'economia che non c'è più spazio in quella comoda nicchia in cui ci eravamo rifugiati ai tempi dell'Europa a 9. Qui indovino i problemi: i mercati con le tendenze domestiche televisive, i redditi mobili, tutti settori a tecnologia non molto avanzata. Mercati facili che i nostri concorrenti ci hanno lasciato per buttarsi su prodotti più avanzati. Ora scendiamo il filo di tre mutamenti radicali nell'economia internazionale: prima l'ingresso sulla scena dei paesi di nuova media industrializzazione dell'Asia, poi l'Europa a 12 che ha fatto emergere nel mercato europeo paesi come Grecia e Spagna con un proprio sviluppo industriale, infine il dissolvimento dell'Urss e il crollo del muro di Berlino con la decisione della Germania di portare in ambito europeo un vasto numero di paesi dell'est che chi più chi meno hanno le stesse specializzazioni dell'in-

dustria italiana ma un costo del lavoro estremamente inferiore. **Queste sono le cause esterne. E le cause italiane?** Continua a prevalere una lettura della crisi italiana in termini puramente finanziari. Invece se si leggono bene i conti degli ultimi dieci anni si scopre che il nostro vizio è stato di tollerare un disavanzo nel movimento delle merci (credendo di poterlo compensare per lungo tempo importando capitali finanziari). Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit. Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit. Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit.

Ma il prezzo del denaro sta crollando... C'è bisogno di ben altro. Il problema italiano è che la differenza tra i nostri tassi di interesse e quelli dei partners è troppo elevata. Non potrà ridurre il disavanzo pubblico finché non ridurremo sostanzialmente i tassi di interesse.



Il professor Augustus Graziani, docente di economia politica all'Università «La Sapienza» di Roma

«L'assetto industriale italiano non regge più, bisogna puntare su un nuovo rapporto tra pubblico e privato» dice Alfredo Reichlin «La legge bancaria è vecchia e va superata»

«Puntiamo sulle public companies, su aziende miste e sul passaggio dalla proprietà statale a quella dei cittadini» Piano Barucci: è partito il conto alla rovescia

Le coop di consumo puntano ad una grande alleanza contro l'invasione straniera Tanzi: voglio un pezzo di Sme

Privatizzazioni, contropiano del Pds

«Il governo discuta in Parlamento e non pensi solo a vendere»

«L'Imi è caro» Le Casse pretendono uno sconto

ROMA Operazione Imi casse a rischio? I 4000 miliardi di valutazione del 50% dell'Imi sembrano troppe alle casse di risparmio che dovrebbero sborsarli. E adesso chiedono uno sconto. Bisognerebbe ora vedere se il Tesoro è disposto a contrattare avvalendosi anche della valutazione definitiva che la Warburg effettuerà quando tutti gli elementi dell'operazione saranno noti. Lo sconto dovrebbe essere consistente. Il prezzo definitivo in fatti secondo le casse di risparmio dovrebbe aggirarsi attorno ai 3.400-3.600 miliardi. In questo caso i due compratori Cariplo ed Iccri potrebbero pagare tra i 1.700 Ed i 1.800 miliardi a testa per l'acquisto di una quota del 25 per cento dell'Imi che consenta il controllo congiunto e paritetico dell'istituto di viale dell'Arte. Il progetto sembra fino a questo momento confermato. La Cariplo acquisterebbe il 25 per cento dell'Imi e dovrebbe sterilizzare la quota che già detiene nell'istituto pari al 64 per cento.

Iccri invece farebbe fronte all'acquisto con il conferimento dell'azienda bancaria e per il rimanente con un aumento di capitale che verrebbe sottratto dalle casse e cioè tramite il Cariplo che da sola detiene un pacchetto del 24 per cento. Alcune casse, per esempio la Cassa di risparmio di Roma, Siciliana, la Cassa di Torino e quella di Verona hanno già dato la propria disponibilità alla sottoscrizione dell'aumento di capitale. Non solo. Cash ma anche con il conferimento di alcuni beni ed attività da parte delle Casse.

Intanto cresce l'attesa per le decisioni che verranno assunte dai consigli di amministrazione dei due istituti coinvolti. Ed in particolare per il consiglio dell'Iccri convocato appositamente sull'argomento per mercoledì prossimo.

Il Pds presenta un contropiano sulle privatizzazioni e invita il governo a «discutere in Parlamento gli indirizzi generali, prima di stilare l'elenco delle aziende da vendere». «Bisogna puntare su un nuovo rapporto tra pubblico e privato» dice Reichlin. Il Pds chiede il superamento della legge bancaria, la nascita di aziende miste e il passaggio dalla proprietà statale a quella dei cittadini. Ultimi ritocchi al piano Barucci

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Quello di Barucci non è un piano industriale ma solo un piano finanziario che fa l'elenco dei gioielli di famiglia da vendere per far soldi e rifinanziare l'In e l'Eni. Peggio sarebbe la situazione e basta. Qualcosa si dovrà pure vendere ma dentro un disegno industriale». Alfredo Reichlin portavoce del Pds per le politiche di bilancio lancia il suo stop al governo. E insieme al presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema e al vicepresidente Gianni Pellicani presenta le linee e gli indirizzi generali di un contropiano sulle privatizzazioni predisposto dal partito.

«Anzitutto - continua Reichlin - si era impegnato a presentare un progetto sulla base di un riordinamento del sistema delle partecipazioni statali mentre nella bozza di Barucci si dice che ogni scelta deve essere funzionale alle privatizzazioni. I conti non tornano. Le privatizzazioni non devono essere il mezzo non il fine». D'Alema annuisce e si augura che il governo presenti un piano formulato in modo che il Parlamento possa discutere dei criteri e degli indirizzi generali prima che venga stilato l'elenco delle aziende da vendere. «Quella di Aniasi incalzava Reichlin - è un'iniziativa che non ha precedenti in questo secondo dopoguerra e non può essere decisa a colpi di decreti legge come si è fatto per la manovra».

Il quadro generale entro il quale si inserisce il contropiano del Pds, è quello di un assetto industriale italiano non regge più. Mostrano la corda i grandi gruppi privati che vanno rafforzati. Non si può più contare sul pulviscolo della piccola e media impresa che va sostituita e ricapitalizzata. I gruppi stranieri sono diventati più forti. E non regge neanche il sistema delle partecipazioni statali non solo per l'incapacità dei manager politici, ma anche perché in base alle regole comunitarie lo Stato non può più ricapitalizzare le imprese pubbliche con i fondi di dota-

zione. «Bisogna dunque - aggiunge - puntare su una riorganizzazione complessiva partendo da un nuovo rapporto pubblico privato. Al posto degli attuali 3-4 competitor su cui l'Italia può contare mettiamo in campo 10-15 nuove imprese miste in grado di reggere sul mercato internazionale e vediamo il sistema bancario creiamo i noccioli duri». «Se invece - dice concludendo - ci si limiterà a vendere pezzi per pezzi le aziende pubbliche si andrà incontro ad un processo di deindustrializzazione e alla creazione dentro un tessuto industriale impoverito di nuove nicchie di mercato protetto».

Vediamo comunque nel dettaglio le controproposte del Pds contenute in un documento di 7 pagine.

Nuovo modello industriale italiano. Il nassetto delle PPSS oltre a concludersi con il superamento di In ed Eni deve ridefinire il ruolo e le finalità della parte pubblica senza porre vincoli sul possesso del pacchetto di maggioranza (anche superando il mantenimento del 51% in mano pubblica) precisa Reichlin) e mettendo in gioco il capitale privato. In che modo? Creando dei gruppi imprenditoriali nazionali competitivi e trasformando la proprietà statale in proprietà mista e dei cittadini (fondi pensione azionari dei dipendenti e degli utenti ecc.). Lo Stato deve avere compiti di indirizzo generale di regolazione coordinata, formazione promozione delle risorse. Le grandi reti dei servizi devono uscire da un regime di monopolio a gestione pubblica per entrare in un regime pluralistico della gestione.

Mercati finanziari. Creare un sistema borsistico degno di questo nome: risolvere il problema dei fondi gestione e privatizzare le Consob.

Rapporti banca-impresa. La legge bancaria è vecchia e va rivista dice Reichlin. Vanno superati i vincoli della legge n. 40 del 28/2/1975.



Alfredo Reichlin, coordinatore politiche economiche del Pds. In alto a sinistra il ministro del Tesoro Piero Barucci e sotto Franco Nobili (in)

Tesini: «I tagli ferroviari sono ancora da negoziare» Ecco Capri, il consorzio per i treni delle nuove Fs

RAUL WITTENBERG

ROMA Dopo anni di attese siamo al passo decisivo per lo sblocco delle commesse Fs di carri e locomotive all'industria ferroviaria. Ieri davanti al notaio si è compiuto il fatto formale che ha dato i natali al «Consorzio per l'ammortamento del materiale rotabile italiano» (Capri) alla presenza dei quattro gruppi che lo compongono: Breda costruzioni ferroviarie, Ansaldo trasporti, Abb Tecnomas e Fiemme. A loro andranno ordinazioni per 8 mila miliardi in cinque anni del materiale rotabile ad alta tecnologia. Per gli ordini si attende la firma della convenzione con le Fs - martedì prossimo - avendo il governo già autorizzato l'operazione. Presidente del «Capri» è l'amministratore delegato dell'Ansaldo il trasportista Enzo Iannone.

Il quattro (che insieme alla Fiat ferroviaria partecipano al consorzio «Irevis» per il superamento del 500) sono anche capofila per le varie linee di prodotto all'Ansaldo le grandi locomotive universali a 6 megawatt all'Abb quelle fino a 4 megawatt alla Breda gli elettrotreni (soprattutto per i pendolari) a un piano alla Fiemme quelli a due piani. I consorziati si sono spartiti anche le quote di produzione. Nel settore meccanico Breda otterrebbe il 62% degli ordini, il 34% Fiemme il 4% Abb. Nel settore elettrico il 60% andrebbe all'Ansaldo il 20% alla Fiemme il restante 20% alla Abb.

A margine di un convegno sull'Alta velocità Iannone ha delineato la formalizzazione del «Capri» una «grossa occasione offerta alle imprese per lavorare insieme». E Giuseppe Capuano presidente della Breda e dell'Ircv ha osservato che la nuova stagione delle commesse Fs è all'insegna della «qualificazione delle aziende». E le altre imprese del bacino ferroviario (sono a rischio 8 mila posti di lavoro) avranno qualcosa? «Le sub-forniture sono nella logica delle cose», ha detto Capuano.

Durante il convegno sull'Alta velocità il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini a proposito dei programmi delle Fs ha annunciato una svolta nei rapporti tra l'ex Ente e il Parlamento. «Svolto male in passato - sino a dare direttive sulle opere da realizzare». Basta con gli interventi a pioggia, «occorre concentrarsi sulle priorità», ha detto. Per poi precisare che il contratto di programma preparato dalle Fs con i suoi tagli alla rete tanto criticati «deve essere ancora negoziato» e pure la rinuncia al completamento dell'Adriatic e del Tevere. Si conferma la tratta veloce Milano-Genova «è una delle parti che dobbiamo vendere. Itale».

costituire i «noccioli duri» delle nuove public companies e delle aziende miste.

Azionariato. Modificare alcune norme del codice civile introducendo (sul modello tedesco) il meccanismo della doppia sovrananza. Disporre dello strumento delle golden share per garantire le finalità pubbliche e l'interesse collettivo in caso di scalate ostili. Creare nuovi gruppi dei nuclei «duri» di controllo (sul modello francese) per assicurare la stabilità della gestione. Sviluppo dell'azionariato popolare e del personale dipendente.

Evitare il collasso del sistema delle PPSS. Per garantire la continuità produttiva delle imprese pubbliche servono 5 mila miliardi da conseguire vendendo il patrimonio immobiliare.

Politica dei servizi. Per Enel trasporti assicurazioni Sip gas e municipalizzate va incentrata la trasformazione della proprietà dello Stato in proprietà dei cittadini: va diffusa la forma societaria delle public companies «si deve puntare al tendenziale superamento di monopoli e dei regimi tariffari» va utilizzato lo strumento della concessione.

Infine per quanto riguarda le vendite e le dismissioni si esclude il ricorso ad un agente o a un commissario e si chiede che sia direttamente il ministro del Tesoro a seguirle.

Intanto Amato che ieri si è incontrato a pranzo con Barucci e Reviglio e in serata con tutti i ministri economici con ferma che il piano sarà presentato entro il 19 novembre. Si procede dunque agli ultimi ritocchi. Oggi o nella tarda serata di ieri Barucci dovrebbe presentare il documento finale ad Amato che deciderà successivamente quando diffonderlo. Nel frattempo non si placa la polemica sulla vendita del Credit Giulio Andreotti in viaggio ad Atene lancia una battuta gelida che ha tutta l'aria di una stiletta a Mediobanca. «Le privatizzazioni - dice - si devono fare ma con i soldi reali. Sarebbe curioso se il Credito italiano fosse comprato grazie ad un prestito del Credito italiano». E sul Credit interviene anche l'ex presidente di Via Ippodrammatica Antonio Maccanico. «Non credo che chi lo acquisterà voglia rinunciare alle quote di Mediobanca». Inoltre va registrato che il direttore generale della Stet Miro Allione a differenza di quanto stabilito nel piano Barucci assicura che il suo gruppo «non intende vendere Itale».

GILDO CAMPESATO

ROMA Grandi manovre attorno all'alimentare e alla grande distribuzione. Protagonisti soprattutto i grandi gruppi internazionali che cercano in tutti i modi di espandersi sul mercato italiano. Ultima in ordine di tempo la Nestlé che si è detta interessata a conquistare nuove aziende alimentari italiane. Chiaro il riferimento alla Sme che interessa anche a Calisto Tanzi presidente della Parmalat il quale però dice di puntare soprattutto a latte e pomodori. In questa situazione arriva una proposta di Ivano Barberini presidente delle Coop di consumo una cordata tutta italiana fatta da Coop Standa Esselunga eventualmente dalla Sme e «da chi c'è» per acquistare la Rinascente se Fiat 1 potrà in vendita. «Non vogliamo essere l'asso pigliatutto» - spiega quasi ad esorcizzare possibili diffidenze - «Tuttavia penso sia necessario evitare che finisca in mani straniere un gruppo di distribuzione così importante che è ancora capace come Upmir e Rinascente che vanta supermercati, centri di bricolage. In Italia non ci sono molti gruppi di questo tipo».

Avete notizia di trattative tra Fiat e gruppi stranieri?

No. Però leggi uno tutti i giorni sui giornali dell'interessamento dei francesi di Auchan o dei tedeschi di Metro. E potrebbe non essere gli unici i gruppi italiani dovrebbero coalizzarsi per evitare un simile scippo. Del resto non è in ballo solo tanto la Rinascente. Da quel che si legge sembra che gli stranieri siano interessati anche ad una eventuale privatizzazione della Sme.

Vi candidate anche all'acquisto della finanziaria alimentare dell'Iri?

No. So che il governo deciderà la dismissione. Ma noi dobbiamo essere pronti tutti insieme ad intervenire in caso di privatizzazione. Non possiamo permetterci di non mantenere in Italia il controllo di un settore fondamentale per la produzione ed i consumatori.

È un settore veramente strategico e la vostra è soltanto voglia di protezionismo?

Non siamo affatto protezionisti. Del resto basta vedere la mole di gruppi stranieri già arrivati in Italia. Ultimo esempio gli hard discount tedeschi piccole superfieldecie interamente alla vendita di prodotti stranieri. Approdati in Emilia stanno entrando in Friuli e presto saranno presenti anche in Veneto.

Ma perché tutta questa paura dello straniero? Dopo tutto, nel commercio la concorrenza fa bene

Si, però in prospettiva la calata di grandi gruppi stranieri non allarga la concorrenza ma sposta la dritta verso la creazione di un mercato oligopolistico finiremmo per consegnare la grande distribuzione a poche grandi multinazionali. Inoltre non bisogna assolutamente dimenticare che quando arrivano i gruppi stranieri mortificano la produzione nazionale perché trascinano dietro di sé prodotti di casa loro. I nostri produttori agricoli e industriali di trasformazione non ne guadagnerebbero certamente. Questo non è protezioneismo ma esigenza di tutelare l'imprenditorialità e i prodotti italiani.

Eppure, in Italia il settore delle distribuzioni mostra parecchi segni di ritardo

Non c'è dubbio. Ma la responsabilità sono molteplici. Prendiamo ad esempio l'Uso in cui non ci hanno lasciato fare una sola iniziativa. La Regione ci ha bloccato tutti i progetti. È una ostilità che non comprendiamo tanto più che i consumatori hanno mostrato di apprezzare le nostre strutture distributive. Invece non ci hanno lasciato andare oltre il unico supermercato costruito nel 1988. Questo significa, mortificare l'imprenditorialità delle cooperative. Po non dobbiamo sorprenderci che le multinazionali spazzino tutti se non consentiamo ai gruppi italiani di consolidarsi in tempo. Conseguiremo la distribuzione alle grandi multinazionali straniere. Senza contare che mentre i Coop tendono a concentrare i offerta gli altri fanno piazza pulita dell'esistente.

Rinascente e Sme si. Perché, a suo tempo, Standa no?

No è vero, allora. I dieci miliardi interessati alla Standa e Mirtic non sono nemici del progetto che ci viene proposto. Anche allora non ci muovemmo di soli ma in cordata con altri. Credo che quello che alle altre sia un metodo da riproporre anche adesso. Per questo di quegli altri gruppi italiani del Credito italiano «stranieri» ci è un giorno in più. Ma quello che acquisizioni in un'azienda che possiamo per ora metterci. Non credo che convegni metterli con altro. E fin lì, o che non possiamo per metterci non ne abbiamo la forza né l'organizzazione.

Ricordando con affetto e amore la propria madre

MARIA MARTIN vedova Zanetti
I figli Mario Ines Sergio e Valentina ricordano ad amici e conoscenti in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
S. San Giovanni 14 novembre 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds P. Trogliazzo sono vicini a Mario Ines Sergio e Valentina per la perdita della cara mamma

MARIA MARTIN ved Zanetti
Esprimono la loro condoglianza e sottoscrivono per l'Unità
S. San Giovanni 14 novembre 1992

L'Unione comunista del Pds di Sesto San Giovanni partecipa con profondo cordoglio alla scomparsa della compagna

MARIA MARTIN ZANETTI
A figli Mario Ines Sergio e Valentina esprimono sincera condoglianza
S. San Giovanni 14 novembre 1992

I comunisti di Montebello partecipano al dolore e al lutto della figlia e compagna di lavoro

GIULIO CARLO ARGAN
ne, sul dolore e me, figura e nome in testa della cultura di Roma e del pensiero, il suo dispartimento da noi creato e del nostro paese
Roma 11 novembre 1992

Carli e Nespolo partecipa con commossa al dolore della figlia Prof. e del compagno, il suo dispartimento da noi creato e del nostro paese
Roma 11 novembre 1992

GIULIO CARLO ARGAN
Alessandria 14 novembre 1992

Roberto Baranzani vicepresidente del Parlamento - europeo - partecipa commosso al dolore per la scomparsa del senatore professor

GIULIO CARLO ARGAN
protagonista della cultura italiana ed europeo a maestro di ricerca e di impegno civile
Bruxelles 14 novembre 1992

I compagni del movimento economico sindacale dell'Unità partecipano al dolore della compagna

ALDO BONDIOLI
E stringono con affetto a Adriano Buffardi
Roma 11 novembre 1992

I comunisti di Sesto San Giovanni partecipano al dolore di Adriano Buffardi per la morte del suo compagno

ALDO BONDIOLI
Roma 14 novembre 1992

È morto il nostro compagno di lotta e di lavoro Adriano Buffardi, un uomo con tanto dolore. L'Unità

ALDO
Roma 14 novembre 1992

Le compagne e i compagni del Istituto di ricerca economica e sociale della Cgil partecipano al dolore per la scomparsa della loro compagna

ALDO BONDIOLI
Roma 11 novembre 1992

La Uil Cgil nation della partecipa commossa al lutto della compagna Adriana Buffardi per la scomparsa della sorella

ALDO
Roma 14 novembre 1992

La scrittrice nazionale e tutte le compagne e i compagni della Cgil esprimono con sincero dolore il loro cordoglio

ALDO BONDIOLI
Resterà indimenticabile per quanti hanno conosciuto la sua intelligenza e dedizione, con un'ordinata passione umana e politica alle persone e lavoratori si problemi della formazione. Segnalano con affetto la loro partecipazione al dolore della sua scomparsa. Segnalano con affetto la loro partecipazione al dolore della sua scomparsa.

Con dolore immenso i compagni Fionelli E. e i fratelli Paolo Inghisi Roberto, in ricordo della Cgil il nostro cordoglio

ALDO BONDIOLI
E sono vicini a Adriano Buffardi
Roma 11 novembre 1992

A tutti quelli che gli volevano bene Adriano con tanta tristezza e immenso dolore

ALDO BONDIOLI
È morto il nostro compagno
Roma 14 novembre 1992

Siamo affettuosamente vicini alla sorella Adriana in così grave momento di dolore e di perdita della sorella

WALTER
L'arte partecipa al dolore della madre e del padre. Gli amici di Roma
Roma 11 novembre 1992

SOLIDARIETÀ CON LA SOMALIA
Un gesto di solidarietà aiuta chi, nelle strade distrutte della Somalia, vuole ricostruire il proprio paese

Lavoriamo in Somalia dal 1983 con programmi di aiuto tecnico e formazione nel settore sanitario. In questo drammatico momento di emergenza abbiamo costituito 9 centri di salute materno-infantile per offrire soccorso e aiuto umanitario alla popolazione somala con la prospettiva di una futura ricostruzione di questo paese

I fondi raccolti vengono utilizzati dai centri di salute materno-infantile che attualmente forniscono assistenza sanitaria e alimentare a circa 10.000 bambini. Grazie al tuo contributo i centri saranno in grado di accogliere nutrire e curare un numero maggiore di donne e bambini.

Puoi contribuire utilizzando il seguente numero di c/c postale 50564004 intestato al C.I.S.P., specificando la causale «Emergenza Somalia»

Per qualsiasi informazione chiama il numero 06 / 321.54.98

(Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli)
Via M. Dionigi, 57 - 00139 ROMA

IN TUTTO IL MONDO GLI ANIMALI SOFFRONO. È ORA DI DARCI UN TAGLIO.

CARE (Cooperazione per Animali Ricchi in Europa) si propone di diffondere in tutta Europa il movimento dei diritti degli animali. Si crede nell'importanza di questo lavoro e per questo ha costituito la Lega Nazionale per la Difesa del Cani. Conoscete i problemi? Via Vittorio Emanuele 20 - 00187 Roma (R. C.) Tel. 06/478121. Per ricevere la Carta Verde e materiale informativo compilate il coupon e spedite sul numero alla posta del volontariato.

Nome _____ Cognome _____
Via _____ Cap _____
Città _____ Prov _____

Foto: Carlo Dini

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI TYRE. Abn Amro e Persen, Helderling&Pierson cureranno l'emissione di azioni sulla borsa valori di Amsterdam secondo quanto annunciato da Pirelli Tyre Holding il 9 ottobre 1992. L'aumento di capitale sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti convocata per il 1 dicembre.

ENEL. La richiesta complessiva di energia elettrica in Italia nel mese di ottobre 1992 è stata di 20,9 miliardi di kWh (-0,6% rispetto all'ottobre '91). Il calo va collegato con il minor numero di giornate lavorative a parità di calendario, l'andamento della domanda complessiva risulterebbe stazionario. A livello territoriale la flessione del dato grezzo sulla domanda complessiva è confermata sia al Centro-Nord che in Sardegna, ove si sono verificate variazioni rispettivamente del 1,5% e del 0,4% rispetto all'ottobre 1991; viceversa nel Centro-Sud ed in Sicilia si registrano tassi di variazioni positivi (+1,5% e +1,5%).

Agnelli trascina la corsa Piazzaffari riprende quota 900

MILANO. Com'era prevedibile piazza degli Affari ha colto l'occasione al volo di una discesa del costo del denaro coincidente con l'approvazione della manovra finanziaria per un vero e proprio exploit dei prezzi a lungo compressi. Alle 11 il Mib segnalava un rialzo del 4,7%, mentre il volume degli scambi appariva molto elevato, vicino secondo le stime vicine ai 400 miliardi. Alle 12 infatti col Mib discese al 4% il parterre aveva smaltito soltanto il 37% del listino con il 48-50% delle normali sedute. A metà listino il rialzo insisteva ancora sul 3,7%, poco dopo scendeva al 3,4% e alle 14,30 si attestava sul 3,17%, a quota

911. Ottime le chiusure anche sul telematico. La seduta si è quindi protratta fino al tardo pomeriggio. Lo slancio del mercato ha resistito anche alle limitate dei dopolunini, dopo strepitoso chiuso. Le Fiat ieri hanno tenuto alto il loro ruolo di valore leader, con un balzo dell'8,82%. Balzi anche per gli privilegiati dell'8,23% e per gli altri valori del gruppo di Agnelli, tutti molto richiesti (Gemina +4,24%) e poi per Mediobanca, del 6,72%, per la Stet, del 5,70%, per la Montedison del 3,87% e per la Generali del 2,82. Rialzi strepitosi anche per i titoli privatizzabili, come Credit, Assitalia, Banca

di Roma, Sme e, caso a parte, per le Rinascenti. Trascurate Cir e Olivetti dopo il buon rialzo di giovedì. Sospese le Breda. Questo exploit avviene nel giorno dei rapporti, che per tradizione è una scadenza quasi sempre contrastata. È evidente che una riduzione dei tassi favorisce tali operazioni. Pare però certo che senza l'abolizione dell'imposta sul capital gain, difficilmente si sarebbe assistito a questo exploit che sembra passare sopra al grave stato di crisi dell'economia reale. Ma così vanno i mercati azionari (ovvero i movimenti speculativi).

CAMBI

Table with columns: Dollaro, chiuso, var. %, DOLLARO 1339 1367,34, MARCO 854,50 857,11, FRANCO FRANCESE 253,33 254,01, FIORINO OLANDESE 759,50 761,89, FRANCO BELGA 41,56 41,67, STERLINA N.P. 2073,73, YEN 10,818 10,998, FRANCO SVIZZERO 946,29 949,68, PESETA 11,938 11,986, CORONA DANESE 222,65 223,46, LIRA IRLANDESE 2763,45 2770,85, DRACMA 6,579 6,615, ESCUDO PORTOGHESE 9,873 9,945, ECU 1880,18 1880,30, DOLLARO CANADESE 1092,87 1078,29, SCCELLINO AUSTRIACO 121,45 121,83, CORONA NORVEGHESE 209,79 210,42, MARCO FINLANDESE 270,37 271,21, DOLLARO AUSTRALIANO 927,26 942,05

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiuso, var. %, TILO 1339 1367,34, BCA AGR MAN 62500 62000 0,54, BRIANTEA 8900 8755 1,66, POP COM IND 15100 15000 0,67, POP CREMA 44200 44000 0,45, POP BRESCIA 7280 7250 0,41, POP EMILIA 90900 90900 0,00, POP INTRA 8500 8300 2,41, LECCO RAGR 7250 7250 0,00, POP Lodi 11650 11500 1,26, UNIV VARES 15920 15920 0,00, POP CREMONA 7405 7360 0,61, PR LOMBARDA 2530 2500 1,20, PROV NAPOLI 4780 4760 0,42, BROGGI IZAR 1400 1395 0,36, CAALZ VARESE 260 290 -10,34, CIBIEMME PL 313 300 4,26, CON ACQ ROM 183 193,5 -4,43

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: AUMENTI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, CARTARI EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI. Lists various stock indices and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %, CCT ECU 30A94 9,65% 101,00 0,00, CCT ECU 84/92 10,5% 102,00 0,99, CCT ECU 85/93 9,9% 99,10 -0,80, CCT ECU 85/93 9,8% 99,30 -0,20, CCT ECU 85/93 8,75% 98,90 1,33, CCT ECU 85/93 8,75% 98,80 -0,20, CCT ECU 86/94 6,9% 93,80 0,00, CCT ECU 86/94 6,75% 98,90 1,23, CCT ECU 87/94 7,75% 98,50 0,63, CCT ECU 88/93 8,5% 96,95 0,21, CCT ECU 88/93 8,65% 96,90 0,41, CCT ECU 88/93 8,75% 97,50 0,62, CCT ECU 89/94 9,85% 100,25 -0,23, CCT ECU 89/94 10,15% 103,10 0,19, CCT ECU 89/93 9,9% 100,10 1,11, CCT ECU 90/95 12% 102,45 -0,05, CCT ECU 90/95 11,55% 100,80 -0,59, CCT ECU 90/95 11,55% 101,70 0,79, CCT ECU 91/96 11% 96,50 0,42, CCT ECU 91/96 10,6% 100,00 0,00, CCT ECU 93 DC 8,75% 97,50 -0,41, CCT ECU 93 ST 8,75% 97,80 0,00, CCT ECU NV94 10,7% 99,90 0,10, CCT ECU 90/95 11,9% 102,20 0,00, CCT-15M294 IND 99,50 0,00, CCT-17L983 CV IND 99,30 0,00, CCT-18GN39 CV IND 99,55 0,30, CCT-18NV93 CV IND 101,50 0,59, CCT-18ST93 CV IND 99,45 -0,10, CCT-19AG93 CV IND 99,35 0,30, CCT-19DC93 CV IND 102,00 0,89, CCT-200T93 CV IND 100,05 0,00, CCT-AG93 IND 99,80 0,10, CCT-AG95 IND 96,25 0,00, CCT-AP93 IND 99,65 0,00, CCT-AP94 IND 99,45 0,00, CCT-AP95 IND 99,75 0,10, CCT-DC92 IND 99,85 0,00, CCT-DC95 IND 100,00 0,00, CCT-DC95 EM90 IND 99,35 0,20, CCT-FB93 IND 99,65 0,05, CCT-FB94 IND 99,50 0,10, CCT-FB95 IND 97,30 0,15, CCT-FB96 EM91 IND 98,10 0,10, CCT-GE93 EM88 IND 99,60 0,05, CCT-GE94 IND 99,80 0,05, CCT-GE95 IND 98,95 0,10, CCT-GE96 IND 98,30 0,15, CCT-GE96 CV IND 98,40 0,20, CCT-GE96 EM91 IND 98,85 0,15, CCT-GN93 IND 100,00 0,00, CCT-CN95 IND 96,45 0,99, CCT-LG93 IND 100,20 0,10, CCT-LG95 IND 96,20 0,00, CCT-LG95 EM90 IND 99,80 0,36, CCT-MG93 IND 100,40 -0,15, CCT-MG95 IND 99,55 0,05, CCT-MG95 EM90 IND 99,80 0,10, CCT-M293 IND 99,85 0,10, CCT-M295 IND 99,25 -0,15, CCT-M295 EM90 IND 96,30 0,10, CCT-GE94 USL 13,95% 99,45 0,35, CCT-GE94 USL 13,95% 99,20 -0,40, CCT-GE94 USL 13,95% 99,45 0,35, CCT-LG94 USL 70,95% 98,30 1,16, CCT-LN96 12,5% 99,10 0,00, CTO-16AG95 12,5% 97,70 0,21, CTO-16MG95 12,5% 99,30 0,40, CTO-17AP97 12,5% 98,60 0,15, CTO-17GE96 12,5% 99,30 0,10, CTO-18DC95 12,5% 99,55 0,05, CTO-18GB97 12,5% 98,50 0,20, CTO-18GB95 12,5% 97,85 0,36, CTO-19FE96 12,5% 99,20 0,00, CTO-19GN95 12,5% 97,95 0,20, CTO-19GN97 12,5% 97,70 0,10, CTO-19GN98 12,5% 97,30 0,21, CTO-19OT95 12,5% 99,30 -0,20, CTO-19OT96 12,5% 98,70 0,10, CTO-19ST97 12,5% 97,50 0,15, CTO-19ST98 12,5% 97,90 0,15, CTO-19ST99 12,5% 97,90 0,15, CTO-20ST95 12,5% 97,65 0,10, CTO-20ST96 12,5% 97,95 -0,20, CTO-20ST97 12,5% 97,90 0,15, CTO-20ST98 12,5% 90,30 0,28, CTO-21AP94 IND 89,88 0,17, RENDITA 1980 12% 101,50 0,84, RENDITA 35-5% 55 3,77

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI. Lists various investment funds and their values.

CONVERTIBILI

Table with columns: CANTONI ITC-93 CO 1%, CENTROB-BAGM96 5%, CENTROB SAF 96 B 15%, MEDIOB SAF 96 B 75%, CENTROB VAL 94 10%, CIGR-88/93 CV 9%, CIGR-88/93 CV 8%, COTON OLC-VE94 CO 1%, EDISON-86/93 CO 1%, EUR MET-LM94 CV 10%, EURO MOBIL 86 CV 10%, FERRE-86/93 EXCV 1%, FINMECC 86/93 CV 1%, GIM-86/93 EXCV 6%, IMI-86/93 28 IND

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB-PIR 96 CV8 5%, MEDIOB-SIG95 CV8 5%, MEDIOB-SNIA FIBRE 6%, MEDIOB-SNIA TEC CV 1%, MEDIOB-UNICEM CV 7%, MEDIOB-VEFR95 CV8 5%, MONTED-87/92 AFV 7%, OPERE BAV-87/93 CV8 1%, PACCHE TTI-90/95 CO 10%, PIRELLI SPA CV 9 75%, HINASCENT-TC-86 CV8 5%, SAFFA 87/97 CV 6,5%, SIFREI-SS CAI 95 CV8 1%, SIP-86/93 CV 7%, SNIA BPD-85/93 CO 10%, ZUCCHETTI-86/90 CV 9%

TERZO MERCATO

Table with columns: CRI BIOLOGNA 23900, CRI RISA 13000, ASSICURAT 967 941 2,76, BCO MARINO 2750, S GEM S PROSP 120500, CARNICA 6000 6040, NORDITALIA 320 325, ALINOR 500, METALMEPELLI 8500, FIN GALLEO 2900, FINCOMIT 1540, IFITALIA 1610, WERGALIA 1800, WIFINDIA 1600, WISPRIS 155, WGAIC RISA 148170

INDICI MIB

Table with columns: DOLLARO 1339 1367,34, MARCO 854,50 857,11, FRANCO FRANCESE 253,33 254,01, FIORINO OLANDESE 759,50 761,89, FRANCO BELGA 41,56 41,67, STERLINA N.P. 2073,73, YEN 10,818 10,998, FRANCO SVIZZERO 946,29 949,68, PESETA 11,938 11,986, CORONA DANESE 222,65 223,46, LIRA IRLANDESE 2763,45 2770,85, DRACMA 6,579 6,615, ESCUDO PORTOGHESE 9,873 9,945, ECU 1880,18 1880,30, DOLLARO CANADESE 1092,87 1078,29, SCCELLINO AUSTRIACO 121,45 121,83, CORONA NORVEGHESE 209,79 210,42, MARCO FINLANDESE 270,37 211,21, DOLLARO AUSTRALIANO 927,26 942,05

ORO E MONETE

Table with columns: DOLLARO 1339 1367,34, MARCO 854,50 857,11, FRANCO FRANCESE 253,33 254,01, FIORINO OLANDESE 759,50 761,89, FRANCO BELGA 41,56 41,67, STERLINA N.P. 2073,73, YEN 10,818 10,998, FRANCO SVIZZERO 946,29 949,68, PESETA 11,938 11,986, CORONA DANESE 222,65 223,46, LIRA IRLANDESE 2763,45 2770,85, DRACMA 6,579 6,615, ESCUDO PORTOGHESE 9,873 9,945, ECU 1880,18 1880,30, DOLLARO CANADESE 1092,87 1078,29, SCCELLINO AUSTRIACO 121,45 121,83, CORONA NORVEGHESE 209,79 210,42, MARCO FINLANDESE 270,37 211,21, DOLLARO AUSTRALIANO 927,26 942,05

ESTERI

Table with columns: CANTONI ITC-93 CO 1%, CENTROB-BAGM96 5%, CENTROB SAF 96 B 15%, MEDIOB SAF 96 B 75%, CENTROB VAL 94 10%, CIGR-88/93 CV 9%, CIGR-88/93 CV 8%, COTON OLC-VE94 CO 1%, EDISON-86/93 CO 1%, EUR MET-LM94 CV 10%, EURO MOBIL 86 CV 10%, FERRE-86/93 EXCV 1%, FINMECC 86/93 CV 1%, GIM-86/93 EXCV 6%, IMI-86/93 28 IND

ESTERI

Table with columns: CANTONI ITC-93 CO 1%, CENTROB-BAGM96 5%, CENTROB SAF 96 B 15%, MEDIOB SAF 96 B 75%, CENTROB VAL 94 10%, CIGR-88/93 CV 9%, CIGR-88/93 CV 8%, COTON OLC-VE94 CO 1%, EDISON-86/93 CO 1%, EUR MET-LM94 CV 10%, EURO MOBIL 86 CV 10%, FERRE-86/93 EXCV 1%, FINMECC 86/93 CV 1%, GIM-86/93 EXCV 6%, IMI-86/93 28 IND

ESTERI

Table with columns: CANTONI ITC-93 CO 1%, CENTROB-BAGM96 5%, CENTROB SAF 96 B 15%, MEDIOB SAF 96 B 75%, CENTROB VAL 94 10%, CIGR-88/93 CV 9%, CIGR-88/93 CV 8%, COTON OLC-VE94 CO 1%, EDISON-86/93 CO 1%, EUR MET-LM94 CV 10%, EURO MOBIL 86 CV 10%, FERRE-86/93 EXCV 1%, FINMECC 86/93 CV 1%, GIM-86/93 EXCV 6%, IMI-86/93 28 IND

ESTERI

Table with columns: CANTONI ITC-93 CO 1%, CENTROB-BAGM96 5%, CENTROB SAF 96 B 15%, MEDIOB SAF 96 B 75%, CENTROB VAL 94 10%, CIGR-88/93 CV 9%, CIGR-88/93 CV 8%, COTON OLC-VE94 CO 1%, EDISON-86/93 CO 1%, EUR MET-LM94 CV 10%, EURO MOBIL 86 CV 10%, FERRE-86/93 EXCV 1%, FINMECC 86/93 CV 1%, GIM-86/93 EXCV 6%, IMI-86/93 28 IND

ESTERI

Table with columns: CANTONI ITC-93 CO 1%, CENTROB-BAGM96 5%, CENTROB SAF 96 B 15%, MEDIOB SAF 96 B 75%, CENTROB VAL 94 10%, CIGR-88/93 CV 9%, CIGR-88/93 CV 8%, COTON OLC-VE94 CO 1%, EDISON-86/93 CO 1%, EUR MET-LM94 CV 10%, EURO MOBIL 86 CV 10%, FERRE-86/93 EXCV 1%, FINMECC 86/93 CV 1%, GIM-86/93 EXCV 6%, IMI-86/93 28 IND

**Buco nell'ozono
Un brutto anno
ma il peggio
è passato**

Una rarefazione senza precedenti della fascia d'ozono per quest'anno viene segnalata da Ginevra dall'Organizzazione mondiale meteorologica (Omm). In un documento in cui si riassumono i risultati delle osservazioni di 140 stazioni a terra e dei satelliti, si rileva tuttavia che per quest'anno «il peggio è ormai passato». Ad ogni modo la diminuzione è stata rilevata non solo sull'Antartico ma anche alle alte e medie latitudini dei due emisferi. Nell'inverno e nella primavera scorsi sono stati segnalati valori estremamente bassi particolarmente nel Nord Europa (deficit del 20 per cento nelle medie di gennaio), in Russia (15 per cento) e nel Canada (deficit del 16 per cento). E la media stagionale è stata inferiore del 12 per cento alla normale, con livelli mai rilevati negli oltre 35 anni di osservazione continua della fascia d'ozono.

**Negli Usa
primo verdetto
contro
l'Halcion**

Primo verdetto negli Stati Uniti contro il controverso sonnifero Halcion: una giuria di Dallas ha condannato la casa farmaceutica Upjohn al pagamento di 1,8 milioni di dollari per danni ad un uomo che afferma di aver ucciso il suo migliore amico sotto l'effetto del farmaco. Al bando in molti paesi, l'Halcion stato scagionato di recente dall'Fda, l'ente federale che controlla i farmaci in commercio negli Usa: non sarebbe pericoloso per la salute e l'equilibrio mentale del paziente se somministrato secondo le indicazioni della casa. L'Upjohn ha affermato che la sentenza è «ambigua, confusa, gravissima e priva di basi scientifiche». Pertanto, la casa farmaceutica ha annunciato l'intenzione di fare ricorso contro la sentenza odierna.

**Un nuovo
farmaco
contro
l'alcolismo**

Il desiderio di alcool, le piacevoli sensazioni provocate da vini e liquori possono essere bloccate da un farmaco, il naltrexone, finora usato per il trattamento dei tossicodipendenti. L'utilizzo del medicinale riduce il rischio di «ritorni alla bottiglia» fra gli alcolisti in cura a poco più del 20 per cento dei casi, rispetto alla media consueta del 50 per cento di ricadute. E' quanto risulta da due differenti indagini condotte indipendentemente da due gruppi di ricercatori americani, rispettivamente del Medical center dell'università di Pennsylvania e della Yale university, su campioni di pazienti che stavano tentando di disintossicarsi.

**Un italiano
ha scoperto
l'origine
della leucemia**

Un ricercatore italiano ha individuato l'esatto meccanismo genetico di molti casi di leucemia linfatica acuta (la forma più diffusa tra i bambini) e questo permetterà di ottenere test diagnostici e in futuro nuove terapie. La ricerca, pubblicata sulla rivista scientifica americana «Cell», è stata diretta da Carlo Croce, direttore del Jefferson Cancer Institute di Philadelphia. Molti casi di leucemia (una forma di cancro delle cellule del sangue), afferma lo studio, sembrano essere provocati da una proteina che si produce con la fusione di due geni. Il gene All-1 per rottura di una parte del cromosoma 11 su cui si trova, trasloca sul cromosoma quattro. Ciò provoca la fusione dell'All-1 con un altro gene residente sul cromosoma quattro e la proteina che ne deriva determina la trasformazione delle cellule normali del sangue. Secondo i ricercatori la scoperta permetterà di diagnosticare la leucemia e di scoprire eventuali residui dopo la terapia.

**Il Senato bocchia
il nuovo
del Comitato
di bioetica**

La Commissione Bilancio del Senato ha dato, per mancanza di copertura finanziaria, parere negativo ai disegni di legge relativi al rinnovo del Comitato nazionale per la bioetica, il cui mandato termina il prossimo 31 dicembre. Per il presidente del Comitato, Adriano Ossicini, questa decisione è un segnale «molto grave e molto triste». «Il lavoro degli scienziati che compongono il Comitato», ha precisato, «è gratuito da anni. Non ci sono quindi spese pesanti. E' un problema di gerarchia di valori. Se c'è volontà, le coperture si possono trovare».

MARIO PETRONCINI

**Una metodica Usa-Italia
Sonda e computer guidano
la mano del chirurgo
all'interno del cervello**

MILANO Come orientarsi nelle circosvoluzioni cerebrali per estirpare un tumore? Anche il più esperto neurochirurgo può trovarsi in difficoltà nell'individuare l'esatta localizzazione di una lesione dell'encefalo, quando si trova a «navigare» nella sostanza bianca, senza punti di riferimento (vasi, nervi, ossa craniche) che ne guidino la rotta. Una navigazione piena di insidie: lo spazio occupato dal tumore, la via meno rischiosa per accedervi, le strutture cerebrali da salvaguardare. La rivoluzionaria metodica, già sperimentata in una ventina di casi presso la divisione di neurochirurgia dell'ospedale di Treviso, diretta dal professor Alessandro Carteri, è stata presentata ieri a Milano nel corso di una conferenza stampa. Se il braccio meccanico è di costruzione statunitense, il programma abbinato è esclusivamente italiano. consentendo la ricostruzione di precise immagini virtuali, bi e tridimensionali. Un braccio robotizzato, munito di sonda, completa l'apparecchiatura. Posizione e direzione della sonda all'interno dell'encefalo vengono elaborate in tempo reale dal computer e visualizzate su un monitor installato in sala operatoria. Il chirurgo ha così costantemente sott'occhio la situazione: lo spazio occupato dal tumore, la via meno rischiosa per accedervi, le strutture cerebrali da salvaguardare. La rivoluzionaria metodica, già sperimentata in una ventina di casi presso la divisione di neurochirurgia dell'ospedale di Treviso, diretta dal professor Alessandro Carteri, è stata presentata ieri a Milano nel corso di una conferenza stampa. Se il braccio meccanico è di costruzione statunitense, il programma abbinato è esclusivamente italiano.

Scoperto in Argentina uno scheletro intatto di un gigantesco dinosauro vissuto 230 milioni di anni fa. Le sole ossa pesano oltre 600 chili. Sorpresi gli scienziati

Il nonno del Tirannosauro

ROMEO BASSOLI

Un enorme dinosauro che, di sole ossa, pesa 650 chili e 230 milioni di anni in perfette condizioni è stato trovato in Argentina. È il più antico scheletro completo di dinosauro mai ritrovato: la scoperta, realizzata da un gruppo di paleontologi dell'università di Chicago e riportata dalla rivista scientifica americana Science è stata definita «rivoluzionaria». Lo scheletro appartiene ad un Mererassaur, antenato dei più conosciuti Allosauri e Tirannosauri, e dimostrerebbe che i

grandi animali dominatori della Terra preistorica (e pneuma) avevano sviluppato tutti i loro tratti più caratteristici milioni di anni prima di quanto si affermi nei tradizionali manuali di paleontologia. «Si tratta di uno scheletro meravigliosamente conservato», ha detto Paul Sereno, paleontologo all'università di Chicago. «La sua scoperta è stata un momento emozionante. Ti trovi davanti ad una cosa vecchia di 230 milioni di anni, che solo recentemente è stata riportata in su-

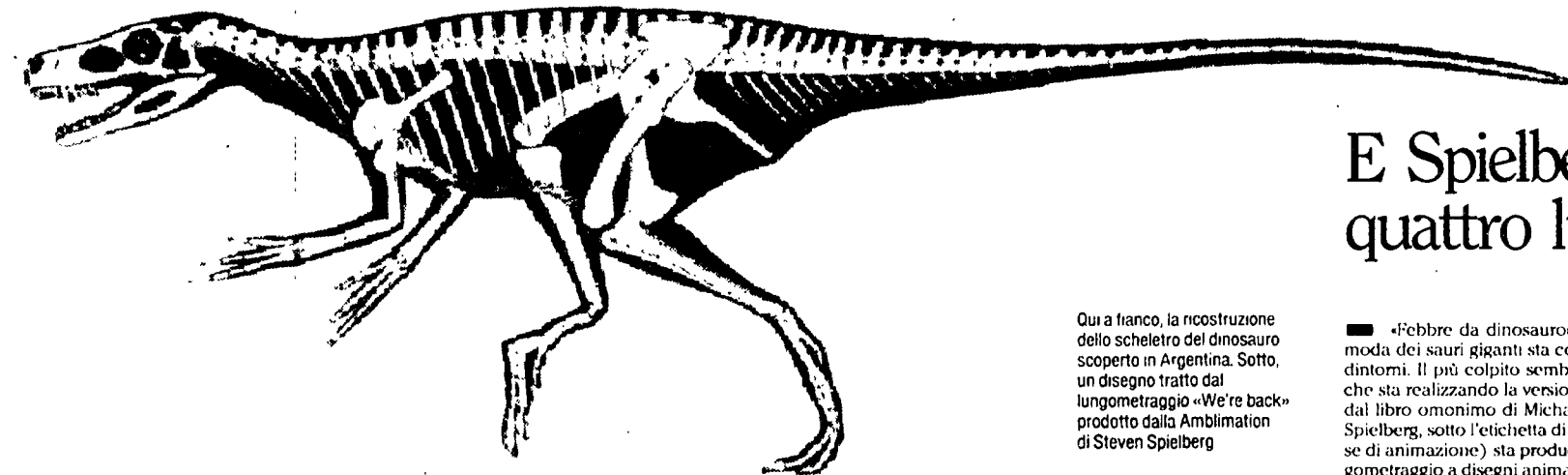
perficie dalle forze geologiche e che aspettava soltanto che tu la trovassi». Il Mererassaur pesava più di una tonnellata ed era un eccezionale predatore, un vero e proprio killer delle calde pianure del triassico. «Ora possiamo studiare direttamente una fase molto antica dell'era dei dinosauri», ha aggiunto Paul Sereno. «Potrà dirci molte cose, soprattutto sull'evoluzione di queste creature».

I dinosauri fecero la sua comparsa sulla faccia della Terra 200 milioni di anni fa, durante il triassico superiore e dominarono il pianeta per cinquantamila milioni di anni. A quell'epoca la Terra presentava, sulla sua superficie, un'unica, enorme continente chiamato Pangea, circondato da un immenso oceano, il Panthalassa. Il clima era molto più caldo di quello attuale e l'aria era decisamente diversa, con una presenza molto maggiore di anidride carbonica. Alla fine del Triassico i grandi movimenti della crosta terrestre incominciarono a spezzare la Pangea, che si divide in due continenti: a Nord, le mas-

se che oggi sono America settentrionale, Europa e Asia (ma senza l'India) formavano il Laurasia, mentre a Sud il Gondwana comprendeva Africa, America meridionale, Australia e Antartide. In quel periodo, quella che oggi è l'Italia settentrionale era una serie di arcipelaghi dal clima caldo e umido ma povere di vegetazione. Queste terre erano attraversate ogni tanto da branchi di enormi bestioni erbivori lunghi venti metri, con il collo massiccio, oltre dieci tonnellate di peso. Questi bestioni erano in realtà prede di dinosauri carnivori più piccoli ma molto più

veloci e aggressivi. Le straordinarie impronte di questo passaggio sono incise nella roccia calcarea di Lavini di Marco, nelle Dolomiti: sono le tracce di almeno centotrenta animali che si dirigevano verso terre emerse molto più a sud, terre ricche di vegetazione ma probabilmente anche di predatori.

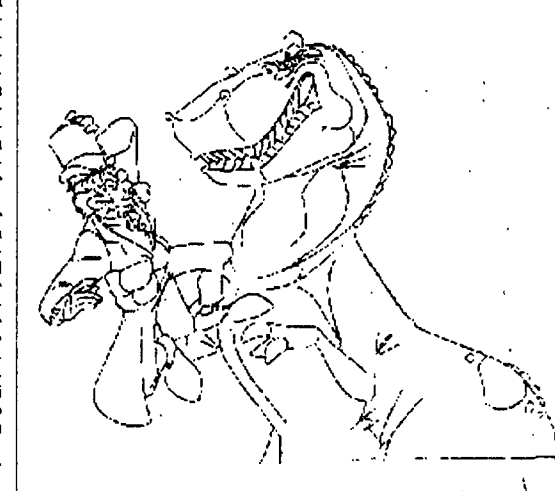
Ma il grande periodo dei dinosauri fu il Giurassico e il suo prolungamento, il Cretaceo. I continenti si staccavano e si allontanavano sempre più gli uni dagli altri, il clima sulle terre emerse cambiava, l'aria si impoveriva di anidride carbonica. Secondo i paleontologi proprio quel mutamento climatico portò all'estinzione dei dinosauri. Di loro non si trova più traccia oltre i 65 milioni di anni fa. Alcuni sostengono che ad ucciderli fu un meteorite che provocò un oscuramento del cielo e una catastrofe climatica. Altri sostengono che, invece, i dinosauri semplicemente evolsero in uccelli, coccodrilli e altro. La Terra era cambiata e non c'erano più nicchie ecologiche per molti animali, dinosauri inclusi, ma anche microorganismi che assieme a loro scomparvero per sempre.



Qui a fianco, la ricostruzione dello scheletro del dinosauro scoperto in Argentina. Sotto, un disegno tratto dal lungometraggio «We're back» prodotto dalla Amblimation di Steven Spielberg

E Spielberg rianima quattro lucertoloni

«Febbre da dinosauro» non è una nuova malattia, ma la moda dei sauri giganti sta comunque contagiando Hollywood e dintorni. Il più colpito sembra essere il regista Steven Spielberg che sta realizzando la versione cinematografica di Jurassic Park, dal libro omonimo di Michael Crichton. Ma non basta: sempre Spielberg, sotto l'etichetta di Amblimation (il suo studio londinese di animazione) sta producendo We're Back, suo secondo lungometraggio a disegni animati, che dovrebbe essere pronto per il dicembre 1993. Due sequenze di lavorazione (con i disegni ancora abbozzati e colorati solo in parte) sono state presentate in anteprima al recente Salone dei Comics a Lucca. Protagonisti di We're Back, ovviamente, quattro dinosauri che, grazie alle miracolose pillole del capitano Neweyes, sono diventati intelligentissimi e mansueti. Di queste acquisite facoltà, però, nulla sanno gli abitanti di New York che se li ritrovano a passeggiare per le strade di Manhattan. Lo scempio scatenato richiama l'attenzione del perfido Screeweyes, fratello cattivo del capitano, che vorrebbe sfruttare i quattro lucertoloni come fenomeni da baraccone, facendoli regredire (con pillole dall'effetto opposto) al loro stato originario. Ma alla fine, con l'aiuto di due ragazzini e di un pagliaccio, i nostri rettili riusciranno a scongiurarlo. Il film è firmato da Phil Nibelink e Simon Wells, già registi di Fievel go to West, precedente produzione di casa Spielberg, mentre le musiche sono di James Horner e Thomas Dolby. Voci celebri, da John Malkovic a Walter Cronkite (il noto anchorman della tv americana), doppiaranno i protagonisti animati del film.



In quei tempi, il cielo era oscurato dal fumo...

Pubblichiamo, per gentile concessione della Garzanti Editore spa un brano del libro di Michael Crichton «Jurassic Park» (copyright 1990 by Michael Crichton e per l'edizione italiana copyright Garzanti editore spa 1990). Il libro è stato tradotto da Maria Teresa Maeno e Andrea Pagnas.

Alan Grant si accoccolò a terra, il naso a pochi centimetri dal suolo. La temperatura superava i trentotto gradi. Gli dovevano le ginocchia nonostante indossasse i parastifi. Aveva i polmoni in fiamme per via della penetrante polvere alcalina. La sua fronte stillava sudore. Ma nessun disagio avrebbe potuto distrarlo. Tutta la sua attenzione era concentrata su quei quaranta centimetri quadrati di terra sotto i suoi occhi.

Manovrando pazientemente uno stuzzicadenti e un pennellino di pelo di cammello, mise in luce il minuscolo frammento di mandibola a forma di L. Era lungo poco più di due centimetri e poco più largo del suo miglio. I denti erano una fila di aculei, con la caratteristica inclinazione mediana. Senza dubbio quella era la mandibola di un piccolo dinosauro carnivoro. L'essere cui apparteneva era morto 79 milioni di anni prima, all'età di due mesi. Con un po' di fortuna, forse Grant sarebbe riuscito a trovare anche il resto dello scheletro. In tal caso, quello sarebbe stato il primo scheletro completo di un piccolo carnivoro... «Ehi, Alan!» Grant alzò il capo, strizzando gli occhi feriti dalla luce. Abbassò il naso

MICHAEL CRICHTON

Sta per uscire in libreria «Storia di una censura»: quando il Sant'Uffizio riscrisse il libro che rivedeva il processo allo scienziato L'autore del testo bocciato aveva avuto l'autorizzazione di monsignor Montini e il «placet» dello stesso Papa Pacelli

Nel '41 fu bloccata la riabilitazione di Galileo

Nel 1941 la Chiesa stava per riabilitare Galileo, con un anticipo di mezzo secolo sulla scelta di Papa Wojtyla. Ma il Sant'Uffizio, nonostante il parere favorevole di monsignor Montini (il futuro Paolo VI) e dello stesso Papa Pacelli, bocciò e riscrisse il libro che avrebbe permesso di rivedere il processo del '600. In questi giorni in libreria «Storia di una censura» ricostruisce gli eventi.

ALCESTE SANTINI

La riabilitazione di Galileo, con il pubblico riconoscimento dei «storici» fatti dalla Chiesa espresso il 31 ottobre 1992 in forma solenne da Giovanni Paolo II, sarebbe potuta avvenire cinquant'anni fa se fosse stata pubblicata Vita ed opere di Galileo Galilei di mons. Pio Paschini, bloccata, invece, dal Sant'Uffizio perché ritenuta «non opportuna». E a nulla valse il continuo interessamento di mons. Montini al-

ai giudizi censori del Sant'Uffizio. La ricostruzione documentata della vicenda («Storia di una censura» di Paolo Simoncelli, Franco Angeli, pagg.153, lire 25.000) mette in luce proprio il ruolo svolto da mons. Giovanni Battista Montini ossia il futuro Paolo VI, il quale, dopo essersi interessato personalmente per più di quattro anni perché l'opera vedesse la luce con la piena approvazione delle autorità ecclesiastiche, è costretto a scrivere l'8 agosto 1946 a mons. Paschini, che lo aveva più volte sollecitato per avere una risposta chiarificatrice, per dirgli tra l'altro: «A me non è dato, almeno per ora, soddisfare i Suoi interrogativi sul merito della questione del libro da Lei preparato su Galileo...Io voglio sperare ed augurare che le Sue non poche fatiche per questo lavoro ricevano premi anche più

ampi e migliori». Montini aveva, finalmente, capito che occorreva aspettare «tempi migliori» che sono arrivati a trent'anni esatti dall'apertura del Concilio Vaticano II. Tutto era cominciato da un discorso caratterizzato da alcune aperture intellettuali verso la cultura laica che mons. Paschini, rettore della Pontificia Università Lateranense e noto storico non solo della Chiesa, aveva tenuto per celebrare nel 1941 il decennale della costituzione «Deus scientiarum Dominus» emanata da Pio XI il 26 giugno 1931. Un tentativo, che piacque allo stesso Pio XII, di presentare una Chiesa che non godeva di una buona opinione nel mondo culturale laico e antilascista dopo il caso Bonaiuti ed altre interferenze. Soprattutto dopo il Concordato del 1929, quando la Chiesa romana intervenne per ostacolare l'assegnazione di cattedre a docenti di non

provata fede cattolica e di fedeltà al regime. E suscitò interesse la notizia pubblicata da L'Osservatore Romano del 1 dicembre 1941 dell'incarico affidato al Paschini di scrivere una monografia su Galileo. Lo stesso padre Gemelli, che nel 1942 aveva tenuto una professione all'Università Cattolica di Milano nel terzo centenario della morte di Galileo e che fu l'unico a sostenere che il processo contro di lui fu un errore. Ma non per riconoscere, come ha fatto Papa Wojtyla, che «Galileo fu più perspicace dei suoi avversari teologici» nell'interpretazione della Scrittura in chiave ebraico-centra, bensì per ricercare un compromesso tra fede e scienza. In ogni modo, padre Gemelli, sia pure con questa ambiguità, però, dapprima, la causa di Paschini presso la Pontificia Accademia delle Scienze a cui spettava il compito di esaminare l'opera sotto il profilo scientifico, salvo a difendersi quando si rese conto dell'opposizione del Sant'Uffizio.

Spettacoli

A Berlusconi il Directorate Awards, premio per lo sviluppo tv

■ NEW YORK Silvio Berlusconi riceve il prossimo 23 novembre a New York il Directorate Award durante il Gala degli International Emmy Awards, gli Oscar televisivi. Il riconoscimento è stato assegnato in passato ad altri grandi imprenditori della tv come Ted Turner della Cnn, Akio Morita della Sony, Jeremy Isaacs di Channel 4 e Roberto Marinho di Rede Globo.

Sondaggio tv: Frizzi e Parietti «i più amati dagli italiani»

■ MILANO Sono Fabrizio Frizzi e Alba Parietti i due personaggi televisivi «più amati dagli italiani» secondo un sondaggio svolto dalla Swg per *Novella 2000*. La Parietti è risultata prima (11 su un elenco di venti donne) a «c'è uomo» con chi passerebbe una notte di passione. «Con chi fuggireste su un'isola deserta?» mentre Frizzi è stato il più votato come «marito ideale».

Robert Altman ha appena finito di girare «Short Cuts», ispirato ai racconti brevi dello scrittore americano scomparso Raymond Carver. «È un film che non voleva fare nessuno, ma a me piace rischiare». Dodici milioni di dollari di budget, un cast prestigioso tutto in amicizia.

«California? Un incubo»

Nuovo film per Robert Altman. Mentre in Italia esce *The Player* (col titolo *I protagonisti*) il regista americano presenta in patria *Short Cuts*, ispirato ai racconti brevi di Raymond Carver. Dodici milioni di dollari e un cast affollato di attori famosi (da Tim Robbins a Jack Lemmon) per raccontare un'umanità sbriciolata e ordinaria tipicamente californiana. «Spero che i fans di Carver non protestino».

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES Il colosso di Hollywood ha appena finito di girare il suo nuovo film, *Short Cuts*, ispirato ai racconti brevi di Raymond Carver. Dodici milioni di dollari e un cast affollato di attori famosi (da Tim Robbins a Jack Lemmon) per raccontare un'umanità sbriciolata e ordinaria tipicamente californiana. «Spero che i fans di Carver non protestino».

La camera è puntata su di lui, Robert Altman, il sessantenne settemenne regista americano autore di classici come *Mash*, *I compagni Nashville* e il recente *The Player*. Sta finalmente girando il film che nessuno voleva. Si tratta di *Short Cuts*, una tragicommedia basata su otto racconti di Raymond Carver, lo scrittore di *Short Stories* (tradotto in ventisei lingue) considerato tra i più importanti con Hemingway, John Cheever, Flannery O'Connor, Sherwood Anderson e pochi altri.

Morto nel 1988 e narratore di una America ordinaria, priva di smalti, di quelle qualità che spesso abbandonata a se stessa, Carver è un autore che sta vivendo un momento di particolare fortuna. Robert Altman confessa di aver letto i suoi racconti solo nel 1989 quando stava tornando dalla Italia dopo il fallimento del suo progetto di *Rossini Rossini* per la Rai. «Mi sono sentito in perfetta sintonia con Carver perché lui scrive su ciò che è dentro non fuori».

Alfano nato dal mondo carveriano. Altman cominciò a lavorare alla sceneggiatura completata in tre mesi con l'aiuto di Frank Brivati, già suo collaboratore in *Quintet* e *Tanner '88*. Mi interessava un certo tipo di storia, una voce particolare. C'era sempre un progetto che non abbia solamente un intreccio, per esempio qualcosa simile a *Vestiti le* storie multiple che procc...



A sinistra Robert Altman con Tim Robbins sul set del nuovo film «Short Cuts». In basso, il regista con Tess Gallagher moglie dello scrittore

«Spero che i fans di Carver non protestino».

«Spero che i fans di Carver non protestino».

«Spero che i fans di Carver non protestino».



Tim Robbins e Greta Scacchi in una scena del film «The Player» di Altman

E in Italia esce il suo «I protagonisti»

Il capitalismo visto da Hollywood

ALBERTO CRESPI

Il titolo originale *The Player* era più bello ma forse intraducibile perché il verbo inglese *to play* ha molte implicazioni. Il protagonista Griffin Mill è un *player* nel senso più profondo del termine. Perché recita sempre e perché vive la vita come un gioco pericoloso. Le sue pose sono il successo e il denaro. Vero e proprio prototipo di *playboy* americano, almeno come lo intendevano Reagan e Bush e va detto che libro e film sono nati quando Bill Clinton era ancora un oscuro uomo politico dell'Arkansas, lontano dalle mille miglia da quella Hollywood che è la vera grande protagonista di *Protagonisti* e usate il bistecco.

«Ma non potremmo parlare di qualcosa che non sia Hollywood? Siamo gentile, Griffin?», chiede Griffin ai commensali durante un pranzo. E subito scende un imbarazzato silenzio. A quel tavolo ci sono solo lo impiegate e manager degli studi hollywoodiani di vario grado e potere e il film sono loro. *Protagonisti* è un bel titolo ma a esser schizzoso si non è il titolo giusto perché si riferisce ai due che attraversano *The Player* nei panni di se stessi facendo da tappezzeria di lusso alla lotta per il potere che Mill ingaggia i camerieri dello star numerosissime e spiritose nel prendere in giro la propria fama sono una delle delizie del film ma non ne costituiscono la vera anima.

Questo nuovo film di Altman in cui il grande regista torna ai...

La moglie dello scrittore: «Ma non era minimalista»

■ LOS ANGELES Raymond Carver morì il 2 agosto del 1988 per un tumore al cervello. Aveva 50 anni. fumatore accanito, tre picchetti di sigarette al giorno e grande bevuta, aveva finalmente trovato pace negli ultimi dieci anni della sua vita, accinto alla poetessa Tess Gallagher. Nella loro casa di Port Angeles, a due ore di macchina da Seattle nello stretto di Juan de Fuca, Carver passava il tempo libero in barca a pesca di salmone e con gli amici del posto. Dopo la sua morte, Tess Gallagher ha continuato a occuparsi della pubblicazione dei lavori del marito, a raccogliere e ordinare i manoscritti incompiuti, a seguire i due documenti sulla sua vita e a scrivere. La sua ultima raccolta di poesie si intitola *Moon Crossing Bridge*. Tess Gallagher è una donna dolce, i capelli lunghi, il linguaggio pieno di immagini. Usa parole inusuali, accostamenti inediti, mentre parla di Carver e del film di Robert Altman *Short Cuts*, basato su otto racconti dello scrittore americano.

Una trasposizione cinematografica è sempre un rischio: se poi si tratta dei racconti di Raymond Carver, scrittore così attento alle parole, è un rischio ancora maggiore. Lei è preoccupata per questa operazione?

Il cinema è un mezzo così diverso che non riesco nemmeno a concepire l'idea che si debba proteggere la pagina scritta. È importante invece la scelta di un regista. La sua creatività è importante invece la scelta di un regista. In *Short Cuts* le parole sono sempre importanti ma non hanno più la priorità. Il film diventa una dimostrazione di diversi elementi in cui l'imagine prende il sopravvento. Immagine e colore. Ray (Carver) gli dice di tutto il tempo in le sue stive silenziose. Come ora posso non pensare se non al figlio Bob (Altman) da corpo alle sue immagini ma quest'idea non ce la di completare le frasi e subitaneamente sprigiona la tua visione d'insieme.

Aman ha scelto otto racconti che intreccia e sovrappone liberamente. Condividi questa sua scelta?

Qual è la differenza sostanziale tra Carver e i minimalisti come Leavitt, Brest-Ellis, McInerney?

Ray non ha mai avuto la minima oncia di noia esistenziale. Ray era vibrante. Le cose intorno a lui lo condizionavano, le calamità della gente lo colpivano.

Amava la gente?

Gli piaceva la gente. Gli interessavano i caratteri. Non era uno di quelli che hanno problemi a comunicare con la vita. La vita era intorno a lui e lui registrava e scriveva aggiungeva il suo senso delle cose.

La forma ideale della scrittura di Carver è il racconto. Non aveva mai pensato di passare al romanzo?

Ray non ha scritto solo racconti. Ha scritto molte poesie fin dall'inizio. Negli ultimi anni aveva deciso di scrivere un romanzo. Era interessato alla sua scrittura e ne stava leggendo molti. Si parlava persino di scrivere insieme un testo teatrale e lo abbiamo fatto. Suo figlio lo aveva scritto più a lungo perché abbiamo lavorato bene...

Qual è la differenza sostanziale tra Carver e i minimalisti come Leavitt, Brest-Ellis, McInerney?

Ray non ha mai avuto la minima oncia di noia esistenziale. Ray era vibrante. Le cose intorno a lui lo condizionavano, le calamità della gente lo colpivano.

Amava la gente?

Gli piaceva la gente. Gli interessavano i caratteri. Non era uno di quelli che hanno problemi a comunicare con la vita. La vita era intorno a lui e lui registrava e scriveva aggiungeva il suo senso delle cose.

La forma ideale della scrittura di Carver è il racconto. Non aveva mai pensato di passare al romanzo?

Ray non ha scritto solo racconti. Ha scritto molte poesie fin dall'inizio. Negli ultimi anni aveva deciso di scrivere un romanzo. Era interessato alla sua scrittura e ne stava leggendo molti. Si parlava persino di scrivere insieme un testo teatrale e lo abbiamo fatto. Suo figlio lo aveva scritto più a lungo perché abbiamo lavorato bene...

Raiuno Fuscagni difende Pippo Baudo

ROMA Il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni difende Pippo Baudo «Non è in crisi il suo programma...»

Raitre «Storie vere» di sesso e d'amore

ROMA «Ho un fisico perfetto che mi permette di fare lo strap-man nei locali...»

Un doppio appuntamento ogni sabato su Raidue con il programma ideato dalla popolare conduttrice

A mezzogiorno si parlerà di un argomento d'attualità per approfondirlo alle 23.35 nei suoi lati più oscuri

Sampò senza «Scrupoli»



Enza Sampò protagonista di «Scrupoli» su Raidue

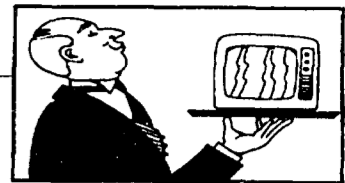
Scrupoli - il programma di Enza Sampò, Elisabetta Girolami e Fabrizio Mangoni - si sdoppia «Niente a che vedere con Partita doppia...»

CRISTIANA PATERNO

ROMA Anche Scrupoli raddoppia il talk show di Rai due animato da Enza Sampò... Il bello naturalmente arriva alle 23.35 dopo che i bambini sono andati a letto...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre 12.15) Ultima puntata del tele-ciclo durato due mesi del rotocalco quotidiano di informazione culturale... AMICI (Canale 5 15) Meglio una bugia o la rottura con il partner?...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tele+, and Radio channels, including times and program titles.

Giorgio Strehler dopo la polemica
«Non ho mai visto livelli così bassi
di pettegolezzo. Non fanno per me
Continuerò a fare teatro e politica»

Domani al Lirico la prima italiana
delle «Baruffe» di Carlo Goldoni
«Il pubblico che le vide nel 1963
ora le troverà diverse, attuali»

«Rassegnatevi: darò battaglia»

Taglia corto Giorgio Strehler sulla gazzarra partita contro di lui «Un decadimento della polemica a livelli così bassi di pettegolezzo non l'avevo mai visto». E promette «Con buona pace dei miei nemici, non mi occuperò solo di Cechov, Brecht e Goldoni. La politica è necessaria per fare teatro. Si rassegnino». Domani sera, al Lirico di Milano, la prima italiana delle *Baruffe chiozzotte* di Goldoni.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO A Londra il *Daily Telegraph* lo ha definito «in nel titolo, il gigante che viene dall'Italia». A Siviglia, Madrid, Düsseldorf il pubblico ha decretato senza eccezione un grande successo alla regia e agli attori delle *Baruffe chiozzotte* di Goldoni (da domani in scena al Teatro Lirico di Milano). In Italia dove è di casa e dove è sicuramente uno dei «padri» della nostra scena negli stessi giorni scoppia una gazzarra un po' da cortile contro di lui che presto coinvolge indiscriminatamente tutto il teatro pubblico. Parliamo di Giorgio Strehler che qualcuno ha definito il Mosè del teatro italiano una bella immagine che evoca un patriarca dai capelli bianchi che porta in salvo il suo popolo al di là del Mar Rosso. Ma lo Strehler proprio nella polemica non vuole entrare. «Nella mia vita - dice - ho avuto ai tacchi tremendi. Sono un uomo da battaglia ma un decadimento della polemica verso un livello così basso di pettegolezzo non l'ho mai visto. Sono d'accordo con Gassman, la polemica si fa solo se è di qualità. La polemica è il sale della vita, la gazzarra no».

Eppure malgrado il decadimento che lei stigmatizza, è sempre di intravedere uno spiraglio, una via d'uscita tanto che ha scritto sulla «Repubblica» un articolo intitolato «Per una grande Milano del lavoro e della cultura». Perché lo ha fatto?

Mentre a Milano scoppia l'ennesima gazzarra sui lavori di costruzione della nuova sede del Piccolo (e qualcuno straparlava citando le tre tavole che possono bastare per fare teatro), guardando a tutta la confusione che circonda la vita sociale e politica di Milano ho sentito il bisogno di dire: se le cose non ci vanno bene non reagiamo? Non facciamo nulla? Gli scandali che hanno sconvolto Milano sono politici ma anche di omissione per che questa città è latitante per quanto riguarda le strutture. Manca un palazzo dei Congressi un auditorium vero? La Fiera? La Triennale? L'aria è irrespirabile. La città è sporca. Il

verde poi lasciamo perdere. Milano è sempre stata una città dura, una città operosa dove la tolleranza era di casa. Niente a che fare con la Milano delle leghe buie chiuse retro. Una città che ha perso la capacità di progettare cultura che non sa riflettere su qualcosa che non procura guadagno, si imbarbarisce. Chi non si occupa di cultura non si occupa neppure di vecchi di bambini di verde. Molti hanno risposto a questo appello a questo grido d'amore gente nota e gente comune fra i primi il sindaco Borghini e Riccardo Muti. Come rispondere in concreto? Io non voglio certo creare nessun movimento ma impregnare a soddisfare i nostri bisogni quelli che guideranno il nostro futuro. Non sono un politico ma non posso pensare di fare teatro, cultura senza politica. Con buona pace dei miei nemici non mi occuperò solo di Cechov, di Brecht e di Goldoni. Si rassegnino».

Su questa immagine di sé a tutto tondo, però, il teatro occupa sicuramente il posto più grande. Al Teatro Lirico, dove nacque circa trent'anni fa stanno per tornare «Le Baruffe chiozzotte». E nella programmazione del Piccolo di quest'anno ci sono, accanto ai nuovissimi «Mémores», la riproposta di «Arlecchino» e del «Campiello». Qualcuno dirà che lei ama ripetersi...

Ci sono spettacoli che appartengono alla storia di chi li fa ma anche di chi li vede. Gli spettacoli che ritornano non sono mai fatti con lo stampino. Mutano come mutano le persone gli attori il regista. Chi ha visto le *Baruffe* nel '64 le troverà diverse oggi anche nel mesaggio. E poi sono passati trent'anni quasi tre generazioni di spettatori non ne sanno nulla. E allora? Allora guardiamo a questo spettacolo non come a un monumento ma come a qualcosa di carnalmente vivo che cambia continuamente. Per *Arlecchino* - si chiederà - cosa altro si può inventare dopo tutte queste edizioni? Invece sarà completamente diverso anche per via dello spazio -



Qui accanto una scena delle «Baruffe chiozzotte» nel nuovo allestimento di Giorgio Strehler. In basso l'artista

il Teatro Studio - in cui verrà recitato dalla nostra compagnia di giovani. Niente mai da teatro all'italiana, ma la grazia malinconica del croco, quel sapore un po' clownesco, meraviglioso da baracca dei salimbanchi. E poi via ci vuole poco a capire che questo nostro cartellone nasce in occasione del Bicentenario goldoniano come un omaggio verso un grande autore italiano così importante nella nostra storia.

E i «Mémores» che saranno nel novembre '93 il culmine dei festeggiamenti per il Bicentenario, come li ha pensati? Che differenza ci sarà fra l'edizione teatrale e quella ipotizzata per la televisione anni fa?

Grande e non solo per la di versità del mezzo. Ho sentito per molti anni una grande amarezza nei confronti della televisione italiana che copro duceva la *Vita di Molière* ma che non metteva un soldo per Goldoni. Oggi questo testo che si baserà sui *Mémores* ma anche su altri - lettere, brani di commedie ecc. - acquisterà corpo e voce attraverso gli attori, cinquanta circa per ottanta personaggi. Lo vedo come un omaggio a Goldoni ma anche



come la sottolineatura di una primogenitura Goldoni prima di tanti saggi lo abbiamo rivisitato nei teatri e registi. Lo abbiamo rivisitato. Luciano Viscotti ed io per primi e poi sono arrivati Sgarbi, Ruffini, De Bosis e più tardi Missiroli, Ronconi. E grazie a noi se si è sperato il disamore verso Goldoni. Ma quando Luciano ed io abbiamo iniziato non c'era nulla di questo. Per *Arlecchino* si figurò solo qualche foto della mitica edizione di Max Reinhardt a Salisburgo. Lo spettacolo tratto da *Mémores* sarà il mio «libro» su Goldoni scritto dagli attori pubblicamente davanti agli spettatori. Sarà per sera.

Come ha lavorato per costruire il testo?

Finò a un certo punto della vita Goldoni ci ha parlato di sé nel le prefazioni che premettevano all'edizione Pasquale delle sue commedie. L'edizione che è un certo punto si è arrestata come a un certo punto si sono arrese le cosiddette «memorie italiane». Goldoni riprenderà a parlare di sé in francese nei *Mémores* parigini. Poi ci sono le lettere, molte delle quali andate perdute, un buco nero di circa otto anni affascinante e misterioso da riempire.

Quale Goldoni avrà il ruolo maggiore in questo suo lavoro? Vincerà l'uomo o il teatrante?

Vedremo un uomo molto più contraddittorio di quanto non volesse sembrare. Intendiamo Goldoni non mente su di sé sempre un po' troppo come uomo pacifico, ottimista cordiale, molto felice che va a dormire tranquillo ogni sera qualsiasi cosa gli succeda. E invece noi possiamo pensare che la vita con le sue difficoltà come la morte e la vecchiaia gli facessero paura. La immagine pacifica, è positiva che ha voluto darci di sé «squadra» quando ci racconta di essere stato assalito di «saponi» - una specie di esaurimento psichico che lo faceva stare di steso per ore, a letto senza parlare, leggere, scrivere.

I «Mémores» sono scritti a Parigi dove Goldoni vive i suoi ultimi anni e dove morirà nel 1793. Del suo addio a Venezia si è molto favoleggiato: qual è la sua verità?

C'è chi dice che Goldoni se ne va perché non aveva più successo figurarsi, uno che ha scritto quasi di getto almeno

SPOT

LIZ TAYLOR DÀ LA VOCE AI SIMPSON. Maggie, la più piccola componente della temibile famiglia a fumetti dei Simpson, finora si esprimeva solo a colpi di «cuccu», ma dalla prossima serie che andrà in onda il 3 dicembre negli Usa, comincerà a pronunciare le sue prime parole, ed avrà per l'occasione una voce eccellente: quella di Liz Taylor. Riserbo più assoluto alla Fox Tv, sul contenuto dei primi «balbettii» della piccola Maggie.

AUDREY HEPBURN LASCIA L'OSPEDALE. L'attrice 68enne operata nei giorni scorsi di un tumore maligno al colon è stata dimessa ieri dall'ospedale Cedars Sinai di Los Angeles dove era ricoverata. «Le sue condizioni continuano a migliorare - ha dichiarato Ron Wise, un portavoce del nosocomio - Esiste la forte convinzione che i chirurghi hanno asportato tutto il tumore, e che nessuno degli organi sia stato compromesso».

UN CENTRO DEDICATO AD AUGUSTO DAOLIO. Il comune di Cavriago, nei pressi di Reggio Emilia, dedicherà ad Augusto Daolio il fondatore e cantante dei Nomadi morto il mese scorso, un centro giovanile e laboratorio musicale che verrà inaugurato domani, alla presenza degli altri componenti dei Nomadi. Il centro ospiterà nelle prossime settimane la sua prima rassegna musicale e teatrale.

TRE ANNI PER L'UCCISSORE DI TSHABALALA. È stato condannato a soli tre anni di carcere Sean Nicholas, l'asassinio del cantante sudaficano Tshabalala, vocalista dei Ladysmith Black Mambazo, celebre gruppo vocale che collaborò anche all'album di Paul Simon *Graceland*. Nicholas, un vigile aveva fermato il musicista in strada, ritenendolo ubriaco, e l'aveva ucciso a colpi di pistola durante una lite.

BOB GELDOF IN TOURNÉE. Dopo la stagione dei mega concerti, del Live Aid, dell'impegno umanitario, il musicista irlandese è tornato al rock, intriso di folk ed accenti psichedelici. Con un nuovo album, *The happy club*, e una nuova band, The Happy Clubsters, arriva adesso in Italia domani sera è a Nonantola (Modena) lunedì 16 e a Milano il 17 a Roma il 19 a Catania, il 20 a Bari e il 21 a Cesenatico.

ROMA: BRUNO D'AMARIO IN CONCERTO. Il maestro Bruno D'Amario tornerà un concerto di musica con temperanza per chitarra, giovedì 19 novembre alla sala A della Rai, promosso dalla cooperativa «La Musica». D'Amario, titolare della cattedra di chitarra classica al Conservatorio di Napoli, presenterà in prima assoluta una sua composizione *Tre ritmi*, ed eseguirà brani di vari autori accompagnati di volta in volta da un piano forte, un oboe, la voce di un soprano.

(Alba Solario)

E allora? Cominciò ad avere paura della vecchiaia, soffriva di una certa mania di persecuzione, per chi scriveva? Per chi faceva teatro? Parigi era il cuore d'Europa. Era la vita. Parlava bene francese e c'erano questi italiani che lo avevano invitato a lavorare con loro. L'ennesima illusione. Questi italiani erano sì bravi, ma recitavano soprattutto la commedia dell'arte. Così gli attori della Comédie Française che recitano *Il misantropo* di Molière gli sembrano campioni di verità e di semplicità come gli attori che ha lasciato in Italia.

Nei «Mémores» lei interpreta il Goldoni della maturità: si identifica in lui in qualche modo?

Mi sono identificato nella sua missione teatrale nella sua perseveranza nei confronti di un messaggio non succumbente. Nel suo sogno che in parte gli è riuscito e in parte no. Un sogno che lo apparenza a l'ouvet a Stanslavsky che vivevano per il teatro. Cosa importa se uomini così hanno avuto qualche amante, hanno fatto qualche sciocchezza? La parte migliore della loro vita l'hanno passata sul palcoscenico.

Milano Ovazione per il coro della Rai

MILANO Un interminabile e sonora ovazione degli spettatori stipati nella gran sala del Conservatorio milanese ha salutato il coro votato alla soppressione dell'ottusa politica degli ottusi dirigenti Rai. Il pubblico si è così unito alla civile protesta del coro stesso e dell'orchestra contenuta nel mirabolante appello distribuito all'ingresso un appello a non distruggere un patrimonio artistico insostituibile per effettuare un risparmio «ridicolo» in un'azienda che ha 3.800 miliardi di fatturato.

Il concerto di apertura della stagione ha offerto il miglior argomento contro le pratiche distruttive dell'azienda. Un concerto di grande livello culturale diretto con la consueta passione da Vladimir Delman costruito sulle prime e ultime pagine di Beethoven e Brahms. Nel primo si è udita la stupenda *Cantata in morte dell'Imperatore Giuseppe II* scritta da un Beethoven di innovenne. Il compianto per la scomparsa del sovrano illuminista trova accenti che superano di gran lunga lo stile di crociani e i confini artistici dell'epoca. Applauditissimi solisti e coro interpreti delle pagine maggiori. Poi il successo è toccato all'orchestra impegnata nel grande affresco dell'antico *Nonna sinfonia* di Anton Bruckner concludendo in bellezza una serata memorabile.

Moana Pozzi presenta la commedia «Amami» e parla del suo lavoro «Basta coi porno da quattro soldi adesso voglio gestirmi da sola»

MICHELE ANSELMI

ROMA Per esser bella è bella. Ma di una bellezza esagerata, intormentante un po' noiosa, alta del busto (come ha imperiosamente certificato l'ultimo numero di *Novella 2000*) ed esaltata senza un pizzico di ironia. Moana è Moana, la donna comica col perso naggio e il personaggio travolge la donna. Quando arriva al Palazzo delle Esposizioni dove nell'ambito del Festival del cinema italiano si dà il suo film (non porno) *Amami*. Il plateau si anima e i fotografi si scattano. Sembra Sabina Guzzanti nell'imitazione di Moana Pozzi e fasciata da un abito color pelle con strass dorati e spaccato fino all'inguine. Il giac che è di pelliccia esalta la scollatura generosa e i capelli sono vaporosi, le labbra ruotole.

Nel film di Bruno Colella è tanto per cambiare una regina del porno. Amami che torna a fare in Chianti per rivedere il papà Novello Novelli, forse dirgli la verità (che nel paese tutti conoscono). Ma lì per lì non ci riesce, per cui sarà il giorno seguente capitato a Roma per delle questioni burocratiche a ritrovarsi nel bel mezzo del porno su Biancove che la figlia sta girando tra nam infuocati e principi impetenti. Chiaro che il pensiero corre subito alla biografia di Moana, *sex symbol* di buon

prio «L'impero del senso». Io dice lei. Comunque ho deciso di produrmi da sola, per avere più libertà e fare film migliori. Dobbiamo imparare da gli americani, lo ho girato tre film con Gerard Damiano (il regista più famoso del genere hard) quello di *Gola profonda* ndr) e posso assicurarle che erano di ottima qualità. Per un film porno in America si arriva a spendere anche un milione di lire.

E qui in Italia? Anche sarà un cinema buon fogge degradato ed esposto a logiche di sfruttamento le cose non cambieranno. Per fare un buon film porno a 35 anni ci vogliono 300 milioni e altre una settimana di lavorazione.

In «Vietato ai minori» di Ponzi si ricostruisce per ridere il set di un film a luci rosse, qualcosa del genere accade in questo «Amami». Ma nella realtà siete davvero così distaccati, voi porno-attori, quando girate un film? Dipende dalle persone con cui lavori. Di sicuro non si dice con i rumori al posto dei dialoghi.

Ma se lo fa anche Fellini. So bene che alla fine contano le scene di sesso. Ma so anche che è sempre più difficile trovare un porno che non sia noioso. Il sesso ha bisogno di fantasia.

Le capita mai di godere girando un film? Se non godo si vede. Si è un lavoro intimo, fatto di odori di sapori, bisogna imparare a conoscersi, stabilire un feeling.

Per lei tutto è lecito? Insomma, se è mai rifiutata di fornire qualche prestazione? È lecito tutto ciò che non mi dà fastidio fisicamente. Ci deve essere un calore, senso nascosto dei problemi.

Lei si tocca? Non la riguarda.

Se la Pubblicità Progresso la chiamasse per una campagna pro-diffusione dei preservativi, lei accetterebbe? Certo, e assolutamente mi piacerebbe usarli se cambi partner spesso. Tutti quelli che fanno amore rischiano.

Lei li usa? Il fatto che io sia in Italia non mi importa. Ma li ho usati girando un film in America.

Ha paura della vecchiaia? No, nella vita privata sarai un po' quasi sempre degli zero.

Va sempre in giro vestita da Moana? Mi piace. E poi chi lavora sui sogni del pubblico non può permettersi di presentarsi sculti. E trovare dei destabili.

Le piace Sharon Stone? Sì, mi piace molto.



Moana Pozzi in un'inquadratura di «Amami» di Bruno Colella

Anche gli artisti le fanno questo effetto? No, nella vita privata sarai un po' quasi sempre degli zero.

Va sempre in giro vestita da Moana? Mi piace. E poi chi lavora sui sogni del pubblico non può permettersi di presentarsi sculti. E trovare dei destabili.

Le piace Sharon Stone? Sì, mi piace molto.

Ospiti a «Ore 12» i coniugi Toto Una famiglia con la pistola

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Singolare gruppo di famiglia in un interno televisivo quello presentato ieri da Gerry Scotti il pubblico di *Ore 12* su Canale 5. La famiglia Totò infatti è stata protagonista una decina di anni fa di una delle vicende più incredibili della cronaca nera romana. Tanto che ne è stato tratto un film intitolato *L'amerò fino ad ammazzarsi* interpretato dallo stupendo Kevin Klein e diretto da Jonathan Demme. Chi l'ha visto sa già tutto. Un pezzo d'italiano americano scatenato don Giovanni, fu ben cinque diversi tentativi di omicidio. Tutti andati in modo incredibile a vuoto. Compreso l'ultimo compiuto con una pistola di calibro 25 di proprietà della vittima che ne ha conservato un ricordo indimenticabile rappresentato da una pallottole infuocata nel crano.

Ora il signor Anthony Totò simpaticissimo benché non quanto Kevin Klein (come di cui lui stesso) riconosce e con la sua tranquilla coscienza di americano che di una terribile esperienza ha tratto un buon business, rappresentato anzi tutto dalla vendita dei diritti cinematografici e poi dalle tante interviste e partecipazioni televisive. La moglie signora Fran

Table listing theater venues and their programs, including sections for 'PRIME VISIONI', 'CINEMA D'ESSAI', 'CINECLUB', and 'FUORI ROMA'. Each entry includes the venue name, address, phone number, and a brief description of the performance.

Table listing theater venues and their programs, continuing from the previous section. It includes various plays and musicals being performed at different theaters in Rome.

Section titled 'PROSA' containing detailed reviews and announcements for various theatrical productions, including 'Il principe delle donne', 'Il padre della sposa', and 'Il mio piccolo genio'.

Section titled 'MUSICA CLASSICA E DANZA' featuring information about classical music performances and dance troupes, such as 'MUSICA CLASSICA E DANZA' and 'MUSICA CLASSICA E DANZA'.

Section titled 'AL TEATRO VASCHELLO' and 'TWINS COMPAGNIA' containing advertisements for theater performances, including 'Il principe delle donne' and 'Il padre della sposa'.



Vi faremo sapere di meno Paolo De Vita e Mimmo Mancini, ovvero i Fratelli Capitoni, in un'ironica e comica parodia di 'Il Padre della Sposa'.

Advertisement for 'AL TEATRO VASCHELLO' featuring 'TWINS COMPAGNIA' and 'BECKETTIANA'. It promotes the play 'L'ULTIMO NASTRO DI KRAPP ATTO SENZA PAROLE I E II' by Samuel Beckett.

Advertisement for 'AL TEATRO VASCHELLO' featuring 'TWINS COMPAGNIA' and 'BECKETTIANA'. It promotes the play 'L'ULTIMO NASTRO DI KRAPP ATTO SENZA PAROLE I E II' by Samuel Beckett.

Advertisement for 'TEATRO DE' SERVI' featuring a performance by 'FRANCO STACCHIOTTI'. It includes details about the show and the theater's location.

Bimbo di un anno e dieci mesi muore carbonizzato nella roulotte nel campo nomadi di ponte Marconi. Una baraccopoli della disperazione

Si fa grave la situazione romana. Dopo l'incendio nell'ex oleificio dove sono morti due algerini esplose la «questione immigrazione»

Capitale delle povertà



La roulotte dove è morto carbonizzato il piccolo bimbo zingaro, in alto, immigrati a una manifestazione di Nero e non solo, al centro la mamma del piccolo Ferd (FOTO DI ALBERTO PAISI)



Quando invece dovrebbero commuoversi di più. Perché i pazzi possono sperare in un manicomio, e le somale possono sperare (se non per loro) per i loro figli e nipoti) in una tabaccheria e in una dignità come è sua avvegnuta in molte città europee. Mentre per gli zingari il tentativo mancato di un'integrazione dura da cinquecento anni. Anche se si parano un mestiere non trovano lavoro e sono troppi pregiudizi nei loro confronti



Bruciato vivo nella baraccopoli Ferd Sedjic, un anno e dieci mesi è morto nell'incendio della sua roulotte, nel campo nomadi di ponte Marconi. È bastata una distrazione. Un colpo di vento che ha spinto una tenda sul fuoco di un fornello acceso. In pochi istanti il fuoco è divampato. Il bimbo è stato trovato carbonizzato, carboni.

Una morte atroce, drammatica, nel cuore della capitale. A due passi da Porta San Paolo. Nei campi romani, dall'88 ad oggi ne sono già morti undici di ragazzini. Quattro proprio lì, sul greto del fiume a ponte Marconi, uno per il fuoco, due per il freddo, uno per un'infezione.

Nei campi ora hanno asfalto, elettricità e fontanelle per l'acqua. Non i bagni, niente vetri alle finestre e grovigli di tubi di plastica e fili intorno ad ogni roulotte. Così vivono i 500 nomadi di quel campo. Un razzismo istituzionale. Un'assenza politica che sta rendendo drammatici questi giorni di autunno.

Roma, ormai, è anche la capitale del malessere sociale. Dell'emarginazione delle povertà che diventano ogni giorno più visibili e stridenti.

Migliaia di persone, ormai, vivono accampate nel cuore della città senza una casa in condizioni disperate. Nei giorni scorsi due algerini sono morti nell'ex oleificio dell'Ostense. La risposta delle istituzioni è stata la solita poliziesca. Quegli immigrati non erano in regola. Così sono stati portati via i luoghi bruciati dalle fiamme e trasferiti in questura. E poi? E poi sono stati cancellati dalla coscienza collettiva, dalle immagini di questa città. Insomma, o sono stati ribattuti nei loro paesi di origine, oppure sono finiti in chissà quale altra baraccopoli disastrosa e violenta.

Una città, capitale delle povertà. Con decine di Pantanello disseminate e dimenticate. Vere e proprie polveriere di miseria pronte a esplodere per un nonnulla.

E c'è da chiedersi ancora, dove sono finiti gli impegni della giunta Carraro? Dove sono finiti gli impegni per la sistemazione degli immigrati? L'episodio di Ponte Marconi conferma lo stato di emergenza che decine di migliaia di persone vivono nella nostra città e motiva la richiesta di un dibattito generale, straordinario sulla questione dell'immigrazione nella capitale.

«Brutti, sporchi e cattivi» E dimenticati...

ALBERTINA ARCHIBUGOI

In Germania si chiamano Zingari con inequivocabili implicazioni peggiorative. Vi giunsero alla fine del 400 dal Punjab regione dell'India settentrionale. Il nomadismo è loro imposto da un'avversione mistica per l'impunità del suolo. Per tutta l'età moderna e ovunque si sono stanziati in Europa sono stati sempre perseguitati, se non sterminati, perché accusati di mendicizia, di furto di spionaggio o di magia nera.

Sull'autobus si può sentir dire di loro che sono ricchi, che possiedono palazzi e tesori nascosti. Tutte buone ragioni per non farsi intenerire e darli l'elemosina. Al semaforo si litigano gli specchiatori ora con i poliziotti ora con i maghrebbi ora invece si tingono i capelli e si improvvisano profughi jugoslavi. «Ladri e bugiardi» ma nessuno gli crede, sono zingari, e si capisce dal fatto che non sono attrezzati per sporcati il vetro.

Per le viuzze del centro incedono invece le imponenti matrone, colorate, ingioiellate («dei gioielli che ci hanno rubato») abitanti di un quadro di Delacroix o di un Café Chantant. Ti chiamano «bella», vogliono leggerli la mano e augurarti felicità. Tu invece sai che vogliono rubarti il portafoglio non ti volti, e temi che da un momento all'altro un tombino si apra sotto i tuoi piedi.

Tutti i giorni gli zingari ci forniscono uno spettacolo pittoresco, ma anche il meno commovente che offre la città (hanno i palazzi). Per loro non proviamo la stessa pena che per le somale lontane dai figli o che per i pazzi, soli e sgusciati tra i cassonetti.

Il cardinal Ruini «Città di piaghe e di miserie»

Città desolata questa Roma dove negli angoli spicciati della penombra continuano a morire bimbi di pochi mesi. I figli di una popolazione rimossa i nomadi, abbandonata all'incertezza e al caso dal Comune. Può accadere così che il piccolo Ferd di nemmeno due anni muoia carbonizzato nell'incendio di una roulotte fatta scendere l'ultima volta in centro che si aggiunge agli altri bambini nomadi morti per il freddo, per malattie e per cause che un'assistenza adeguata avrebbe evitato.

Città di piaghe e di miserie questa *caput mundi* come l'ha definita il cardinale Camillo Ruini ieri mattina ma che ha bisogno di ritrovare la fiducia in se stessa e il coraggio di ricostruirsi per divenire luce per l'intero paese. Con questo auspicio il cardinale ha benedetto così la prima pietra dell'istituto «Don Guanella» per handicappati che sorgerà a fianco del vecchio centro sull'Aurelia antica. Il nuovo edificio verrà ultimato nell'arco di cinque anni e potrà ospitare circa centotrenta pazienti. Per Ruini si tratta di un'iniziativa destinata a dare un segno di speranza per la città di Roma, così afflitto da mille problemi «piaghe e miserie» che oscurano il suo volto. Una capitale che ha bisogno di ritrovare la sua forza e di risorgere «grande, viva e spiritualmente».

Alla cerimonia che si è svolta nel piazzale dell'attuale centro «Don Guanella» hanno partecipato un migliaio di persone e 1.250 handicappati ospiti dell'istituto il sindaco Franco Carraro ha lodato l'opera del volontariato in particolare quello cattolico per aver contribuito a colmare le tante lacune di una crescita disordinata della città e che - ha detto - aiutano a non correre il rischio di dimenticare i poveri. «Mento del volontariato è di aver evitato dei veri disastri sociali» ha concluso ricordando che il Comune «in genere lentissimo nelle procedure» è stato stavolta molto sollecitato a sbrogliare le pratiche di sua competenza. Una risposta che indirettamente si inserisce nel nodo polemico sollevato pochi giorni fa da Maurizio Costanzo nella sua trasmissione che aveva definito il «Don Guanella» «un ghetto da chiudere».

Sulla provvidenziale esistenza del volontariato si è soffermato anche il messaggio del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, assente per malattia. In esso il capo dello stato ha espresso un ringraziamento diretto all'opera che il centro svolge «a favore di tanti sofferenti» e alla «testimonianza di altruismo e di generosità che rimane nel cuore ed esempio per tutti noi».

Attualmente il Don Guanella, gestito dalla congregazione dei «Fratelli della Carità» ospita al suo interno duecentotrentotto persone affette da handicappati mentali e fisici. L'organizzazione è simile a quella di una piccola città, con scuole per la formazione e il reinserimento professionale, centri sociali di ricreazione, una sala convegni e un day hospital per i pazienti esterni, la cui affluenza quotidiana sono stimate in torno al centinaio di persone.

Le nuove strutture inaugurate proprio nel centocinquantesimo anniversario della nascita del fondatore non saranno paragonabili a quelle di un ospedale poiché come ha precisato l'architetto Giulio che presiede ai lavori - il ospite del Don Guanella è considerato anzitutto come un fratello cui rendere fiducia in se stesso e nella vita».

La casa, sogno impossibile di Pascal a 10 anni bimbo senza fissa dimora

«Questa casa io non ce l'ho, ma te la regalo». Quando lascio per ricordo il suo disegno ad un poliziotto amico nel settembre del '90 Pascal aveva 8 anni. Sono passati più di due anni ma Pascal alla casa non ce l'ha ancora. Anzi, gli hanno anche bruciato i vestiti. Però a scuola ci va sempre e su i madre Christine chiede aiuto. È venuta all'Unità con l'amico Sabi. «Fate un articolo per favore, perché siamo ancora nei guai. Ci cacciano da qualsiasi posto ci hanno anche bruciato le nostre cose. È colpa di quel settimanale che fece tutto uno scandalo. Scrissero che ero drogato».

Nel settembre di due anni fa quel bambino con gli occhi azzurri emerse dalle stanze di un'ex fabbrica di cioccolata di Trastevere durante un'irruzione della polizia. Gli agenti cercavano i copolverti della tentata violenza su una donna. Perché il caso li in via Balduini, circondato da un prato di sianche senza acqua, era popolato da gente che cambiava continuamente bevveva si drogava litigava per niente. In quel caos, c'era la stanza di Pascal. Il bambino era solo. Anzi, affidato a Sabi cioè Salvatore Savarese, coinvolto nell'accusa di tentata

Hanno occupato una casa abbandonata, attaccando fuori un cartello «Noi non ci droghiamo, non beviamo non spacciamo. Vorremmo essere vostri vicini, per favore». Il giorno dopo, la casa era chiusa e le loro cose tutte bruciate. Sono Christine Grass e il figlio Pascal di dieci anni, già protagonisti di una storia di cronaca due anni fa, quando vivevano in un'altra casa occupata. Ora chiedono aiuto.

ALESSANDRA BADEL

violenza. Christine Grass, allora 34 anni era in giro per l'Italia. Saltava per il bambino a Roma perché ricominciavano le scuole. Per 24 ore il bambino fu tenuto in cella. Poi venne consegnato in un istituto in attesa della madre che ripartì dopo tre giorni e si ripresentò il figlio. L'attendevano di nuovo il casale, la scuola del bambino un magro sussidio per i

Ora Christine è venuta a raccontarci il seguito della storia. «Se vado dal giudice mi danno Pascal ma le sue matricole al Regina Margherita sono d'accordo che io lo tengo. Dicono che per lui è meglio. E sempre spietata con la stanza di Pascal. Il bambino era solo. Anzi, affidato a Sabi cioè Salvatore Savarese, coinvolto nell'accusa di tentata

«Come viviamo? Ho 750mila lire di sussidio ogni tre mesi. Poi ci sono le collanine da vendere in strada. E, in Germania, il padre della donna, che non la vuole più vedere. «Lui crede che i figli devono fare la loro strada. Anche io lo credo», diceva lei due anni fa. Citava una poesia di Khalil Gibran sui figli. Frasi amate da tutta la cultura freak degli anni '70. I tuoi figli non sono figli tuoi, tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani.

Una bella casetta circonda la di farfalle e con tante finestre. Era il disegno di Pascal per quel poliziotto. «Quando me lo ha regalato - raccontò l'impianto - mi ha spiegato che le farfalle eravamo io e lui che volavamo via. Le finestre la luce e la libertà. E la casa quella che lui non ha». Aveva la stanza nel casale. Si entrava da una finestra rotta, dopo aver scavalcato mucchi di sporizia bidoni vuoti rovi. Dentro l'accanto tentativo di fare una vera camera da bimbo, scaffali pieni di giocattoli, pareti tappezzate di disegni e manifesti. Ma il letto era un materasso gettato in terra, la volino e poltrona due reperi da discarica. Sembrava che peggio di così non potesse andare.

Convegno organizzato dalla Provincia di Roma sui «meninos de rua» e sulla violenza giovanile. Amado ai ragazzi: «Solidarietà per salvare i bambini poveri»

LUCA BENIGNI

Sono undici milioni i «meninos de rua» brasiliani. Un popolo di ragazzi di strada violenti e feroci. L'altra faccia del Brasile, lo specchio della mancanza di solidarietà e del dramma dell'infanzia abbandonata.

Si è parlato di loro ieri mattina al Palazzo Valentini sede della Provincia nel corso di una «Giornata della solidarietà promossa dall'assessorato alla pubblica istruzione per sensibilizzare le giovani generazioni sui temi della tolleranza e della solidarietà e per illustrare le iniziative provinciali per i «meninos de rua».

A farlo sono stati 500 giovani delle scuole superiori romane Jorge Amado uno dei più grandi scrittori brasiliani e Don Luciano Mendez de Almeida presidente della Conferenza episcopale brasiliana.

«Il fenomeno dei ragazzi di strada, tutti compresi tra gli otto e gli undici anni - ha detto Amado - è terribile e purtroppo ancora in espansione. Per salvare questi bambini con dannati dall'infanzia all'abbandono e ad una vita violenta e disperata occorre muoversi fare cose concrete come il progetto varato dalla Provincia ma occorre anche la solidarietà

ogni quattro mesi e seguiranno dei corsi come meccanica e elettricità. Per la scuola di agricoltura invece la Provincia interverrà garantendo la ricreazione a due operatori per ciascuna delle 30 scuole coinvolte nell'iniziativa. A Festa Santa in un comune di 400mila abitanti all'interno dello Stato di Bahia il centro professionale sarà realizzato in collaborazione con le Suore Sacramentine. I giovani e insegnanti delle scuole superiori romane invece sono stati coinvolti subito con la distribuzione di un opuscolo sui «meninos de rua» curato dal professore Giovanni Riccardi dell'Università di Bari e con un concorso al quale gli studenti potranno partecipare attraverso l'invio di poesie, racconti, saggi fotografici e lavori di arte figurativa teatrale e musicale.

«L'entusiasmo di questi giovani - ha detto l'assessore Gianroberto Lovari - è la prova che sui grandi temi della tolleranza e della solidarietà c'è attenzione e forte sensibilità. L'importante credo sia varare iniziative che nel tempo diffondano questi concetti. Concreti isolati non servono. Servono lavoro lungo e continuo». E servirebbe anche non dimenticare i bambini abbandonati nelle baraccopoli romane.



Jorge Amado

DOMANI 15 NOVEMBRE 1992 ALLE ORE 10.30
TEATRO ARGENTINA - LARGO ARGENTINA ROMA

«La televisione è bella o brutta?»

Presentazione del libro di
WALTER VELTRONI

I programmi che hanno cambiato l'Italia
Quarant'anni di televisione

FELTRINELLI EDITORE

NE PARLERANNO
Corrado Augias, Andrea Barbato, Maurizio Costanzo
Serena Dandini, Antonio Ricci, Walter Veltroni



Boris Becker

Tennis Big Four esibizioni d'alta classe

Quattro grandi tennisti per un'esibizione d'alta classe. Da ieri al Paleur tennis internazionale con Boris Becker, Stefan Edberg, Pete Sampras e Goran Ivanisevic, tra i primi nelle classifiche mondiali. Deus ex machina del torneo che si chiude oggi Carlo Della Vida, precursore nei primi anni 80 di queste manifestazioni. Nel primo incontro Ivanisevic ha battuto Sampras, nel secondo Edberg ha battuto Becker.

DANIELE AZZOLINI

Tennis Big Four è un modo come un altro per dire che a trovarsi di fronte, a misurarsi tra loro, sono soltanto quattro tennisti; e che questi quattro vengono considerati tra i migliori del mondo. Ora, quattro tennisti non fanno un torneo, ma possono fare spettacolo, e convincere Roma (in quanto istituzioni) e i romani (in quanto pubblico) che la capitale ha bisogno di un altro torneo, che si possa collegare agli internazionali di maggio e idealmente chiudere il cerchio dell'interesse degli appassionati tennis dipendenti. Un torneo invernale, al chiuso, su una moquette plastica e ultrarapida (il Gresset) e in un impianto da oltre diecimila posti. Come il Paleur, appunto.

Così, Carlo Della Vida, 600 manifestazioni in 40 anni di attività, un precursore del professionismo tennis e organizzatore di alcune esibizioni che proprio al Paleur (all'inizio degli anni Ottanta) siglano il record italiano di spettatori (diecimila circa), rilancia oggi il Big Four convinto di approdare entro due anni alla meta conclusiva. A dargli man forte, insieme con la Flammini Group, c'è anche l'esperto di pubbliche relazioni (per il Principato di Monaco) Nicola Pietrangeli e addirittura Gillo Pontecorvo, ex tennista e appassionato al punto da dichiararsi «patron» del progetto: «Chi segue il nostro sport - dice il regista - sa che la completezza, nel tennis attuale, esige di vedere all'opera i giocatori su due superfici diverse. La terra e la moquette».

L'esibizione iniziata ieri sera

Funerali nel rettorato della prima università secondo quanto desiderava lo storico dell'arte scomparso

Per lui l'omaggio di Ronchey Occhetto, Napolitano, Tecce Ingrao, Iotti, Sisinni Chiarante e Calvesi

Il saluto della «Sapienza» al maestro Argan

Prima di morire, Giulio Carlo Argan aveva espresso il desiderio che l'ultimo saluto gli venisse portato all'università. Forse a testimonianza del fatto che ogni sua attività aveva come origine l'impegno come storico dell'arte. E così, la camera ardente è stata allestita ieri mattina al rettorato della Sapienza. A rendere omaggio ad Argan sono venuti in molti: il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey, il direttore del ministero Francesco Sisinni, il rettore dell'università Giorgio Tecce, il sindaco Carraro, quasi tutti gli storici dell'arte. E poi c'era il mondo della politica: Achille Occhetto, Giorgio Napolitano, Nilde Iotti, Gerardo Chiaromonte, un commosso Pietro Ingrao.

Il suo allievo Maurizio Calvesi, docente di storia dell'arte, ha ripercorso le varie fasi della vita di Argan: quando nel '33 vinse il concorso per l'amministrazione dei beni artistici del paese, quando nel '55 scelse di andare ad insegnare storia dell'arte all'università di Palermo per poi

trasferirsi a Roma, quando fu eletto sindaco di Roma, nel 1976. E infine quando divenne senatore della repubblica, eletto nelle liste del Pci. «La sua concezione dell'arte come attività conoscitiva - ha detto Calvesi - che si contrapponeva alla concezione dell'arte come mercato è stata alla base anche della sua attività politica». Il senatore del Pds Giuseppe Chiarante ha ricordato i difficili tempi in cui Argan divenne sindaco di Roma. Tempi di crisi economica, di tensioni sociali. In quella situazione Argan cercò di risolvere i nodi della speculazione e ridare alla città il rango culturale degno della sua storia. Il ministro Ronchey ha voluto esprimere la sua gratitudine per l'impegno dello storico dell'arte per la tutela dei beni culturali: «Ci ha aiutato molto. Quando è arrivata la notizia della sua morte a Bruxelles tutti i 12 ministri presenti si sono uniti al nostro lutto». Nel pomeriggio di ieri, la salma è stata trasportata al cimitero di Orbetello per la sepoltura.



L'ultimo saluto del Comune ad Argan

Quel manuale unico per amare l'arte

IVANA DELLA PORTELLA

Nella primavera scorsa mi recavo nella casa di Argan, alle pendici del Gianicolo, per invitarlo a partecipare ad una serata organizzata da «Unità» per i due anni di «Dentro la città proibita». Timorosa e al tempo stesso emozionata di incontrarlo, attraversavo quei viali alberati rinvagando nella memoria i miei primi astiosi rapporti di liceo con il suo manuale. Ripeteva a me stessa una frase del suo libro che da allora mi aveva come ossessionato: «La forma è rappresentazione di fenomeni e fenomeno essa stessa; come fenomeno dei fenomeni, è fenomeno

assoluto, chiave per intendere il mondo dei fenomeni...». Per me che in quel periodo mi accostavo appena al mondo filosofico questa filastroca indecifrabile diventava la traduzione sibillina dell'ineffabilità della storia dell'arte ovvero, l'allegoria della sua incomprendibilità. Poi erano venuti i tempi degli studi universitari e quella disciplina tanto misteriosa e oscura acquistava nuova luce ai miei occhi proprio grazie a quell'odiato-amato manuale. Decidevo così il mestiere di storico dell'arte convinto, di lui più che mai, che «l'arte è un processo di

conoscenza il cui fine non è tanto la conoscenza della cosa quanto la conoscenza dell'intelletto umano, della facoltà di conoscere». Davanti a lui, in quel salotto tappezzato di libri, avevo avuto il coraggio di confessargli quel primo confuso contatto giovanile col suo testo e ne avevo ricevuto per tutta risposta un sorriso e una nota ironica: «Tanti possono essere i motivi che spingono una persona verso la storia dell'arte. Questo è senz'altro uno dei più curiosi...». Quella sera a palazzo della Cancelleria era intervenuto

Rivista mensile dei giovani per i giovani. Numero zero sull'istruzione

«L'alba» scritta da 35 ragazzini

PAOLA DI LUCA

I «giovani» da oggi si scrivono da soli il loro giornale. È stato presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il numero zero di questo nuovo tentativo editoriale. Stanchi di leggere inchieste «demenziali» sui «giovani d'oggi» e scandaggi d'opinione che li descrivono come piccoli mostri di ignoranza e menefreghismo, alcuni ragazzi si sono ritagliati una rivista mensile proprio «su misura». Si chiama «L'alba» e ha una redazione di trentacinque ragazzi al di sotto dei vent'anni, trecentocinquanta corrispondenti in erba in tutt'Italia e la

Costituzione come unico riferimento e limite censorio. È un «giornale popolare dei giovani» con più di venti pagine in bianco e nero ricche di accurate inchieste, storie di vita vissute e molto spazio libero per gli interventi delle associazioni di volontariato. Senza voler affatto imitare i giornali degli adulti, si sono dati un taglio molto originale che punta su argomenti che conoscono bene e per diretta esperienza. «Istruzione? L'isola che non c'è» è il titolo di una interessante inchiesta, che apre il numero zero. È un collage di inter-

questi argomenti lo avrebbero comprato i soliti ragazzi. Voglio dire, quelli che dai quindici anni in su già facevano volontariato o si impegnavano in vario modo. Così abbiamo deciso di occuparci di temi diversi. Nel primo numero, che uscirà a dicembre, ci sono ad esempio un'inchiesta nazionale sull'evasione scolastica, un'altra sulle periferie di Roma e anche un servizio sui giovani ebrei. Senza finanziamenti, ma autofinanziandosi e raccogliendo sottoscrizioni, sono riusciti a far uscire le prime copie. «Le distribuiremo grazie al volontariato volontario - continua Francesco - ma speriamo di riuscire in seguito a portare «L'alba» nelle edicole. Il costo è di mille lire a copia. Tutti i ragazzi che lo desiderano sono invitati ad inviare i loro articoli a piazza Dante 12. Saranno poi raccolti in fascicoli e recapitati alle altre redazioni che sceglieranno quelli da pubblicare. «Non abbiamo nessuna linea politica - spiega Francesco - e quindi ogni contributo è ben accolto. La censura da noi è bandita. L'unico limite che ci poniamo è la Costituzione. Non accettiamo interventi antizionalisti o inclementi alla violenza. Parodiando una divertente pubblicità, si potrebbe dire: i giovani sono gentili, informati, pacifici e leggono «L'alba».

AGENDA Ieri minima 4 massima 13 Oggi il sole sorge alle 6,58 e tramonta alle 16,50

■ TACCUINO

Per il Nicaragua. «Il mercatino», con il cui ricavato si contribuisce all'acquisto di una unità mobile (ambulatorio-consuntorio) per le lavoratrici agricole del Nicaragua, dispone di una grande quantità di abbigliamento invernale regalato anche da un negozio proprio per tale scopo. I prezzi sono stati ancora abbassati. Ci sono anche acquerelli, bigiotteria e altri oggetti vari. Il «mercatino» è in via Sebino 43a (piazza Verbanio) con questi orari: sabato e domenica 10.30-14 e 16-20, tutti i mercoledì 17-20.

«A Roma insieme». È iniziata la raccolta di firme per la presentazione di una delibera di iniziativa popolare sull'assistenza domiciliare integrata e decentrata nel Comune di Roma, promossa dall'associazione «A Roma insieme». L'assistenza domiciliare è servizio importante per tutte le persone con ridotta autonomia. L'iniziativa intende riorganizzare il servizio di assistenza domiciliare integrando le risorse del Comune con quelle di servizio sanitario. Le firme si raccolgono fino al 22 novembre presso i tavoli allestiti in piazza Venezia (pomeriggio da lunedì a venerdì), in piazza Navona (sabato e domenica) e presso i Centri anziani circoscrizionali.

Animatore turistico. Corso di specializzazione (completamente gratuito) organizzato dall'Associazione nazionale animatori presso il Teatro di Villa Lazzaroni (Via Appia Nuova 522-b). Sono disponibili 20 posti per giovani fra 18 e 25 anni in possesso di diploma di scuola media superiore. Iscrizioni fino al 25 novembre, informazioni ai telefoni 78.77.91, 78.40.453, 67.81.647.

Tango argentino: la sua teatralità. Il teatro fantastico di Buenos Aires diretto da Silvia Vladimirovsky e Salo Pasik organizza uno stage nei giorni 28 e 29 novembre presso «Teatro Studio-Mini» di Via Garibaldi 30. Informazioni al tel. 58.81.444, 58.81.637, 90.72.066.

Chiamate l'Annu, cancellerà le scritte razziste e fasciste. Ecco i numeri telefonici per un pronto intervento: 51.93.055, 51.93.072, 51.69.24.04, 51.69.23.78. Adozione sanitaria. È stata avviata a favore di Tzedal Gherghis, bambina etnea di 5 anni, giunta dal suo paese il 5 novembre e subito ricoverata per un intervento di cisti di Dandy-Walker (cisti del cervello); l'iniziativa è della «Casa dei diritti sociali»; chiunque volesse partecipare all'iniziativa stessa o volesse conoscere meglio la situazione può rivolgersi presso la sede di via Farni 62, tel. 47.47.517 e 47.40.981.

■ MOSTRE

Toti Scialoja. Venti quadri inediti e acquerelli. Galleria «Editeuropa», via del Corso 525. Orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 28 novembre.

Francis Bacon. Prime ed ultime incisioni dell'artista irlandese recentemente scomparso. Galleria «2RC», Edizioni d'Arte, Via de' Delfini 16, orario 10-13 e 16-20, esclusi festivi. Fino al 30 novembre.

Arnhele Gorky. Cinquantasette disegni che rintracciano l'intero percorso artistico dell'artista nominato. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, martedì chiuso. Fino al 30 novembre.

Il mondo di Snoopy. Disegni, documentari, filmati e abiti di famoso stilista per raccontare l'universo del celebre personaggio di Schulz. Spazio Flaminio, via Flaminia 80. Orario 9.30-13 e 15.30-19.30; sabato 9.30-23.30; domenica 9.30-21. Fino al 17 gennaio '93.

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA I Unione Circostrizionale: martedì 17 novembre ore 19 c/o sez. Campitelli riunione della I Unione Circostrizionale «Proposte dell'Unione per la conferenza cittadina: Riorganizzazione del partito del centro storico». Sono invitati i membri dei direttivi delle sezioni e i consiglieri circoscrizionali.

II Unione Circostrizionale: lunedì 16 c/o sez. Salario ore 18 attivo circoscrizionale «Iniziativa moschea - Nuova giunta circoscrizionale» (A. Boniselli).

Avviso: «Chi non ha memoria non ha futuro». Il Pds di Roma invita le proprie organizzazioni a promuovere una campagna di incontri, dibattiti, iniziative sui temi del razzismo e dell'antisemitismo con l'obiettivo di dare continuità e diffusione all'impegno assunto con la giornata del 9 novembre. A questo proposito si sono raccolte disponibilità di compagnie e compagnie, studiosi, realtà impegnate su queste tematiche per svolgere tali iniziative. È disponibile anche materiale audiovisivo. Per qualsiasi informazione rivolgersi al compagno Adriano Labbucci tel. 4367213/260/266.

Avviso: martedì 17 alle ore 18 in Federazione (via C. Donati 173) attivo dei segretari delle sezioni aziendali «Discussione su iniziative in preparazione della conferenza cittadina».

UNIONE REGIONALE Unione regionale: lunedì 16 c/o la Casa della Cultura (Lago Arenula, 26) ore 16.30 seminario pubblico su Residenze assistenziali sanitarie nel Lazio (Colleparoli, Natoli). Martedì 17 novembre presso Centro congressi Cavour (via Cavour, 50/a) incontro del Pds del Lazio con i lavoratori delle costruzioni per la trasparenza, la sicurezza e l'occupazione (Falomi, Cervi, Latta).

Federazione Caselli: Anicia ore 16 assemblea (Settimi); Montecompatri ore 17 conferenza d'organizzazione (Zanghì).

Federazione Frosinone: Ferentino ore 15 corso di formazione attività produttiva e ambiente. Federazione Latina: Priverno ore 16 assemblea pubblica su sanità (Cervi). Federazione Viterbo: Marta ore 17 manifestazione per riapertura strada viterbana (Capaldi); Bolsena ore 17 assemblea pubblica su finanziaria (Spesetti).

Il Gruppo Iniziativa Nonviolenta in collaborazione con alcuni Amici organizza un incontro sul tema: C'è un futuro per l'ambiente? Proposte per un migliore impiego dell'energia dolce (solare, eolica, biomasse) e modelli di recupero dei rifiuti solidi urbani. RELATORE: prof. Enrico Turrini, ingegnere elettrotecnico e presidente della Camera dei Ricorsi di Fisica dell'ufficio europeo dei brevetti di Monaco di Baviera. L'incontro, aperto a tutti, si terrà Domenica 15 novembre alle ore 17.30 presso l'Aula Magna della scuola Media Statale «Menotti Garibaldi» di Aprilia, via E. Fermi

PDS XIII UNIONE CIRCOSTRIZIONALE Ciclo di conferenze per l'attuazione della legge n. 142/90 c/o Sez. Ostia Antica - Via Gesualdo, 1 17 NOVEMBRE - Ore 18.30 Città metropolitana e Comuni urbani Relatore: prof. Francesco Merloni, direttore Istituto delle Regioni CNR 23 NOVEMBRE - Ore 18.00 Confini e funzioni degli Enti Metropolitan Relatore: dott. Bruno Placidi, ricercatore Irspe - esperto problemi del territorio 26 NOVEMBRE - Ore 18.00 Programmazione territoriale e tutela dell'ambiente Relatore: arch. Filippo Ciccone, urbanista 30 NOVEMBRE - Ore 18.00 Dall'attuazione della legge n. 142/90 alla riforma elettorale dei Comuni Relatore: dott. Pietro Barrera, vice-direttore Centro riforma dello Stato CONCLUDE: VITTORIO PAROLA Responsabile regionale Pds per l'Area Metropolitana

RSA Residenze assistenziali sanitarie nel Lazio Seminario pubblico promosso dal Gruppo e dall'Unione regionale del Lazio del Pds Presiede: Danilo Colleparoli capogruppo Pds regione Lazio Comunicazioni: Fausto Antonucci, primario psichiatra Laura De Bernardis, primario geriatra Paola Di Martino, ministro della Sanità Teresa Ellul, segreteria Spi-Cgil Paola Piva, Labos Partecipano: M. Amati, M. Bartolucci, A. Battaglia, U. Cerri A. Mazzotti, F. Piersanti, V. Tola, F. Tripodi Conclude: Silvio Natoli responsabile Sanità Pds Lazio Sono stati invitati: Anop, Mid, Comunità S. Egidio, Centro per i diritti del cittadino, Cgil, Cisl, Uil, Lega Coop, Psichiatra democratica, Sarp, Saluto più, Comitato per la salute mentale, A Roma insieme, Ass. volontariato, operatori, amministratori ROMA, 16 NOVEMBRE 1992 ORE 16.30-20 CASA DELLA CULTURA Lago Arenula, 26

I LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI PER LA TRASPARENZA, LA SICUREZZA E L'OCCUPAZIONE PDS - Lazio PROTAGONISTI DELL'INNOVAZIONE E DEL RILANCIO DEL SISTEMA PRODUTTIVO DEL LAZIO 17 NOVEMBRE 1992 - ORE 9.30 Centro Congressi Cavour Via Cavour, 50/a - ROMA PRESIEDE: Antonello FALOMI INTRODUCE: Franco CERVI PARTECIPANO: Goffredo Bettini, Umberto Cerri, Lionello Cosentino, Giorgio Fregosi, Mauro Macchiesi, Esterino Montino. CONCLUDE: sen. Luciano LAMA SONO STATI INVITATI: I lavoratori, le Organizzazioni sindacali, Rappresentanti delle Istituzioni e delle Forze imprenditoriali

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di CERVI

Il parlamentare raggiunto da un avviso di garanzia È accusato di aver preso tangenti per 500 milioni

Nel mirino la sua gestione da assessore all'edilizia L'ultimo colpo di scena dell'indagine-catasto

Robinio alla prima

Sotto inchiesta Costi, padrone del Psdi

Il socialdemocratico Robinio Costi è nei guai, ieri, e arrivato a un avviso di garanzia «per tangenti». Secondo i giudici, quando era assessore, avrebbe preso 500 milioni per rilasciare concessioni edilizie (uno dei palazzi è in piazza Barberini). Il suo braccio destro, Roberto Cenci, è stato raggiunto in carcere da un altro ordine di custodia cautelare. E si cerca una terza persona.

La guardia di finanza sta cercando, su richiesta del giudice Antonino Vinciguerra, anche una terza persona.

L'inchiesta perciò sembra non doversi fermare mai. Tutto è cominciato dall'indagine sul palazzo del catasto (viale Camarà) nel mese di luglio. Il ministro delle Finanze aveva comprato l'immobile dal costruttore Alessandro Genini. Che per chiudere l'affare aveva dovuto sborsare diversi miliardi. L'inchiesta si è presto allargata.

Ci sono stati arresti a catena: soprattutto fra i dirigenti del ministero. L'ultima fine è stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro il senatore dc Carlo Merolli, ex sottosegretario alle Finanze (riguarda i volgenti anche arrestato). Non è finita però. Perché altri strani compravendite di palazzi sono saltate fuori.

Alla fine sono stati convocati una serie di enti provinciali. Includi Inadef. Anzi il 28 ottobre insieme con Roberto Cenci fu arrestato anche il socialista Nevio Queri, ex parlamentare (ora rimosso in libertà). Quando era commissario straordinario dell'Inadef secondo le accuse avrebbe preso soldi (190 milioni) per agevolare l'acquisto di immobili da parte dell'ente.

L'amatriciana-style dei fratelloni

GIULIA PANI

Per descriverli Nicolini stesso non c'è da leggere per lui sono semplicemente i «Causi» di socialdemocratici. Certo che i «Costi brothers» Robino, Silvio e Lolo hanno in mano il Psdi romano e lo gestiscono con piglio romano a colpi di preferenze e clientele. Storie a sironi di schiaffoni. Sono o quello affibbiato da Robino Costi detto «l'edecò» e Umberto Mancini il povero Antonio Caraglia, padrone di casa in quella occasione un pallido e un modo di fare il piacere poco marcato che finisce anche lui al pronto soccorso del San Giacomo. Da quel giorno Robino conquistò l'appellato tutto romano di «Papa».

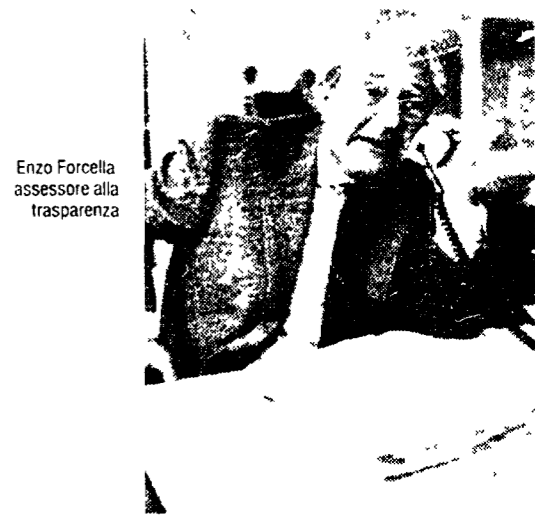
Il fratello Silvio, invece, lo chiamano «la Secco». Eppure di casa è una bella forchetta. Battissimi, comunione in mani, banchetti vari, non ne manca uno raccontano le cronache rosa dei giornali di

quartiere. La Papagna, la Secco, tra un piatto di tortellini e un panino con la porchetta spiegano la loro filosofia politica. Abbi fede. I fratelli non si alzano con il calice di spumante dolce in pugno e inquadrono la difficile fase politica spiegando come e perché il Costi stile sarà utile per il superamento della crisi economica. Ammonari.

Andò così. La Papagna si fece nominare dal sindaco Car-



Robino Costi, psdi



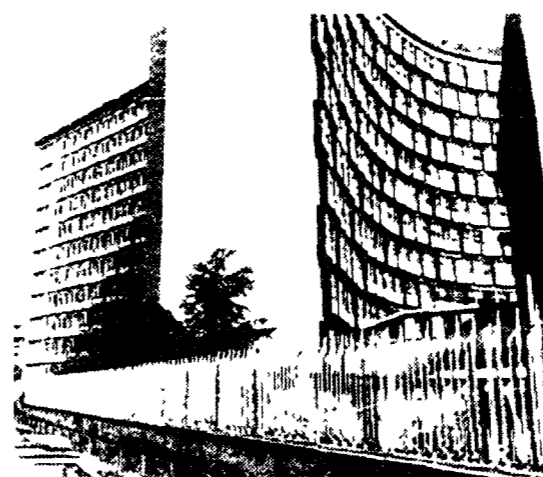
Enzo Forcella assessore alla trasparenza

Municipalizzate Giunta sull'orlo della crisi

Le ridi di novembre potrebbero essere fatali al Carro bis. Lo stop del Coreco sui commissari per le municipalizzate, e soprattutto, le ragioni al provvedimento, stanno incrinando la tenuta della maggioranza in Campidoglio. La Dc si spacca: nello stesso tempo, plaude e critica la decisione del comitato di controllo Forcella. «Altro che navigare a vista» qui manca anche l'acqua per rimanere a galla.

MARIA PRINCI

«Vi prego di calmare in collaborazione con l'avvocato... o con qualsiasi esperto ritenuto opportuno... la situazione che si è venuta a determinare a seguito della decisione del Coreco di questa mattina...»



La sede della Regione Lazio

La conversazione si faceva esplicito riferimento alla richiesta di una tangente per dare l'ok alla proroga pari al 10 dell'intero affare. Esplosione il caso: tutti i sospetti cadono su Luciani che si guardava il soprannome di «sasso» 10». Così Luciani venne arrestato perché secondo

Luciani aveva chiesto una bustarella di 40 milioni per accelerare il pagamento delle spettanze all'impresa di pulizia.

Adesso si accendono di nuovo i riflettori sull'appello per le pulizie del '90. Ma questa volta non per la lotta delle poltrone tra Maselli e Luciani.

Arrestato Claudio Lotito, titolare di tre ditte che parteciparono alla gara nel 1990 Regione, per l'appalto-bomba delle pulizie in manette un imprenditore

Appalti per le pulizie alla Regione. Dopo Eugenio Prisco, capo dell'economato, in manette è finito Claudio Lotito, anche lui colpito da mandato di cattura che si è costituito giovedì sera, dopo essere stato cercato tutto il giorno dalla Guardia di Finanza. È accusato di concorso in turbativa di asta e violazione del segreto d'ufficio. Titolare di tre ditte di pulizia, aveva vinto un appalto nel 1990.

Titolare di tre imprese, la Lande, la Snam Laziosud e la Bonadei si sarebbe aggiudicato un appalto per la pulizia di 12 lotti della durata di tre anni. Prisco, che presiede la commissione incaricata di gestire l'appalto, doveva indicare i coefficienti di massimo ribasso. Limiti a cui si avvicinavano se non in dovranno addirittura alcuni ditte concorrenti fra le quali quelle legate a Lotito. Intanto si fa strada il sospetto che a fronte di un ampio numero di ditte concorrenti dietro sigle diverse si sia stata sempre un unico mente a operare. Nel corso delle indagini la guardia di finanza ha perquisito anche l'abitazione di Mezzaroma, noto costruttore romano, la cui fi-

glio Cristina e fidanzata con Lotito. Prisco aveva ricevuto lo scorso aprile un avviso di garanzia nel quale si ipotizzava il reato di turbativa d'asta. Insieme a lui aveva ricevuto un analogo avviso di garanzia l'allora assessore al Provveditorato di via Francese Maselli. Era stato Maselli nel 1990 ad organizzare la gara per assegnare gli appalti. Vi parteciparono due entità ditte, si svolse in dieci giorni e vinsero diciassette aziende. Ma la storia non si conclude qui. Nessuna delle ditte vincitrici era di quelle vicine a Comunione e liberazione. La cosa non piace per niente allora a Vittorio Sbardella Avviamo i casi che formata la nuova giunta dopo le elezioni la poltrona di

Maselli venne occupata da Arnaldo Luciani. Una sostituzione non casuale visto che il primo atto del neo-assessore fu quello di inviare una lettera alle 17 aziende che avevano vinto l'appalto per togliere loro i lavori di pulizia. Dopo poco tempo chiese alla giunta di annullare la gara. Il provvedimento venne revocato in un primo tempo ma successivamente fu di nuovo approvato. In questo periodo però, tra l'annullamento e il secondo assalto, l'appalto delle pulizie fu affidato con una proroga alla ditta alla quale era scaduto il vecchio contratto.

NOSTRO SERVIZIO

Apocche ore dall'arresto di Eugenio Prisco, capo dell'economato della Regione Lazio, si è costituito Claudio Lotito, un mediatore di affari per il quale era stato emesso un mandato di cattura. Ricercato per tutta la giornata di giovedì 11 e presentato alle 23 al nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza. I due arresti sono scattati in seguito alle indagini dirette dal sostituto procuratore Eugenio Prisco sugli appalti dei lavori di pulizia alla Regione. Lotito è accusato di concorso in turbativa d'asta e di violazione del segreto d'ufficio. L'appalto di pulizia nel quale sarebbe coinvolto è quello del 1990.

Fiumicino Rissa tra immigrati 4 feriti

Rissa tra gli immigrati pakistani in un appartamento al residence di Via della Libertà. I rissosi sono quattro, con ferite a tre e cinque e gli otto giorni di carcere per rissa aggravata. La rissa ha cominciato con un litigio tra un pakistano e un romano. Il litigio si è aggravato in un momento di tensione e i protagonisti si sono buttati addosso. Stranieri portati all'ospedale, i feriti sono stati portati in ospedale. I rissosi sono stati portati in ospedale. I rissosi sono stati portati in ospedale.

Rapina Derubata disabile di 69 anni

Anziana portatrice di handicap derubata in casa da una falsa assistente. Una donna di 69 anni, Michela Bernardi, disabile e stata rapinata nella sua abitazione da una donna che era riuscita a entrare nel suo appartamento in via degli Scipioni nel quartiere Prati, dicendo di essere un'assistente sociale.

No dei sindacati al trasferimento degli uffici del piano regolatore in via Mosca «Si spendono 40 miliardi per spostare 2.000 impiegati. Questa storia assomiglia a Census»

Uno sciopero contro le «bugie di Gerace». A partire da lunedì, dipendenti e capitolini in stato di agitazione contro il trasferimento degli uffici del Piano regolatore in via Mosca e l'appalto ai privati del condono edilizio. Secondo i sindacati l'assessore Gerace sta tentando due operazioni economiche simili al Census. Si spenderanno 40 miliardi quando ci sono uffici comunali disponibili.

TERESA TRILLO

No al costoso trasferimento di circa 2.000 dipendenti a un nuovo ufficio in via Mosca. A Roma c'è il no. L'appalto ai privati del condono edilizio. I sindacati capitolini sono in sciopero per le bugie di Gerace. A partire da lunedì, i dipendenti del Piano regolatore sono in sciopero contro il trasferimento degli uffici del Piano regolatore in via Mosca e l'appalto ai privati del condono edilizio.

controdattoli. Gerace dice, ha già si appressa a fare un'operazione economica simile. L'affare Census.



Antonio Gerace dc

dei paraggi dell'intenso traffico della zona, aggravato anche dalla recente apertura del centro commerciale Ignota. E poi non si prende in considerazione l'altissima quota disponibile, 3.000 metri quadrati di uffici comunali di spicco in via del Corso.

La decisione di trasferire gli uffici del Piano regolatore, servizio idrico e Ufficio Sedi, è stata annunciata il 10 settembre scorso. Gerace ha detto che si tratta di un'operazione di riorganizzazione del Piano regolatore. Il trasferimento degli uffici è stato deciso da Gerace.

Boccata dai sindacati in cui la proposta di appalto ai privati è praticata in un condono edilizio. Gerace ha detto al sindaco di emanare un'ordinanza urgente per autorizzare i condoni.

Una delibera secondo cui Gerace ha detto che il piano regolatore è un'operazione di riorganizzazione del Piano regolatore. Il trasferimento degli uffici è stato deciso da Gerace.

Taxi In arrivo le auto bianche

Nuovo look per i taxi della capitale. Le auto gialle diventeranno lentamente candidi. Ci sarà comunque un periodo di transizione per qualche tempo accanto alle tradizionali vetture gialle ci saranno anche quelle bianche. In attesa del decreto ministeriale che stabilirà il colore per i taxi, il consigliere verde Attilio De Luca ha chiesto al sindaco di emanare un'ordinanza urgente per autorizzare la circolazione di quei taxi che sono già in possesso. Secondo il direttore generale della motorizzazione, Giorgio Benini, ogni comune ha la possibilità di emanare una propria delibera sul colore dei taxi. Ma in attesa del decreto ministeriale, sarebbe preferibile autorizzare, se il colore bianco è quello di

Velletri «Salviamo il teatro Artemisio»

Una legge regionale per salvare e riportare in attività il cinema teatro Artemisio di Velletri è stata proposta dai consiglieri Renato Ciulla, Angelo Maroni, Andrea Corom del Pds, Luigi Celeste, Angrisani del Pci, Antonio Molinari del Pci, Donatello Galucci della Dc. La legge prevede la concessione di un contributo di un miliardo e 500 milioni di lire al comune di Velletri per il recupero dell'edificio di viale dell'Industria e la destinazione alle attività di produzione e distribuzione di spettacoli. Velletri che ha 17 mila abitanti, negli anni è stata colpita da una crisi economica. L'ultimo a chiudere è stato il cinema Artemisio. L'Artemisio ha chiesto che il teatro Artemisio sia salvato per animare le stazioni di viale dell'Industria e la musica.

PIAZZA DELLA RADIO

GRUPPO

COLLARI
ROMA

DA SABATO 7 NOVEMBRE

CHIUDE

LIQUIDA

TUTTO

SI ACCETTA IN ESCLUSIVA

AMERICAN EXPRESS

Cards Welcome

CAUSA RINNOVO LOCALI

ORARIO CONTINUATO

COMUNICATO AL COMUNE IL 22/10/92 LEGGE 80/80 PER 6 SETTIMANE

UOMO **ABBIGLIAMENTO** DONNA

ungaro
valentino

MISSONI UOMO

GRUPPO FORALL

Christian Dior

GIORGIO ARMANI

C

FERRIJEANS

YSL

Levi's

GIAN MARCO VENTURI

BOSS

V

PAL ZILERI

VERSACE JEANS COUTURE

CERRUTI 1881

Barbour

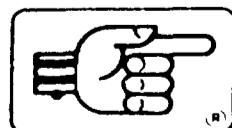
Timberland

TRUSSARDI

Reporter ITALIAN FASHION

CLOSED

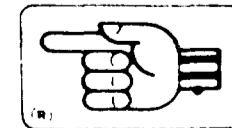
ribassi dal 30 all' 80 %



FARINELLI & FIGLI S.N.C.

ANCONA (071) 204338-84366

ORGANIZZAZIONE
SPECIALIZZATA
VENDITE
PROMOZIONALI
E LIQUIDAZIONI





Panni sporchi televisivi da lavare a teatro

ROSSELLA BATTISTI

Il palco è ancora assediato dalle scenografie di Rumori fuori scena uno spettacolo che alla Vittoria ha sfondato il record di incassi...

Non sarà che manca ancora qualche cosa all'allestimento di questi Panni sporchi? «No no - precisa subito Corsini - è tutto pronto e siamo convinti che sarà una commedia senza vie di mezzo o bellissimi o bruttissimi...»

«Ladri di carrozzelle» Al Castello in concerto con «Distrofighetto»

MASSIMO DE LUCA

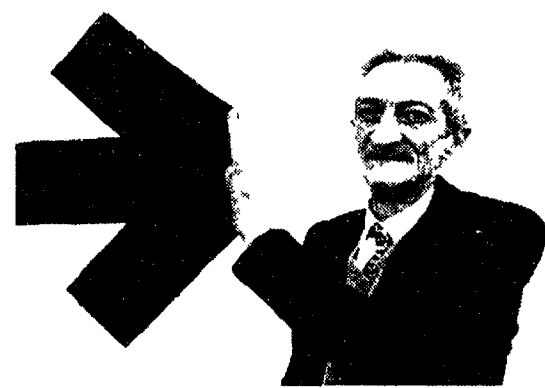
Serata molto particolare quella di mercoledì scorso al Castello allestita dalle note di una neonata formazione romana «Ladri di Carrozzelle»...



Superata qualche incertezza iniziale e l'immane fatica di qualche sala e dai non brillantissimi cartelloni cittadini ecco che nel giro di poche settimane vanno in scena due novità italiane scritte da giovani (giovani ventenni, quindi o giù di lì)...

Proseguono con successo presso la Rai in via Asiago i concerti di Nuova musica italiana promossi da Edipan

In suoni e voci i colori del mondo



Emergono dalla IX Rassegna di musiche italiane giovani compositori che degnamente si affiancano ai loro maestri...

ERASMO VALENTE

Ricorda Guido Baggiani che dopo l'esecuzione in Argentina di una sua antica «Metafora» (1969) «un signore elegante e completo» gli disse...



Fausto Razzi e sopra a destra Edoardo Sanguineti

La serata si è conclusa con un «gioiello» (così abbiamo sentito dire e andava benissimo) cellovato da Fausto Razzi...

Al Teatro Colosseo il felice debutto di «Buio interno», nuovo testo di Luca De Bei

Se una notte d'inverno due assassini



STEFANIA CHINZARI

Buio interno di Luca De Bei regia di Marinella Anacleto e Flavio Albanese - scena di Pino Pipoli - costumi di Francesca Leonelli...



Due scene di «Buio interno» protagonisti sono Mari Nissen Paolo Sassanelli e Totò Omnis in alto a sinistra la compagnia di «Panni sporchi show»

«Tre piante senza radici» le definiscono i registi Albanese e Anacleto che hanno avuto il merito di saper imprimere energia vitale al testo...

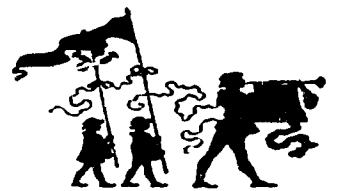
Equivoci e tradimenti... all'inglese

LAURA DETTI

Due ore di non facile dialogo di avvenimenti che si susseguono con un ritmo serrato di muscoli facciali tirati per una mimica infinita...

«Duc ore di non facile dialogo di avvenimenti che si susseguono con un ritmo serrato di muscoli facciali tirati per una mimica infinita...»

«Tre piante senza radici» le definiscono i registi Albanese e Anacleto che hanno avuto il merito di saper imprimere energia vitale al testo...



APPUNTAMENTI

La televisione è bella o brutta? Domani alle ore 10.30 il Teatro Argentina (Largo di Torre Argentina) presenta il saggio...

Due week-end nel Senese Con il «Treno natura» tra tartufi, musei e cultura

Una settimana dedicata al tartufo al vino e alla cultura senese. Il tutto organizzato dal Comitato promotore della Mostra mercato di Tartufo bianco...

Tre stelle parigine dall'Opera per tre coreografi

Ma come sono bravi i danzatori francesi! Bravi a scattare la strada vecchia senza paura per vesteggiare i nuovi...

Casillo, record di deferimenti Altri due mesi di squalifica

■ A squalifica, si aggiunge squalifica. È quello che sta accadendo a Pasquale Casillo, ex presidente del Foggia e azionista occulto di maggioranza di altri club calcistici. Dopo essere stato inibito a svolgere le sue funzioni fino al 30 giugno del '94, ieri la commissione disciplinare lo ha inibito per altri due mesi per dichiarazioni lesive verso il presidente del Napoli Ferlaino

Basket, l'Italia baby di Gamba batte a Lubiana la Slovenia

■ La nazionale di basket italiana di Gamba con molte novità e tanti giovani, ha battuto ieri sera a Lubiana la Slovenia per 80 a 80. Una rivincita del torneo preolimpico, quando gli azzurri erano stati sconfitti dagli sloveni e poi esclusi dai Giochi di Barcellona. Questi i marcatori azzurri: Coldebella 2, Pilutti 2, Pessina 28, Ruggieri 2, Rossini 5, Mayers 4, Moretti 5, Ferrovi 6, Niccolai 18, Frosini 5, Rusconi 12.

Il 13 novembre '91, con un pareggio contro la Norvegia, cominciava l'avventura di Sacchi sulla panchina azzurra. Il primo bilancio sull'operato del tecnico è contrastante. Una squadra ancora in cantiere che non suscita entusiasmo

Un ct lungo un anno

Mosca, Genova, Glasgow. Tre tappe e tre date: 19 ottobre 1991, 13 novembre 1991, 18 novembre 1992. Ovvero, Urss-Italia (0-0), capolinea dell'avventura dell'Italia di Azeglio Vicini, ed è in quella fredda serata moscovita che inizia l'era Sacchi; Italia-Norvegia (1-1), prima partita del nuovo corso;

Scotia-Italia, ancora da giocare, e che già può illuminarci, dopo il tribolato pareggio di Cagliari, sul nostro destino in vista di Usa '94. Da Genova a Glasgow, 371 giorni, 9 gare (5 vittorie e 4 pareggi), 43 giocatori convocati, di cui 7 non utilizzati. Aspettando la Scozia, è dunque già tempo di bilanci per

l'Arrigo di Fusignano. Luci e ombre, in questo primo anno di lavoro, e su tutti, i settanta minuti di Rotterdam del 9 settembre scorso, in cui l'Italia ribaltò lo 0-2 degli olandesi nel 3-2 finale. Fu, quello, il momento delle luci sfavillanti: gli azzurri e il loro nocchiero avevano dato una sonora lezione ai «maestri» del calcio totale. Gran'Italia, quella sera, forse troppo bella per essere vera. Poi, 14 ottobre, Cagliari, contro la Svizzera la grande paura dopo un primo tempo finito 0-2, aggiustato soltanto in extremis. Fuoriserie con il motore da rifinire o da rifare? È passato un anno, ma i dubbi non sono svaniti.

stri» del calcio totale. Gran'Italia, quella sera, forse troppo bella per essere vera. Poi, 14 ottobre, Cagliari, contro la Svizzera la grande paura dopo un primo tempo finito 0-2, aggiustato soltanto in extremis. Fuoriserie con il motore da rifinire o da rifare? È passato un anno, ma i dubbi non sono svaniti.



Ancora rivoluzione. Anche Lentini finisce in panchina

Lentini «sacrificato» per Donadoni, un 4-4-2 al posto del tradizionale 4-3-3. Sono le indicazioni emerse dal galoppo svolto dalla Nazionale a Prato dopo due giorni di riposo. Confermato il tandem d'attacco Baggio-Signorini, con l'esclusione di Vialli. Per la difesa Sacchi sembra orientato a lasciar fuori Costacurta, ma non esclude altri esperimenti. Una risposta definitiva nell'amichevole di domani a Lucca.

FRANCO DARDANELLI

■ PRATO. Se Sacchi voleva simulare il più possibile clima e situazioni per i match di mercoledì prossimo a Glasgow, Prato l'ha (anche troppo) accennato. Vento gelido di tramontana, pioggia battente, freddo tipicamente invernale e un terreno allentatissimo, hanno fatto compagnia al galoppo della Nazionale dopo 48 ore di libertà. Un'ora e un quarto di allenamento che ha fornito alcune indicazioni sui possibili orientamenti del ct. In primo luogo un rivoluzionario tattico. Si è passati infatti dal 4-3-3 di mercoledì scorso contro la Primavera dell'Empoli, a un 4-4-2. Il «sacrificato» di turno è Lentini che cederebbe la maglia al suo compagno milanista Donadoni che andrebbe ad affiancarsi a Bianchi, Eranio e Albertini.

Di questa eventualità s'erano avute le avvisaglie quando Sacchi, prima della partita, aveva fatto lavorare per gruppi di reparto. Quando è stata la volta dei centrocampisti e attaccanti il ct ha affiancato Lentini a Vialli, contrapponendoli a coloro che dovrebbero formare l'undici per l'incontro con la Scozia. È d'obbligo il condizionale perché lo stesso Sacchi al termine dell'allenamento ha fatto capire a chiare note che per oggi saranno previsti altri esperimenti. «Non è detto - attacca il ct - che questo sia lo schieramento anti-Scozia. Domani (oggi per chi legge, ndr) proveremo altri persone e domenica a Lucca altro Vedremo...»

Ma l'allenamento pratese ha confezionato anche delle conferme. Quella, ad esempio, delle esclusioni di Costacurta e di Vialli. In difesa sembra ormai acquisito che, col rientro di Mannini e Baresi, la coppia centrale sarà formata dallo stesso Baresi e Maldini, con il

collegamento anche delle conferme. Quella, ad esempio, delle esclusioni di Costacurta e di Vialli. In difesa sembra ormai acquisito che, col rientro di Mannini e Baresi, la coppia centrale sarà formata dallo stesso Baresi e Maldini, con il

doriano e Di Chiara sulle corsie esterne. In attacco Sacchi ha provato nuovamente il tandem Baggio-Signorini. Sul chimere che si è susseguito per l'esclusione di Vialli, Sacchi ha glissato: «È normale che ci siano state prese di posizione a favore di un personaggio come Vialli. Tutto questo mi fa enormemente piacere perché è segno che c'è grande interesse attorno a questa Nazionale...»

L'allenamento è iniziato alle 17,30 con Ancelotti a guidare il gruppo. A una ventina di metri Sacchi e Baggio hanno fatto «corsa a sé». Evidentemente il ct continua a convincere il fantasista juventino che il suo ruolo con la maglia azzurra sarà sempre più quello di attaccante. Riscaldamento e lavoro tattico per mezz'ora, poi una partita sulla metà campo con Pagliuca a difendere la porta della squadra titolare, che si è schierata con Mannini, Maldini, Baresi e Di Chiara sulla linea difensiva Bianchi, Eranio, Albertini e Donadoni dietro a Baggio e Signorini. Ancelotti e tre giovani della Primavera del Prato (Salvini, Altani e Giorgetti) hanno completato la squadra allenante. È finita 1 a 0 per gli «sparring» con rete di Lentini. Alla fine Sacchi è apparso soddisfatto del lavoro svolto: «Un buon allenamento dopo due giorni di riposo. Ho visto i ragazzi molto determinati e grintosi. E saranno proprio queste le armi che ci servono per affrontare al meglio la Scozia, una squadra che dà il meglio di sé da quel punto di vista nel corso di tutti i novanta minuti».

Oggi sono previste due sedute di allenamento. Domani alle 18 amichevole con la Primavera della Lucchese al Port'Elisa.

I giocatori passano, la zona resta

■ Sacchi può trarre un bilancio positivo dal suo anno di lavoro come ct. Matarrese gli ha dato carta bianca ritagliandogli ampi spazi di lavoro (leggi ritiri) non sempre condivisi dalle società. Le decine di lezioni tecnico-tattiche dell'uomo di Fusignano hanno inculcato i dettami della zona anche in quei giocatori (Minniti, Zola, Baggio, Vialli) meno abituati a praticarla. Una cosa è certa e visibile: a Coverciano tutti si allenano e si avvicinano agli insegnamenti (a volte maniacali) del «professore» Sacchi con grande impegno e soprattutto con entusiasmo. I capisaldi del teorema sacchiano sono ovviamente il pressing, la tattica del fuorigioco, le «diagonali», le sovrapposizioni, il grande movimento senza possesso di palla. Il dispositivo prediletto dall'allenatore è il 4-3-3. La nazionale che ha tenuto a battesimo Sacchi il 13 novembre '91 a Genova aveva nella linea difensiva Costacurta, Ferri, Baresi e Maldini. Oggi molto è cambiato: in pensione Ferri e in castigo temporaneo Costacurta, la maglia numero due è del coriaceo Mannini, Maldini è dirottato nel ruolo di «centrale». Poi poi c'è la «scoperta» Di Chiara. Molte le variazioni anche a centrocampo. Ancelotti è passato al fianco di Sacchi, al suo posto in campo a fare il playmaker c'è Albertini. Cambiato anche un centrocampista di supporto. Invece di Berti ecco Bianchi. Sull'altro versante Evani (ora infortunato) oppure Eranio. Ristrutturato l'attacco. Non più Vialli con al fianco Baiano e poco più indietro la fantasia di Zola, ma Baggio prima punta con Signorini a farli da spalla e Lentini sul versante destro a crossare, rifinire, tirare. Questa dovrebbe essere la formazione anti Scozia.

C'è un solo titolare fisso: il Milan

■ In un anno di lavoro Sacchi ha provato 48 giocatori. Al momento ha sul taccuino una trentina di nomi che costituiranno l'ossatura della nazionale da qui ai mondiali americani. «Potrà inserire o togliere un paio, ma il «grosso» della selezione è fatto» ha detto nei giorni scorsi il ct. È evidente che gente come Marocchi, Ferrara, De Napoli, Tassotti e Di Mauro deve considerare chiuso il capitolo azzurro. Il ct invece sembra aspettare ancora Vierchowod. Il difensore doriani viaggia per i 34 ma prima o poi verrà convocato. Magari solo per un paio di partite. La spina dorsale della squadra è ben disegnata nella mente di Sacchi. Marchegiani, nonostante Cagliari, è ancora avvantaggiato rispetto a Pagliuca in porta. Per la linea difensiva l'uomo di Fusignano alla lunga proporrà a Maldini di giocare terzino destro per lasciare a Di Chiara l'altra fascia. Ammesso che Costacurta ritrovi smalto e sicurezza per riappropriarsi del ruolo di «centrale» al fianco di Baresi. Baresi. Il centrocampista avrà Albertini come playmaker. Al fianco del milanista verranno proposti due centrocampisti da scegliersi di volta in volta fra Bianchi, Eranio, Evani e Donadoni. In attacco Baggio è inamovibile, ora che ha trovato la vena del gol. Signorini è in crescendo ma Vialli alla lunga tornerà utile per le sue doti di combattente. Sulla destra Lentini non si tocca. Preciso, veloce e tatticamente ineccepibile, il milanista è uno dei punti fermi di Sacchi. Eventuali sorprese potrebbero essere rappresentate, alla lunga, da Corni, Peruzzi. Forse da Melli, Dino Baggio, Lanna, Mancini e Zola cercheranno di trovare qualche spazio. Mentre Mannini fino ad ora sempre positivo, ma spesso infortunato, cercherà di conservare la maglia numero due.

Con i media non è amore a prima vista

■ Il primo giorno di scuola fu tutto baci e sorrisi. A Coverciano, in quella mattinata novembrina, fu issato un immaginario cartello con la scritta «Lavori in corso» e in calce sembrava che ci fosse anche l'aggiunta, «stiamo lavorando per voi». Così, tutte le novità di Arrigo, dalle magliette colorate per provare gli schemi alle lunghe lezioni per insegnare ai neofiti l'ABC della zona, furono accolte con simpatia. Ma il consenso durò poco: a rompere la «pax sacchiana» arrivò, alla vigilia della partita contro la Norvegia, un'intervista in esclusiva pubblicata dal «Messaggero». Una confessione a ruota libera, in cui l'ayatollah di Fusignano svelava alcuni misteri: perché l'azzurro non si addiceva più a Giannini e Schillaci, ad esempio. Fu un boomerang, quella intervista: i titoli malevoli del sofferto pareggio con gli scandinavi furono il segnale che l'epoca dei sorrisi era già finita. Il primo incidente di percorso rivelò una certa inesperienza di Sacchi, che seppur cresciuto all'ombra del Grande Comunicatore Berlusconi, aveva infranto elementari regole nei rapporti con i media. Per ricucire lo strappo ci volle la primavera. Poi arrivò la tournée americana, e lì, sotterranea, cominciò a farsi strada l'esclusione di Zenga. Poi il caso-Baresi. Il ct, che si è prima sentito tradito da uno dei suoi fedelissimi e poi, si sussurra, si è ritrovato suo malgrado di nuovo il giocatore in azzurro, si è defilato. La gente è confusa: non ha gradito il papocchio. Come non ha gradito il pareggio «miracoloso» con la Svizzera, gli imbarazzi del malcapitato Lanna, gli errori di Marchegiani. La gente ora aspetta la Scozia: nell'attesa, nel borsino dell'immagine, Sacchi è fra coloro che sono sospesi.



Sacchi e Matarrese in una immagine scherzosa nel giorno dell'investitura del ct. In alto, il tecnico con Albertini

Squadra in crisi? Mollala al sindaco

■ «In un momento così difficile per la nazione, ritengo doveroso difendere le circa duecento unità lavorative della mia azienda, antepoendo allo sport la conservazione del loro posto di lavoro». Un'allocuzione solenne ed encomiabile ad epigrafe dello storico gesto con cui Pino Albano, imprenditore calabrese e amministratore unico del Catanzaro calcio, ha «donato gratuitamente alla città le proprie azioni e quelle del suo gruppo». Un atto che ha consegnato la squadra all'amministrazione comunale, che ha al suo vertice Francesco Granato.

Strana gente gli imprenditori, in tutte le versioni: formato gigante o tascabile. Finché il vento soffia nelle vele del mercato, è tutto un inno alla mano invisibile, alle indefettibili doti della libera iniziativa; libera soprattutto da ogni ingerenza dell'altra mano, quella pubblica e visibile, veementemente invitata a starsene buona e a farsi gli affari suoi: salvo poi, quando il vento cala, le vele si afflosciano e la barca non va più, afferrare quella mano per strapparle tutto quello che le si

può strappare. Una donazione. Senza altro singolare, per l'oggetto e il destinatario. Una squadra di calcio, il Catanzaro, serie C/2 tra alterne fortune, data via gratuitamente, una donazione appunto come figura giuridica, dal suo mecenate, Pino Albano. Che l'ha «girata» al Comune. Con una motivazione che potrebbe fare di Albano un benemerito della società: difendere il posto dei suoi duecento dipendenti.

GIULIANO CAPECELATRO

Non sembra, buoni sentimenti a parte, un'eccezione Pino Albano, che tra l'altro opera in un contesto dove la mano pubblica è spremuta fino all'impossibile. La crisi bussa alle porte della sua come di migliaia di altre aziende, agitando lo spettro della recessione produttiva. E lui, con operazione da manuale di economia taglia i rami secchi. È lì addosso al vituperato settore pubblico e visibile, veementemente invitata a starsene buona e a farsi gli affari suoi: salvo poi, quando il vento cala, le vele si afflosciano e la barca non va più, afferrare quella mano per strapparle tutto quello che le si

C/2; soffocato da problemi finanziari e di gestione, non rappresenta davvero un gran ceppite. Se lo cuochino altri. E questo Albano lo dice senza ambagi. «Ritengo che il primo cittadino possa trovare persone che vogliono bene al Catanzaro calcio ed alla città, augurando loro le migliori fortune a proseguire nelle nobili tradizioni sportive». Ma non gli fa difetto un pizzico di furbizia da inibitorie che deve assolutamente dar via una merce. «Lascio una squadra-assicura Albano- che certamente, in un clima sereno e di tranquillità, potrà vincere il campionato in corso. La rosa della squadra non è stata minimamente toc-

cata proprio per consentire il conseguimento dei traguardi auspicati». Non ve la do per dieci signori, è l'affare della vostra vita.

Un tiro mancino al sindaco. Che replica imbarazzato in perfetto burocrate. «Impropriamente il comunicato dell'Us Catanzaro parla di donazione alle città delle azioni di proprietà di Albano e del suo gruppo. Il tenore del comunicato vuole evidentemente significare l'intenzione del gruppo di Albano di dare luogo, per la squadra di calcio, ad una gestione di «catanzaresi», ossia di quanti fra i cittadini vorranno farsi avanti come possibili destinatari dell'iniziativa». Ma chi vorrà farsi avanti? Toccherà al povero Granato trovare qualche amante del brivido, come lui stesso annuncia con lessico mummificato. «Ho avuto dal presidente Albano, in tale direzione, l'invito ad un'attività esplorativa che, pur se oggettivamente difficoltosa, tenterò di svolgere non appena sarò in possesso di più precisi elementi di valutazione».

La tennista fa causa allo Stato per una legge antigay

Navratilova e Colorado Set all'ultimo comma

■ Picchia duro Martina Navratilova. Ma non con i servizi, gli smash, i passanti che l'hanno tenuta per anni in testa alle classifiche, permettendole di guadagnare oltre diciannove milioni di dollari e di restare, a trentacinque anni suonati, tra le top ten del tennis mondiale femminile. Picchia duro, questa volta, con codici e pandette, commi e brocardi. Per vincere una partita che da sempre le sta a cuore: quella dei diritti degli omosessuali. E non si lascia spaventare dalla stazza del suo avversario; e intenda causa allo stato del Colorado, quello delle Montagne rocciose, colpevole di aver varato una legge che attenta ai diritti della minoranza gay.

Non si è scomposta, Martina. Che nel Colorado ci abita, ad Aspen, grande centro sciistico, in una villa hollywoodiana. Con la stessa grinta con cui fronteggiava in memorabi-

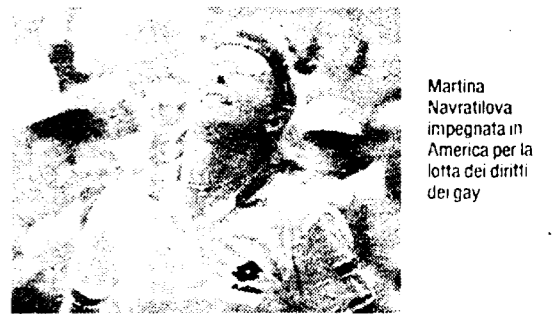
li slide Chris Evert, oggi sua vicina di casa, ha preso di petto l'antagonista contestando quelle norme, votate di stretta misura in un referendum del 3 novembre scorso, che in pratica proibiscono allo stato di emanare direttive a tutela dei diritti degli omosessuali. E, per mettere il nuovo avversario particolarmente efficace, il richiamo alla carta costituzionale degli Stati Uniti.

«È una misura palesemente incostituzionale, perché di fatto incoraggia la discriminazione», è l'opinione della campionessa. Che affronta la disputa legale assieme ad altri sei omosessuali del Colorado, per timore di rappresentarne il anonimato.

L'anonimato alla Navratilova non serve. Anzi, la sua fa-

ma è la miglior arma di cui possa disporre in una battaglia che la vede partire svantaggiata. E lei non esita ogni volta a buttarla sul piatto della bilancia. Ben lo sanno gli sponsor, che vedono come fumo agli occhi le sue attività pro-omosessuali, ma che sono costretti a mordere il freno.

A contrastare le sue tesi sarà un tale Will Perkins, l'uomo che ha sponsorizzato il referendum e che è anche il fondatore di un'organizzazione dal nome sintomatico: Colorado for family values (il Colorado per i valori della famiglia). Perkins sostiene di non aver nulla contro i gay. «Il nostro obiettivo», precisa, «non è mai stato quello di emarginare: riteniamo però che l'orientamento sessuale non possa essere un criterio accettabile per il riconoscimento di diritti speciali».



Martina Navratilova impegnata in America per la lotta dei diritti dei gay

Totocalcio	Totip
Bari-Bologna 1 X	Prima corsa 1 1
Cesena-Padova 1	2 X
Cosenza-Reggiana X	Seconda corsa 2 2 X
Lecce-Cremonese X	2 X 1
Modena-F. Andria 1 X	Terza corsa X 1 X
Piacenza-Taranto 1	X X 1
Pisa-Verona 1	Quarta corsa 1 2
Spal-Lucchese 1	X X
Ternana-Ascoli X 2 1	1 X
Venezia-Monza 1 X 2	Quinta corsa 1 X
Palazzolo-Carpi 1 X	2 X
Barletta-Perugia X	Sesta corsa 2 X 2
Reggina-Messina 1 X	2 2 1

Roberto Formigoni e il ciclismo

«Sono presidente di una squadra, "Amore e vita", ma mi piacciono molto Bugno, geniale calcolatore, e Chiappucci, uomo istintivo e generoso, anche se la virulenta passione è il Milan: non perdo mai una partita»

Cerchione e Liberazione

«Io nazionalista delle due ruote soffro per Indurain»

Roberto Formigoni, 45 anni, fondatore del Movimento Popolare, parla del suo rapporto con il ciclismo e con il tifo. Presidente onorario della squadra ciclistica «Amore & vita» si rese protagonista alla Sanremo di un insolito episodio chiamando con il cellulare un suo corridore Fabrizio Convalle, in fuga solitaria. «Volevo fargli sentire da vicino il mio incoraggiamento alla mia solidarietà»



DARIO CECCARELLI

MILANO. Nella storia del ciclismo italiano, Roberto Formigoni ha stabilito un record. Forse non leggendaro delle sette vittorie di Eddy Merckx, ma ugualmente significativo come specchio dei tempi. Il 21 marzo 1992, contro un gruppo di ciclisti, è un uomo solo al comando. Un ragazzo semplice, non famoso, e pieno di buoni volenti si chiama Fabrizio Convalle. Ha 27 anni, 22 minuti di vantaggio ed è in fuga dalla prima mattina. Bravo, coraggioso ma destinato a venire sbeffato dal pelotone.

L'ufficio di mattoni rossi è l'ufficio di Roberto Formigoni, leader del Movimento Popolare. Con lui, visti i suoi profondi legami con il ciclismo, si voleva chiamare il suo forte interesse albastrino, un tifo per lo sport. Nato a Lecco nel 1947, da ragazzo ha praticato diverse attività alpinistiche, basket, nuoto e scherma. Un buon spadaccino tanto che nel 1964 arrivò fino alle finali olimpiche. Abituato in Brianza, Formigoni commenta spesso in bicicletta

Roberto Formigoni è nato il 30 marzo 1947 a Lecco Sportivo praticante (alpinismo, nuoto, scherma, basket). Formigoni si laurea in filosofia presso l'Università Cattolica di Milano nel 1971 con un tesi su "La filosofia di Epicuro e gli studi del giovane Marx". Compie successivamente studi di economia politica con docenti italiani e stranieri. Fino al 1973 insegna al liceo statale di filosofia collaborando all'uscita dell'Istituto di studi per la transizione (Istra) dove, insieme alla sua attività di saggista e pubblicista su riviste specializzate e diversi organi di stampa. Nel 1976 è uno dei fondatori del Movimento Popolare di cui è responsabile nazionale. Dal 1984 per la Dc è deputato al Parlamento Europeo.

Gli piacciono le escursioni con gli amici al Ghisallo. Valava il l'isolato le strade del Lembar dia insomma. Di auto fortuna insomma. Di auto fortuna naturalmente ce ne sono poche. E anche le ville con i bancarelle nei primi anni Sessanta non hanno ancora cementato la campagna.

Se ne vede tanto di ciclismo ma è difficile praticarlo. Le grandi città sono delle camere a gas. Mancano le piste ciclabili, gli alberi i bambini non possono neppure salire in bicicletta. Lei cosa fa per cambiare le cose?

Non tutti ostacolano. Bisogna continuare a sollecitare gli amministratori, promuovere iniziative politiche. Anche per le città, un fior di ciclisti. Tutti non sanno e c'è collaborazione da parte delle forze di ordine. Hanno le loro guardie, non sono così serbati. Non sono così serbati. Bisogna insistere con il ministero dell'Interno.

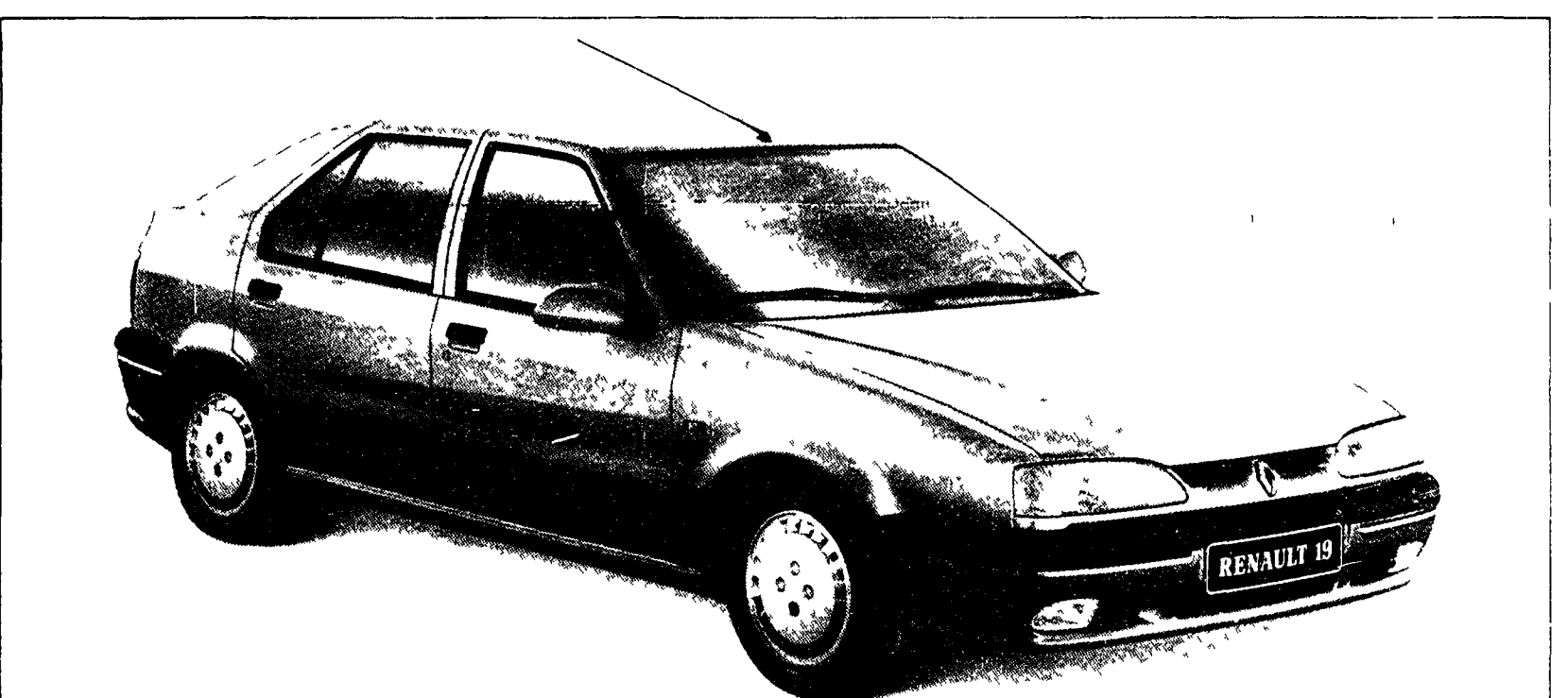
Chippucci tra le miss dopo un successo. Al centro Roberto Formigoni leader del Movimento popolare grande appassionato di ciclismo e tifoso del Milan.

Beh, per il momento non si vede. Servirebbe un certo numero di ciclisti, un certo numero di ciclisti, un certo numero di ciclisti. Beh, per il momento non si vede. Servirebbe un certo numero di ciclisti, un certo numero di ciclisti.

E oggi il Giro d'Italia si toglie la maschera

MILANO. C'è la gara. Oggi pomeriggio alla 14.30 viene presentato a Milano da Rai mondo Vianello il 76. Giro d'Italia. Un Giro particolare, anzitutto, che salta la barriera dell'isola d'Elba alla Sicilia. Un giro messo non troppo con molta montagna e un senso di Josuè di frazioni a cronometro. Dove però essere quattro ma con percorsi non massacranti (sui 10 chilometri).

Bugno e Chiappucci saranno sicuramente presenti. Ora si tratta di capire se anche Indurain sarà di nuovo della partita. Secondo le ultime indiscrezioni pare di sì. Il Giro anche dal punto di vista del calendario, s'incasta meglio nei programmi strategici di Miguel La Vuelta. Difatti è troppo anticipata (aprile) rispetto al Tour dove Indurain andrà sicuramente. Il Giro poi ha una maggior risonanza televisiva rispetto alla Vuelta. E lo spagnolo è molto attento al contorno pubblicitario della sua immagine.



Nuove Renault 19. Forza pura.

La forza della sicurezza. Il servosterzo. La scocca a deformazione programmata ancora più resistente. L'aria depurata e climatizzata dal condizionatore con funzione di ricircolo. La possibilità di richiedere il sedile di sicurezza a scomparsa per i bambini sono garanzie della massima serenità di guida in ogni condizione.

La forza della seduzione. Le linee decise ed eleganti. Il piano avvolgente e della strumentazione completa di ogni funzione. Il volante regolabile e il sedile di guida a triplice regolazione ergonomica si accompagnano agli alzacristalli elettrici con funzione ad impulso e alla chiusura centralizzata con telecomando.

La forza della potenza. Motori catalizzati di 80, 95 e 115 cavalli. In tutte le versioni RE. Aria. Una gamma di potenze che si accompagna a quella del motore reale di un auto completa e garantita da una corrosione per otto anni. Disponibili esclusive formule di pigmento studiate da FinRenault che comprendono i richiesti 11 minuti di protezione totale per tre anni.

Gamma benzina 1.6 con catalizzatore. Prezzi garantiti per 3 mesi dall'ordine.

Basket. All Star a Madrid con la polemica del croato Radja, arriverci Roma Ora l'America è vicina

Dopo 11 edizioni l'All Star Game di basket emigra oltre confine. Stasera alle 18 (dritta su Raidue alle 17.45) una selezione di stranieri che giocano in Italia e Spagna si affrontano a Madrid per santificare la nascita della Lega europea. Ieri nell'anteprima nel tiro da 3 ha vinto Vujeticanni mentre nelle schiacciate ha primeggiato Coren Thompson. Caso Radja, giocatore e Messaggero sono separati in casa.

Un incontro stampa tenuto a ridosso dell'All Star Game di basket che oggi vede impegnate le selezioni dei campioni di Spagna e Italia. L'anno prossimo si replica a Roma ma in tutto il folto gruppo tricolore, in gli di queste parti ha potuto restare con mano i passi da guidare che l'ing ha compiuto. La qualità del gioco resta inferiore alla nostra ma l'organizzazione - come molte cose di questi giorni - sprizza gli effetti di un puro stampo americano.

La forza della sicurezza. Il servosterzo. La scocca a deformazione programmata ancora più resistente. L'aria depurata e climatizzata dal condizionatore con funzione di ricircolo. La possibilità di richiedere il sedile di sicurezza a scomparsa per i bambini sono garanzie della massima serenità di guida in ogni condizione.

La forza della seduzione. Le linee decise ed eleganti. Il piano avvolgente e della strumentazione completa di ogni funzione. Il volante regolabile e il sedile di guida a triplice regolazione ergonomica si accompagnano agli alzacristalli elettrici con funzione ad impulso e alla chiusura centralizzata con telecomando.

La forza della potenza. Motori catalizzati di 80, 95 e 115 cavalli. In tutte le versioni RE. Aria. Una gamma di potenze che si accompagna a quella del motore reale di un auto completa e garantita da una corrosione per otto anni. Disponibili esclusive formule di pigmento studiate da FinRenault che comprendono i richiesti 11 minuti di protezione totale per tre anni.

OPEL CORSA SWING+

LA DOLCE GUIDA.



Questo annuncio è dedicato a chi apprezza la dolce vita. A chi preferisce mettersi in mostra che mettersi in fila. A chi sa guardare al di là della solita routine, e sa come trasformare in realtà la propria immaginazione. A tutti loro, Opel Corsa dedica la ricchissima dotazione di serie della versione Swing Più: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto e cinture di sicurezza regolabili. Chi non sa resistere alle tentazioni si tenga forte: perché oggi - con le versioni Sport, GL, Più e GSi e le

motorizzazioni 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D, e 1.5TD tutte catalizzate -

Opel Corsa offre una gamma di scelte ancora più completa e conveniente.

A tutti gli incontentabili, infatti, i Concessionari Opel offrono eccezionali condizioni di acquisto con uno straordinario finanziamento senza interessi, **valido fino al 31/12/92.**

Opel Corsa. Ed è ancora dolce guida.

STRAORDINARIO FINANZIAMENTO	
8 MILIONI*	
SENZA INTERESSI	
IN 30 MESI SOLO	
267.000	
LIRI AL MESI	
ES. MIO	CORSA SWING+ 1.6i 16v
PREZZO IVA INCLUSA	1.070.000
QUOTA COSTANTE	8.000.000
IMPORTO DA RATTIZZARE	8.000.000
RATA MENSILE x 30	267.000
IN ALTERNATIVA 1 MILIONI**	
DI SUPERVALUTAZIONI	

Look at Opel now!

OPEL

VIA LIBERA OPEL
NUMERO VERDE
167 24064

GAAC